TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0421

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

421.
8 bis

Ritter (Freiherrn von) Eugen.

Un tesoro di Ambra in Aquileia
– tedesco –
(Dal Bullettino della Commissione centrale per la conserv.ne dei Monumenti
Vienna tip. Hof- e Staats. 1890.)

Dono dell'Autore
al D.r E. V. Zenker

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antichità trovate in Aquileja

Eugenio Barone di Billerbeck

Introduzione

Le prime notizie di scavi eseguiti in Aquileja collo scopo speciale di ritrovare delle sepolture le troviamo in un opuscolo pubblicato dal Co. Francesco Toppo nel 1863 in Udine.

In questo vien indicata quale unica località in cui si trovano oggetti d'antichità la Colombara, che giace sulla strada che conduce a Grisia, come pure alcuni fondi sulla strada presso la colombara che dalla porta di Grado va verso Trieste.

Ricordano che pel suo commercio Aquileja era il più importante porto dell'impero Romano nell'adriatico, giacchè l'impero per tutti i Paesi dalla Scandinavia fino al Tigri, usufruì come Toppo che l'antica città bagnata entro le Mura d'Aquileja, e crede che specialmente la Colombara fosse stato il sito di tale officina. Così opina inoltre che tutte i sepolcri appartenenti ai più nobili Romani fossero stati depredati già ai tempi remoti.

Gli oggetti d'antichità da lui pubblicati e quelli poscia donazione alla città di Udine, vennero da lui trovati in una sola località, una volta portava un'iscrizione, ed a giudicare dalle lettere questo sepolcro dovrebbe appartenere al principio del primo secolo dopo Cristo.

Gli scavi praticati in larga scala prima sotto il governo francese nell'anno 1807 e più tardi continuati dal governo austriaco e da privati si limitarono quasi esclusivamente alla città d'Aquileja stessa, nella quale per quanto mi consta non vien trovata neppur un'altra. Toppo dice che le due più ricche collezioni esistenti ai suoi tempi, cioè quella del Conte Caprin, e quella del Barone Conte Zandonatti erano quasi del tutto prive di oggetti di Antichità.

La collezione del Conte Caprin da me acquistata non conteneva che un libretto d'antichità rotto.

La ricerca grande scoperta d'antichità venne fatta 12 anni fa circa dal figlio del Conte Caprin alla Beligna, a nord di Aquileja; ma purtroppo tutti questi oggetti vennero venduti.

Sprovvisto delle scoperte di Toppo e del giovane Caprin, circa 10 anni fa circa a nord mi venne di sepolcri nelle strade comunali a me note nelle vicinanze di Aquileja, e cioè nei prati della Colombara e della Beligna, nella via Annia, una strada da me trovata, che conduceva verso il Nord (fuori di essa fuori la via Gemina) e in un altra strada, pure da me scoperta, che congiungeva la via Annia e Gemina.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Le ricche scoperte da me fatte alle Religioni destarono lo spirito d'intraprendere, e quasi altri giardini ed anche colonnati si diedero alla ricerca di sepolcri; da quel fatto si deve ascrivere le spese trovate d'oggetti d'ambra negli ultimi anni in Aquileja.

La vecchia Aquileja, devastata ai tempi dell'emigrazione dei popoli, mezza sotto da quell'epoca fino ai giorni nostri da quelli che andarono in traccia unicamente di tesori, spogliata delle sue mura e in parte fin dalle sue fondamenta, decaduta dalla primiera sua importanza ed un rito, pel quale si può dire i soli sepolcri poteano mantenere vivo il ricordo all'intera posterità.

Costante dei sepolcri di questa Città scompare dalla superficie del suolo si può argomentare dalle colture e dai tratti caratteristici dei suoi abitanti, nei quali le tradizioni sentite quasi nulla si comunicano, per cui studio le mie fonti, fondate nelle parole:

Aquileiae Nomen Sepulcris Servatum.

Scoperte d'ambre in Aquileja

Aquileja, quale più importante luogo di ritrovo di antichità romane in Europa, dette il massimo interesse ai nostri patrii archeologi, e pelle ricchezze delle sue gigantesche sepolcrali e specialmente destinate di attirare non di rado l'attenzione non solo di tutti gli amatori dell'arte, ma di quasi molto maggiore degli storici della Civiltà.

Voglio in questo riguardo osservare, che gli oggetti d'ambra trovati in aquileja non hanno per me soltanto un valore artistico, ma che essi mi sembrano stare in un rapporto più elevato, culturale col tempo in cui vennero prodotti, anche mi dà che mi altro sito mi avrà porto occasione di stringermi — Siccome inoltre moltissimi di questi oggetti si trovano in mani private, e che d'altronde la maggior parte dei sepolcri d'aquileja (specialmente pei quelli delle Religioni) dovrebbero essere già stati esplorati, e che infine non è infrequente il rinvenire che tali oggetti vengano rotti e dispersi, così aggiungo a questa memoria tanto la descrizione di alcuni sepolcri completi come pure i disegni di alcuni singoli sepolcri più meritevoli, vorrei però accentuare che questo lavoro

lavoro, lungi d'aspirare ad un valore di erudizione, non debbo per conto alcuno che come un'esperienza delle osservazioni da me per lungo anni fatte nel Friuli.

Per maggior chiarezza dividerò questo mio lavoro nei seguenti capitoli:

I. Colore degli oggetti d'ambra trovati in Aquileja

II. Siti di ritrovo in Aquileja

III. Natura e condizioni del Suolo.

IV. Relazione nelle monete trovate nei sepolcri di Aquileja, per determinare dal loro Conio l'età approssimativa dei sepolcri relativi, e nel tempo stesso l'epoca in cui cominciò l'uso di porre nei sepolcri degli oggetti d'ambra, e quanto a lungo durò.

V. Descrizione dei varj oggetti d'ambra trovati nei sepolcri d'Aquileja, premesso significato e scopo degli stessi.

VI. Veleno e suo presunto culto.

VII. ~~Quattro~~ Descrizione di quattro sepolcri con i differenti oggetti in essi trovati, per dare di ciascheduno un'idea (quanto) dei sepolcri Aquileiesi completi.

I. Colore delle ambre Aquileiesi

Il colore degli oggetti d'ambra trovati in Aquileja è molto vario, senza contare ~~i frequentemente l'altro~~ frequentemente il rosso ed il giallo chiaro frigenti un po' verso il rosso nell'ambra trasparente, e d'acqua — Più rara è l'ambra rossa con macchie giallo-chiare, come pure l'ambra rosso-nera trasparente, pellucida, e l'ambra gialla.

Molto rare è l'ambra rossa con macchie bianche e grigie, e la rosso-nera con macchie bianche

1) Per quanto dice Plinio [1] (libro XXXVII. §. 12) l'ambra per se stessa non aveva nessun valore, ~~veniva~~ ma pregiava soltanto il colore e la trasparenza.

Sulla provenienza di questa materia si è scritto moltissimo, senza essere venuti, secondo il mio parere, ad una

conducimene dell'insieme, o far sperare che in breve si
si possa arrivare.

Tanto l'ambra del Mare baltico quanto quella trovata nei
sepolcri preistorici italici e greci vennero chimicamente
analizzate, per determinare il loro contenuto di acido
succinico.

Ed il risultato fu che il contenuto procentuale delle ambre
antiche tanto italiche che greche corrisponde a quello delle ambre
del Mar baltico, dal quel fatto si trae la conseguenza che
le ambre che si trovano nei sepolcri preistorici greci ed italici
e greci (sepolcri dei re di Micene) come pure le ambre romane
storiche vieno tutte d'origine baltica.

Ammesso pure che molt'ambra venisse dal mar baltico,
2/ ciò che verrebbe confermato dalle conclette Strade d'ambra[2] che
da quel mare conducevano verso mezzogiorno, non si può
punto escludere che non venisse importata pure dall'oc.
ce orientale in Italia, e che quella ~~altri paesi~~ contenga
pure una quantità d'acido succinico, che molto s'avvicina
a quello trovato nelle ambre dei sepolcri si discorre.

3/ Plinio scrive quanto segue[2] (Libro XXXVII. S. 11):
Nicias suppone che l'ambra venga gettata dal mare nelle
Coste della Germania, ma ch'ella si produca pure in Egitto,
in Siria e nell'Indie. Cleriat dice che un fiume dell'Indie
porti dell'ambra, e Sofocle ~~accenna~~ ch'ella nasca al di là
dell'Indie. Plinio afferma pertanto che l'ambra si pro-
duca pure nell'India, e che ciò egli rapporta da Archelao. –

Io non posso ammettere che tutte queste citazioni siano
false, tanto meno mi quanto che molti anni fa un Capitano del
Lloyd mi mostrò un pezzo d'ambra grezza, la quale sembrava
identica con quella completamente rossa che talvolta si incontra
in Aquileja. Non intendo con ciò parlare dell'ambra più fre-
quente in Aquileja rossa e trasparente, la quale con l'impal-
pabile si qualche intacco colorante e per l'influenza dell'aria
atmosferica esternamente appare più o meno rossa, ma inter-
namente non mantiene il suo color naturale, ma si quella che
tanto all'esterno quanto all'interno (nella frattura fresche) pre-
senta lo stesso colore rosso.

L'ambra trasparente rossa in tutta la massa si distingue facilmente da quella colorata in rosso, poiché la prima guardata attraverso la luce non sembra di colore, nel mentre la seconda guardata contro la luce apparisce gialla.

Da quanto precede non tengo niente affatto impossibile che in Aquileja, uno dei più importanti porti della Baltica per Commercio d'Italia con l'Oriente, venisse importata l'ambra cruda da quelle ultime regioni.

II. Siti di ritrovo delle Ambre.

In Aquileja tutti gli oggetti d'ambra vengono trovati in sepolcri, cioè in urne di pietra, di vetro, di terracotta, in celle sepolcrali, ~~nicchie~~ con avanzi d'ossa bruciate, ed in alcune con intieri scheletri.

Talvolta si trovano questi oggetti con avanzi d'ossa in immediata vicinanza di sepolcri (specialmente nella via Gemina), i quali in tempi anteriore nelle ricerche d'oro, e d'altri oggetti di pregio vennero violati. È un fatto che ancora nel secolo passato il Canonico Bertoli, il quale compilò la prima opera ora nota nelle Antichità Aquilejesi, annoverava l'ambra come una pietra ~~preziosa~~ senza valore (Colophonia?)

Nelle sepolture, nelle quali il cadavere venne tumulato in casse di piombo o di legno o semplicemente nel terreno mancano intieramente gli oggetti d'ambra.

Sono confrontate la maggior parte degli oggetti d'ambra si trova nella regione detta la Pelagna, lungo la strada romana, ora interrotta, da Aquileja a Belvedere. Da quest'ultima località la strada si prolungava mediante un argine attraverso la Laguna fino all'antico porto marittimo di Aquileja, l'attuale Grado.

Nei sepolcri lungo le altre strade romane, nelle prossimità di Aquileja, rimangono più raramente rappresentati gli oggetti d'ambra.

III. Natura del Suolo.

Il suolo su cui vengono trovati i sepolcri d'Aquileja è terreno argilloso o sabbioso fino. La maggior parte dei sepolcri, specialmente le urne di pietra e di vetro, sono in parte riempite colla materia terrosa che li circonda e cosperse con acqua.

Le urne sotterrate nelle lagune sono come ben si comprende riempite con melma ed acqua marina.

Ho sempre osservato che gli oggetti d'ambra vennero trovati ben conservati nelle celle sepolcrali più profonde dell'attuale livello delle acque sotterranee, e nelle urne riempite d'acqua. Tutte le urne d'Aquileja, a qualunque epoca esse appartengano, vengono trovate profondamente allo stesso ~~livello~~ profondità cioè 26 Centim. al di sopra dell'attuale livello delle acque ~~che~~ sotterranee. La profondità poi al di sotto dell'attuale superficie del suolo varia ~~dalle~~ a seconda delle eminenze, tà di questa da 10 Centim. a 2 metri. Una terra ammucchiata di materie legnose bruciate circonda ordinariamente l'urna o da' indizio abbastanza sicuro della vicinanza di una tale.

Di sepolcri, nei quali venivano deposti cadaveri abbruciati, ve ne erano di due specie. La prima di quelli, nei quali il cadavere veniva abbruciato in una fossa scavata nel terreno, e gli avanzi delle ossa raccolti e posti in un urna, sepolti nel sito stesso. Un tal sepolcro si chiamava Bustum. 4/

La seconda di quelli nei quali venivano sotterrati gli avanzi di cadaveri abbruciati, la cui combustione però aveva avuto luogo in altri siti talvolta lontani da quello della tumulazione. — Di quest'ultimi sepolcri ve ne trovano spesso entro le mura d'aquileja.

Nella terra nera che circonda l'urna si trovano lacrymatoje fiole, cocci di terre cotte, specchi e talvolta aghi di bronzo di bastoncini di ambra / bastoncini di pasta / e specialmente ossa irriconoscibili del fuoco e della successiva cofi cola.

Vien

zione. Il fondo delle celle sepolcrali si trova ordinariamente a livello delle acque sotterranee, per cui tutti gli oggetti d'ambra derivanti da quelle sepolture sono di solito mal conservati, perchè col crescere e calare delle acque essi trovansi ora nell'umido ed ora nell'asciutto.

IV. Monete dei Sepolcri d'Aquileja

L'antica usanza romana di porre vicino al morto una moneta come prezzo di traghetto si è invariabilmente conservata in Friuli fino al giorno d'oggi. Nei tempi nostri però Caronte si appare sotto la poco militare figura del meunier / mennolo / che riceve l'obolo alla chiusura della bara, per dividerlo poscia coi suoi ajutanti i pinci/chetti.

Passerò ora alle monete che si trovano nei sepolcri di Aquileja e parto dalla supposizione che i Romani usassero per l'obolo le monete che erano allora in corso, ovvero, come si rinvenga nei primi tempi dell'Impero di monete sopraconiate. / Trovate in un sepolcro della via Annia /

Serie delle monete trovate nei sepolcri ordinate secondo l'epoca di Coniazione

Assai dell'Epoca della repubblica non trovai che un Cospetto di urna di pietra, e così in sepolcri che vennero in parte lungo la strada che conduce da Monastero a Gorizia, in vicinanza della Colombara, come pure entro le mura della Città e precisamente nel centro della vecchia Aquileja. Fra le ossa in parte abbruciate di queste urne non vennero trovati altri oggetti di nessuna specie; come non monete di Conio posteriore non mi venne dato di trovare nel recinto della Città. Da ciò non mi resta che concludere che un Augusto ingrandì e ampliò le fortificazioni all'interno della città, cioè che ~~vide~~ è da spiegarsi coll'estendersi delle Città e colla ~~fabbrica~~ costruzione di edifizi nuovi spazi liberi cinti entro le mura di questa.

Monete fermiliani del Museo di Aquileia di Augusto non trovai che nei cimiteri di pietra o di terra, e cioè nel fondo dei vasi, fra gli avanzi d'ossa non rinvenni che suddetti lacrimatoi, specchi di metallo e frammenti di vetro, e questi più volte di rado. Simili reperti si rinvennero in tutte le tombe di strade nei dintorni di Aquileia.

Monete dell'imperatore Augusto trovai per lo più lungo la strada d'Aquileia a Belvedere nei cimiteri di pietra, che contenevano talvolta urne di vetro con coperchio a piombo e talvolta di vetro. Il loro contenuto è eguale a quello dell'epoca a cui sono attenenze. Tutte le monete trovate in queste portano l'impronta descritta dal Cohen nella sua opera dell'anno 1889 sotto il numero 272, e furono coniate avendo i capi visti dell'autore prima di Tiberio. La moneta mostra ~~la testa~~ nel diritto la testa dell'imperatore volta a destra con una corona di raggi, e la circoscrizione DIV VS AVGVSTVS PATER, nel rovescio un ara fra S C, e nel segmento PROVIDENT lungo la stessa strada trovai nei un cimitero di pietra un denaro d'argento (Cohen N° 87), e questa è l'unica moneta in d'argento che mi accadde trovare nei molti sepolcri d'Aquileia finora scoperti.

Monete di M. Agrippa trovai di rado e soltanto lungo la via Annia e la via Gemina, nei urne di pietra.

Monete di Tiberio sono assai rare, ed io non rinvenni che un esemplare nei cimiteri di pietra trovati nella via Gemina, e cioè Cohen N° 20. Fra gli avanzi d'ossa gli accennati oggetti d'ambra ed un anello d'oro.

Monete di Druso si rinvennero più rispetto nella via Gemina (Cohen N° 2) e cioè nei urne di pietra, con entro talvolta vasi di vetro, che non contenevano però altro che frammenti di vetro.

Monete di Caligola sembrano essere molto rare, ed io non potei constatare con certezza nessuno delle monete trovate nei sepolcri come appartenente a quest'imperatore.

Monete di Claudio vennero trovate nei nessa nei urne e nelle sepolture nella Colombera a sinistra della Strada da Aquileia a Grisia. Fra non era presente agli scavi nei praticati, però oggetti d'ambra vennero trovati in proporzione molto piccola.

Sulla via Annia, presso il sepolcro N° 1 e 2 trovai nei un'urna

urna

urna di pietra oltre una moneta di Claudio, benissimo con-
servata un pezzo d'ambra di forma cilindrica senza anellino,
= Il sepolcro conteneva inoltre una fiala di vetro (rappresen-
tante una conchiglia di forma mirabilmente bella) e due pezzi di
spille da capelli d'avorio.

Monete di Nerone = si trovano molto di rado. Nella mia collez-
zione, che conta più di mille monete, comprata di esemplari trovati
nei sepolcri od in vicinanza di questi, si trovano soltanto quattro
monete, di cui posso con sicurezza indicare come monete di Nerone.

Monete di Vespasiano, Tito e Domiziano. Il vero pericolo,
nel quale vengono gettati gli Aquileja oggigiorno oggetti
d'ambra nei sepolcri, è quello, nei sepolcri del quale si trovano
monete degli imperatori Vespasiano Tito e Domiziano. Le tre
monete vengono eseguite depravando gli scheletri e gli avo-
lumi vengono eseguite depravando gli scheletri e gli avo-
lumi d'ossa dei cadaveri abbruciati nelle sepolcreti murate
contenute con lastre di pietra, muratura e mattoni. Comunemente
però gli avanzi d'ossa venivano riposti in urne di pietra con
o senza vaso di vetro, in semplici urne di terra cotta.

Fra i sepolcri da me rinvenuti con oggetti d'ambra, che
trovansi nella mia collezione ne voglio per ora citare specialm.
monete quattro, ed in seguito che qui ed in seguito del mio lavoro mi
chiamerò sempre con Sepolcro N°.....

Essi contengono:

Sepolcro N° 1. (Cella sepolcrale con scheletro) moneta di Ves-
pasiano.

Sepolcro N° 2. (Urna di pietra con vaso di vetro) moneta
di Tito, molto mal conservata e corrosa in parte dall'acqua.

Sepolcro N° 3. (Cella sepolcrale con scheletro) moneta di Do-
miziano.

Sepolcro N° 4. (Cella sepolcrale con avanzi d'ossa abbruciate)
moneta guasta del tutto indeterminabile, di bronzo medio
in ogni caso coniata prima di Adriano.

Ad eccezione di un solo sepolcro, trovai in tutti gli altri che
contenevano oggetti d'ambra, monete come nel sepolcro N° 4, ov-
vero io le potei considerare per monete di uno dei tre imperat-
tori rispettivamente detti.

Monete di Nerva — si rinvengono di rado nei sepolcri; io ne trovai una sola in un'urna di pietra delle Bellignes, e nello stesso sepolcro anche un anello d'ambra.

Nei sepolcri (sieno delle sepolture d'urne) con monete di Traiano Adriano e d'Imperatori successivi io non trovai finora alcun oggetto d'ambra.

Circa la comparsa del costume di dare ai morti degli oggetti d'ambra, ambra lavorata, non vera certo il fatto di porre il denaro nei sepolcri. Poiché in generale io trovai poche monete di Traiano, Adriano ed in vari casi volendo tenere di Antonino Pio, Marco Aurelio e più delle volte volendo anco Cesare) Faustina giuniore ecc. Appena Gallieno, Claudiano trovai io di nuovo spesso in sepolcri; nei quali i cadaveri non erano stati deposti distesi in due casse, oppure gli abbruciati in urne cinerarie. Come doni funerei contenevano questi sepolcri quasi sempre lucerne d'argilla, lacrimatorj (di vetro o di argilla) e talvolta conchiglie, anelli di ferro con gemme ed anche gemme sciolte.

Monete di Costantino e d'Imperatori posteriori io trovai volendo in sepolcri, nei quali il cadavere non era stato deposto in casse composte di tavelle od embrici, ovvero semplicemente rannicchiato nella terra con la testa riposante sopra una mattone. Su questo mattone e circa la prima vertebra del collo si trova la moneta. Questi ultimi cadaveri giacciono quasi sempre al di sopra delle urne o delle casse sepolcrali derivanti da un epoca anteriore. Gli scheletri di questo tempo sono di solito più lunghi; e rinchiuderebbero quindi una razza d'uomini più grande. Oltre a lucerne di terra, lacrimatorj, quali e più rari conchiglie, anelli alle dita, gemme e bottoni di vetro, io non trovai altri doni funerei. Gli scheletri di questa epoca si trovano assai volte circondati con una massa simile al carbone di legna; e si rinvengono altresì molti chiodi di bronzo, cosicché senza dubbio è una prova che i cadaveri erano stati deposti in casse di legno. Nelle urne di piombo [illegible] abbruciatura. Fra questi ultimi non mi occorse fatto di trovare alcuna moneta.)

Dopo aver accennato i quattro punti, cioè: il colore degli oggetti d'ambra, i luoghi di ritrovo, la natura del suolo e le monete trovate nei sepolcri, resta questo il luogo più opportuno di ~~aggi~~ intrattenere alcune osservazioni.

Come ho già menzionato al Capitolo I l'ambra si presenta sotto due colori diversi, cioè giallo chiaro e rosso.

Le ambre ~~che si ritrova nel~~ Aquileiesi ~~si trovano~~ si trovano riportate a seconda del loro colore in due territori distinti, cioè nella stessa zona di terreno si rinvengono quasi esclusivamente ambre della stessa tinta.

Le ambre di un giallo chiaro che piega verso il rossiccio si trovano nella Colombera e lungo la strada per Oriente. Tutti i due i siti di ritrovo giacciono a destra della strada Aquileja Gorizia, e questa regione a guisa chiara dalle incisioni ivi trovate appartiene ai più antichi luoghi di sepoltura fuori delle mura Aquileja.

Con poche eccezioni tutti gli scavi vennero quivi praticati 20 anni fa circa dal Co. Zoppo, il quale purtroppo sembra non aver fatto ~~un~~ dato una particolare attenzione alle monete trovate nelle ambre nei sepolcri, non avendone fatta alcuna menzione nel suo opuscolo.

Ambre ~~di~~ giallo-chiare e rosse, quivi tutte e due i colori misti, vennero rinvenute nella Colombera, ma a sinistra della strada Aquileja-Gorizia. Le monete a me note trovate in sui sepolcri con oggetti d'ambra sono quelle di Tiberio e Claudio.

I siti di ritrovo da ritrovo a sinistra della strada Aquileja-Gorizia e vicino pure come i più vasti luoghi di sepoltura di Aquileja, poichè i sepolcri contenevano tanto assi grossi monete imperiali dei tempi da Augusto fino a Claudio. Sembra quindi che dopo il governo di Claudio tutta la Colombera a sinistra ed a destra della strada Aquileja-Gorizia, come pure i fini di punti in vicinanza della strada verso Oriente abbiano cessato d'esser i luoghi principali di sepoltura degli Aquileiesi.

In tutte le altre tracce di strade d'Aquileja, lungo le quali si non trovasi alcuna urna con ossa, i cui sepolcri quivi sono, bisogna appartenere ad un periodo posteriore di seppellimento, in cui bruciavano esclusivamente soltanto ambre rosse.

Ricapitolando tutte le osservazioni da me fatte nel diverso colorito delle ambre io sarei d'opinione, che le ambre gialle

venissero poste nei sepolcri nei tempi più antichi, il quale non ha aver principiato con Tiberio e finito con Claudio, e che anzi quelle urne già alle si trovano specialmente nei sepolcri nelle vicinanze di strade a nord ecc. Più tardi appena sembra invalso il costume di ~~di~~ colorire le urne destinate a tal uso con mezzi artificiali d'un rosso scuro, o d'impiegare quelle che naturalmente presentavano questo colore.

Queste urne colorite in scuro sembrano, come risulta dalle monete trovate nei rispettivi sepolcri, essere state impiegate nel periodo di tempo da Vespasiano fino a Nerva. ~~Il~~ Non si può calcolare il motivo per cui a poco a poco si doveva la preferenza alle urne colorite in scuro, forse non era che un capriccio della moda, ovvero queste urne artificialmente tinte in rosso non erano che un'imitazione delle urne naturalmente rosse, le rosse, la cui provenienza io credo, come già prima accennai, si deve ripetere in Oriente, da dove vennero importate pure, probabilmente in Aquileja anche credenze religiose, ma di ciò altrove, meglio più tardi.

Non si può ammettere che la natura del suolo abbia influito nel cambiamento di colorito delle urne, perchè nella regione lungo le strade a nord-ovest si rinvennero lo stesso terreno come nei altri siti di ritrovo, cioè nelle strade ai lati si trovano le urne funerarie esclusivamente argilla, soltanto nelle Pelagne si rinvenne fondo sabbioso.

V. Oggetti d'arredo dei sepolcri di Aquileja.

Gli oggetti rinvenuti nei sepolcri romani devono dividersi in due categorie, e cioè:

1. Quelli che si mettevano per giunta nel sepolcro del morto perchè nemmeno le sue ceneri fossero separate da oggetti i quali gli erano stati cari durante la sua vita. Questi oggetti si riconoscono facilmente dal carattere di solidità e di uso nella vita ordinaria di cui portano, ovvero dal trovarsi di simili anche fuori dei sepolcri. In quali tutti gli oggetti appartenenti a questa categoria si osservano logoramenti e danneggiamenti maggiori o minori derivati dall'uso.

2. Quegli oggetti che venivano fabbricati appositamente per aggiungere al morto nel sepolcro. ~~Questi beni~~ Tutti questi hanno l'impronta dell'insolito e dell'insolito, e non portano alcun segno di logoramento, come per esempio gli oggetti d'ambra trovati.

Tutti gli oggetti d'ambra trovati in Aquileja derivano dei sepolcri e sembrano esser stati fabbricati all'unico scopo d'abbruciarli nei riti funerari come materiale da profumo e di sacrificio ovvero per riporre nei sepolcri sotto forma di ex voti, gioielli ecc.

Questa mia opinione la dimostrerò più sotto.

Di maggior utilità mi sia concesso comunicare qualche appunto sull'ambra specie impiegata in Aquileja nella confezione di oggetti da porsi nei sepolcri.

I Romani conoscevano la proprietà dell'ambra di diventare elettrica coll'frizione, ~~ed~~ e credevano perciò che questa materia possedesse una proprietà soprannaturale. Essa sapevano di più che l'ambra per la maggior parte veniva ricavata dalla profondità dei mari lontani, un rito che essi ritenevano di qualche connessione coll'inverno. È noto inoltre il delfino col suo repentino comparire e scomparire venisse considerato come il portatore delle anime venute al mondo di là attraverso le onde del mare.

Questo materiale si prestava inoltre per la facilità della sua lavorazione e pella remità del suo colore per lo più ~~d'un verde~~ rosso cupo, per donarsi ai sepolcri; poi questa non era una specie molto costosa.

Cioube io avrei avuto far rimarcare ciò, che secondo Plinio (Libro XXVII. S. 11) - che presso gl'Indiani veniva impiegata l'ambra come un gradito mezzo di profumo.[5]

secondo H. Blümner[6] (Vol II. pag. 386) impiegavano i Romani ~~ni~~ l'ambra bianca quale ingrediente materiale da profumo. Nel VI Cap. del mio lavoro cercherò di nuovo di dilucidare il motivo per cui l'ambra appariscente venisse ripetutamente nei sepolcri d'Aquileja. —

5/
6/

Bastoncini di perle (fusarole)

Un oggetto d'ambra che si trova molto spesso nei sepolcri aqui, l'ei consiste in una serie di perle d'ambra infilzati in un ago di ferro, di bronzo o d'argento, quasi sempre della stessa lunghezza.

Siccome quest'oggetto per quanto mi consta non si rinvenga in nessun disegno o descrizione tramandataci dei Romani, non è a meravigliarsi se un di esso vennero avanzate da eruditi e da profani le ipotesi le più contradicenti e talvolta anche assurde.

Nella discussione di questi diversi pareri, siccome ognuno poteva mantenere inespugnabile la sua opinione, si combatte con tanto più ardimento.

Giunto al giorno d'oggi alcuni eruditi unanimemente questi aghi giunsero di perle siccome bastoni; altri li vengono per apparecchi, coi quali gli antichi Romani intendevano acconciare le gotte delle mani.

Io stesso ritenevo per molti anni questi bastoncini per ornamenti de' capelli delle donne. La circostanza però che tali bastoncini non si vedono nelle acconciature de' capelli per lo più molto pompose delle teste di donna che si rinvengono negli eruditi d'ambra, e che si potrebbero venire costretto impiegati a tal uso, nonchè altri motivi di queste ritirano mi fanno distolte da questa mia prevenzione.

Si osservino soltanto i bottoni d'ambra, che tanto spesso si rinvengono nei sepolcri (e che erroneamente vennero tenuti per bottoni di togge) con più attenzione, e non si potrà per a meno di ammettere che quelli sono indubbiamente il primo e l'ultimo bottone del bastoncino di perle, i quali servivano a trattenere le perle sull'ago, nel mentre le perle stesse che si erano ricevute mancano. L'ago relativo delle fusarole venne rispettivamente trovato nell'urna stessa od in prossimità di questa.

Secondo la mia opinione le perle mancanti vennero getate durante la combustione del cadavere nel rogo, ovvero abbruciate durante l'esposizione del cadavere nei vani da profumare posti accanto il letto del morto.

Io trovai pure nelle urne delle fusarole, alle quali mancavano soltanto alcune perle. Gli aghi di bronzo delle maggior parte delle fusarole trovate si aguzzano presentano rotondato ad un estremità un rigonfiamento, con che venivano impedite

fuoriuscire

peculiarità del bottone e delle perle, nel mentre delle altre estremità non ingrossate si potevano evidentemente le perle di bottoni.

Si rinvennero pure nei sepolcri dei bambinetti con perle d'ambra (perforate per metà (ai generale questi ultimi bambini non avevano bottoni). Dove sono andate le altre metà? Io credo certamente nel fuoco.

Da quanto è stato detto anteriormente nulla dovrebbe più far a meno di ritenere la mia convinzione, che cioè non possa fare a meno di ritenere la mia convinzione, che cioè fosse ~~un~~ materiale da profumi o da ungimenti, il quale o veniva abbruciato durante le cerimonie funebri, ovvero veniva aggiunto allo stesso scopo ~~alla salma~~ al morto, ai morti, e che quindi con tutta ragione possa chiamare Bambinini da profumo. 7.

// Nella determinazione di altri oggetti d'ambra non trattenevo di fare riferimento a tutti quei punti d'appoggio che ~~d~~mentova no, come molteplici degli oggetti d'ambra rinvenuti ai Campi Leggi servirono allo stesso scopo dei bambinetti i nuovi autori

Ciò avrei intanto a proposito del precedente articolo esibire una considerazione più oggettiva nell'argomento, nel quale mi accingo a esporre le mie opinioni basate su molteplici esperimenti, e nell'interesse di un più retto giudizio a me, quanto un progresso, e un giusto mio studio verrà data occasione ed più intrinseche ricerche.

Sulla verità delle asserzioni di Plinio, Tacito ed altri antichi scrittori, ai quali togliono l'ambra per un materiale per la fabbricazione di oggetti d'ornamento, non voglio levare alcun dubbio. In quanto poi agli oggetti d'ambra rinvenuti nei sepolcri Campi Leggi e forse anche di altre colonie romane io credo poter dire che nella maggior parte dei casi simili oggetti non appartengono a quelli menzionati dagli antichi scrittori, ma fossero stati fabbricati particolarmente soltanto allo scopo di riprodurre anche sotto la forma di materiali da profumo i simboli del trapasso e della morte, nel mentre il significato degli anelli d'ambra trovati verrà più tardi in altro luogo illustrato. Si potrebbe in ogni modo fare

l'obbligazione perché è un semplice materiale da profumo fosse stato talvolta lavorato in modo tanto artistico? Tuttavia con grande lupo che dominava ai quei tempi non mi sembra che ne debba escludersi ... a priori, anzi riguardo ad una preminione contenuta nelle stesse leggi delle dodici tavole, tendente a moderare il lusso eccessivo nelle cerimonie funebri nella quale veniva proibito l'impiego di legni dipinti ed intagliati nei roghi.

Fili di perle

Oggetti di ambra in forma di perle, bottoni, manubrie, fuselli ecc. tutti muniti di un anellino, i quali finora vennero considerati come parti costituenti di collane, erano secondo la mia opinione, anzi i bastoncini, soltanto materiale per profumi e lavorifici, ma nella differenza che gli ultimi in luogo di essere schierati l'un dopo l'altro erano su un filo.

Io non ho mai constatato ai miei tempi di leggeramente, le quali, e dette oggetti fossero stati impiegati come vezzi, ciò, vorrebbe senza dubbio con facilità e sicurezza riconoscerne.

I legislatori d'ambra avevano nella confezione di queste fili di perle da profumo maggior occasione, di dar più libero corso alla loro fantasia ed abilità artistica, che nella fabbricazione dei bastoncini da profumo. Io non posso qui di attribuire alla grande varietà della forma e della rappresentazione alcun importanza ad alcun senso per significato particolare, tuttavolta i fili che si incontrano comprendono quelli che non differiscono più tardi nel corso del mio lavoro. Le piccole palle o i minuti pezzi d'ambra non lavorati, trovati nei sepolcri, i quali certamente non possono ritenersi per veri e oggetti d'uso, possono fornire una prova di più, che l'ambra veniva impiegata come un mezzo di profumo.

Anelli di ambra.

Oggetti d'ambra, che s'incontrano molto di frequente e che non di più delle volte finiti con molt'arte, sono gli anelli. Altre volte questi si trovano sotto forme, che somigliassero agli anelli romani da dito, o che a tal uso potessero venire giacché impiegate

La maggior parte di [illegible] provenuti [illegible]
di quanti tutto rilievo.

È chiaro che molti anelli non potevano [illegible] dalle
donne come veri. Erronee [illegible] le opinioni di [illegible]
come rimedio ~~con~~ per detta gottone, o ~~da~~ secondo altri anticolico, o
9/ come mezzo di scambio per schiavi ecc 9.

Tanto nella storia più antica quanto nei tempi moderni
abbiamo esempj ~~non~~, che si procurava di rendersi propizia la Di-
vinità con l'offerta di oro o d'altri oggetti preziosi.

L'anello, al quale fin dei tempi più remoti si attribuiva
parte simbolica, aveva anche qui il suo significato.

Policrate getta il suo anello nel mare; nelle [illegible] descrizioni
di cerimonie già in uso presso i Romani, si trovano molto frequente
anelli, i quali venivano [illegible] abbandonati in mezzo [illegible]
to alla guarigione ~~ricordata~~ privata. Il doge di Venezia va nel
bucintoro in mare, getta l'anello nelle onde e si sposa con esso
al mare. Da per tutto avviene quest'offerta dell'anello colle [illegible]
deva di rendersi amica ~~a~~ la Divinità. E perciò non si avrebbe
potuto aggiungere in questo caso degli anelli in morte nel loro
sepolcro? E non si avrebbe forse in Aquileja, dove l'immunda
zione dei cadaveri era tanto facile, e quindi esposta ad una de-
10/ il quale poteva venire più facilmente venduto? [illegible] Da quale
considerazioni poteva forse risultare delle conghietture, che
non si dovrebbero oltrepassare troppo leggermente.

Fatto osservare ancora, che già l'anello per se stesso è una
rappresentazione materiale dell'infinità e dell'eternità, passo
ora all'altro significato simbolico delle figure, le quali più
di sovente si rincontrano in questi anelli.

Geni alati con l'insegne della morte, cioè con urne, fiori,
[illegible] ecc non s'incontrano in nessun vero d'oro d'argento
e di bronzo, rinvenuti in Aquileja od in altri siti, all'incontro
si ~~si~~ vedono genii con emblemi della morte in lapidi sepol-
crali. Il cane, che tanto di spesso si osserva negli anelli so-
11/ pra, non lo trovai in nessun sito in oggetti d'ornamento,
ma bensì nel coperchio di un'urna di pietra, ed ecco qui in
posizione d'oggetto, senza dubbio come simbolo del [illegible]

fedele del sepolcro. Nella mia raccolta si trovano pure degli anelli d'ambra con intaglio sopra un nucleo gallico, ecco, qui il suo significato, ma quello degli uccelli che spesso si incontrano nelle lapidi sepolcrali e negli aerotem si ignora ancora. Io non saprei interpretare.

Lo stesso devo dire dell'uccello che mangia l'uva che si trova in un anello d'ambra, e che mi venne fatto conoscere pure in un piccolo frammento di sarcofago. Dare un significato a quest'ultima rappresentazione mi pare molto difficile. Voglio in questo riguardo ricordare solo il passo di Plinio, nel quale cita il parere di Sofocle che in un paese al di là dell'Italia venga pianta la morte di Meleagro degli uccelli meleagridi, e che dalle lagrime di questi uccelli sia derivata l'ambra (electron)

Che abbiano fatto i Romani, nell'immaginazione degli uccelli piangenti sui loro sepolcri, trasformate le lacrime di ambra in grani d'uva? Avrebbero messo gli uccelli rappresentati sui sepolcri come simbolo del pianto e del dolore, ed il loro cibo, i cerchi d'uva, non ha alcun significato?

Nei sarcofagi si trovano ripetutamente le uve, ora che il culto di Bacco sia stato in qualche relazione con quello di Plutone (forse per la loro provenienza)

Specialmente alla Colombara, si trovano anelli, i quali hanno nella loro parte anteriore una cavità, coperta con un vetro. In generale si ritiene che lo spazio sotto la chiusura di vetro servisse per conservare il sangue di qualche animale o Schiavo; altri lo tengono per una custodia di veleno.

Il vetro di questi anelli hanno quasi sempre nella faccia interna uno splendore argenteo, come offuscato dall'ossidazione di un metallo.

Pur troppo io non trovai che uno solo di questi anelli, con il vetro rotto e sottilissimo, e non potei accertarmi chiaramente il contenuto della cavità. Secondo il mio modo di vedere non si potrebbe escludere, che questi anelli fossero muniti di una specie di specchio di vetro, sarebbe allora qui un

ricordo

nuovo seno, in cui l'ombra portava un simbolo, pendente nell'antichità lo specchio (come pure l'orcino) era simbolo della vita, e che non si sarebbe supponibile che tali piccoli oggetti venissero impiegati ad un uso profano.

Qui avrebbe fine il rito di far mangiare a un porco o ad una bue mitografico, rappresentante Amore e Psiche. Nella cavità che si trova nella parte posteriore è introdotto un piccolo cilindro metallico. In generale lo specchio è uno degli oggetti che più di frequente si rinvengono nei sepolcri.

Le figure che si trovano pure molte volte nelle tombe sono teste di donne o di genii. Io suppongo in questi ultimi o i ritratti dei defunti od i loro genii sotto un simbolo, che è il simbolo dell'eternità.

In tale guisa rappresentati, colla quale si voleva rimanere le immagini del defunto o dei loro genii, si deve interpretare come un atto di pietà da parte dei superstiti. (Si conosce già che fra i primi ricordi dell'umanità si trovano applicate ai sepolcri le effigie dei trapassati, per conservarne le fattezze)

Gli orecchini sono le varianti e forme finali delle anticaglie dei capelli delle teste femminili, che concordano con quelle di quei tempi in moda a Roma. Si osservino altresì le acconciature che si vedono nelle monete di Julia Tito e di altre imperatrici. Un ragionamento, che potesse far supporre un uso di tali oggetti, non si rinviene nei vaghi cenni

Noi abbiamo con ciò enunciato il come, gli anelli me[illegible] teste umane, gli anelli allo specchio ed i genii, ed abbiamo in essi constatata la possibilità di poter dedurre dal loro significato simbolico una certa connessione con la morte, la sepoltura e colle credenze ad essa congiunte.

Ed anche relativamente agli anelli l'autore io credo poter perciò concretare la mia opinione, di essi veniamo, come gli oggetti anteriormente descritti dati per giunta ai morti nei Sepolcri in senso simbolico.

Amore e Psiche

Questa coppia di figure significativissima della divinità Amore e dell'anima Psiche da esso riempita, che venne dagli

[illegible] [illegible] [illegible] [

Rappresentazioni Seminali

Delle figure di cane lavorate in ambra ve ne sono molte, quanto e tutto della di tali rappresentazioni meglio quelli d'ambra, e fu evano simboli del fedele guerriero.

I delfini d'ambra. L'effigie di quest'animale, che si rinvenne pure quasi sempre nelle tombe dipinte e nei sarcofagi, si riferisce senza dubbio al culto dei morti. Non so perciò considerare queste ultime rappresentazioni che come simboli che avevano in stretta relazione con la morte. Nel sepolcro N° II si trova la rappresentazione del cane che insegue il delfino. In questo caso sembra che il cane non abbia assunto la parte di custode ma debba considerarsi come simbolo della "fedeltà" che segue l'anima fino al suo portatore fino all'averno.

Conchiglie di ambra

Queste io le ritengo per simboli del femminino o della donna perchè le conchiglie si trovano sempre ~~nei sepolcri~~ unite ad oggetti femminili funebri (sepolcrali). (Vedi Sepolcri N°. II. III 1/) [13]
13/a nella conchiglia del sepolcro N° III. è una testa femminile sagliata in rilievo. Il bacino dello scheletro trovato nello stesso sepolcro era quello di una donna. La figura di una conchiglia si vede pure in un acquerello trovato ai Aquileja. ~~E' poter~~ ~~opinione~~ che queste conchiglie servissero come coppe ornamentali, mentre la maggior parte di esse ~~è rotta~~ non mi sembra parte Come coppe ornamentali, per cui quest'oggetto viene talvolta rappresentato, la maggior parte di queste conchiglie non potevano venire impiegate, perchè essendo rotte, si rovescierebbero.

Conchiglie, ed intendo con ciò vere conchiglie di mare, vengono rinvenute molto di frequente nei sepolcri, e furono talvolta in dubbio trovate di essere state esposte al fuoco (molto probabilmente al fuoco del rogo).

Scettri di ambra

Questi hanno nella parte superiore una rappresentazione figurativa intagliata in rilievo. Si incontrano una una figura di donna, l'una altra la effigie di Vertumno, come si vede nella testa con frutta e fogliame da mettere fig 1, nel Valle parte

contenere ed in quale scatola si vede il coperchio a cerniera per aprirla. Io trovai una sola di queste scatole, senza alcun contenuto nel sepolcro N° IV, giacente nella testa, nel mentre il coperchio si trovava nel fondo della cella sepolcrale.

Il contenuto di questa scatola dovrebbe perciò essere stato impiegato esclusivamente la solennità del seppellimento. Nell'opuscolo del Co. Coppo, per troppo molto ristretto, si legge della scatola da esso trovata nella colombara che esso dice, nella parte anteriore, che è lunga, priva [illegible] con coperchio a forma di piramide, per introdurvi delle spezie odorose. 14/ 15/

La scatola ed il coperchio, eminentemente ben conservati si trovano al Museo di Udine. Siccome io osservai nella stessa collezione una quantità più o meno grande di ambra di minuti grani, non deteriorati dalle intemperie, io argomino che questi pure siano stati trovati nella scatola stessa, e fossero destinati per materiale da profumo, tanto più che il Co. Coppo stesso indica la 16/ causa come spargersi di sostanze odorose. 16

Fiaschette (fiale) d'ambra

Queste sono pur d'oro lavorate. Le due, che io possiedo, sono composte di due parti, essendo i colli inseriti al ventre con orle e gravicelle scolpite nelle due parti. Siccome queste fiale erano vuote, io non posso ritenerle che come simboli di fiale (ossia delle lacrimatorie) riempite di medicamenti miracolosi o con essenze odorose.

Frutti d'ambra

Questi trovansi molto di frequente, cioè fichi, mandorle con o senza buccia, e datteri. Mi basti appena accennare che essi vennero riposti nei sepolcri volendo come simboli di frutta vere. Nel sepolcro N° IV io trovai un piccolo di mandola, munito di alcune appendici alla parte posteriore, dalle quali si può arguire, che esso possa aver servito di fibula.

Debbene in questo mio lavoro mi sia sempre studiato, di trattare a tutto col possibile rigore volendo di oggetti d'ambra di Aquileja, tuttavia non posso astenermi, prima di chiudere questo capitolo, di fare menzione di una scoperta fatta in merito la porta nella via Emilia, ed il suo significato io non saprei spiegare. Ad una profondità di 50 Centim circa

al di sotto

al di sotto della superficie del suolo si trovava un dado di pietra di 0'512 metri cubici, il quale riposava sopra una lastra di pietra lunga oltre 2 m., larga 1'60 m. e grossa 0'40 m., e che ~~lasciava~~ a tutto diritto sperare l'esistenza di un interessante sepolcro. Con molta fatica venne rimossa la pietra. Ma quale disinganno! Sotto di essa era nascosta una muratura tanto solida, che le pietre più storte che stavano di sopra, vinsero. Con poca speranza, ma con tanto maggior fatica si procedette alla demolizione della muratura di pietra; ma benpresto si arrivò alle acque sotterranee, e si misero in azione le pompe (bombe). Finalmente, a 1 m. sotto il pelo dell'acqua si imbatterono in quadroni di cotto. Nuova speranza! Allontanati anche questi si presentò (~~un'apertura~~ una cavità in forma di cella sepolcrale) le ripiena di pigne secche, nocciuole, fagiuoli, scheletri di lepre, ossa di uccelli e pentole di terra cotta. Di oggetti di ossa umane non v'era traccia alcuna. Tutti i fondi erano in uno stato completamente buono, sebbene tutti gli oggetti fossero come intaccati da un carbone di legno. Intorno a questo singolare sepolcro giacevano sparse alla rinfusa le urne di terra cotta e di terra, con alcun altra aggiunta, fuorchè monete di Gallieno, Claudio, Gotico ed Aureliano, come pure pentole, conchiglie e lucerne di terra cotta. Senza dubbio questi sepolcri appartenevano a povera gente.

Foglie di ambra

con sopra rappresentazioni di animali e di frutta si trovano di frequente. Può essere che foglie scelte siano un simbolo dell'autunno e nel tempo stesso della morte. Tali foglie isolate si trovano pure d'un ecroterio. Che si debba ritenere per un tmo. solo o per una mera decorazione di quest'ultimo oggetto? può darsi anche che le foglie non abbiano alcun significato, e che fossero state scelte ~~qua e là~~ soltanto come base di oggetti d'ambra, come qua e là si costuma.

Cucchiai di Ambra

I cucchiai rinvenuti nei sepolcri di Aquileja non vendrano

essere stati aggiunti ai morti in senso simbolico. Questi sono cucchiaini molto piccoli, di forma circolare, muniti d'un manico molto lungo, sottile, aghiforme, e per lo più terminante in punta, in ogni caso che non potevano contenere che assai poco. La forma è quindi quella del cochlear, il quale in origine al più grande comune cucchiaio da tavola, (ligula), sembra avesse servito specialmente a porgere medicine in pic, cole dosi, per cui esso non conteneva la minima misura determinata (merum obolum)[18]. Siccome d'altronde si trovano spesso presso ai cadaveri istrumenti chirurgici, od altri oggetti spettanti alla medicina, sembra ammissibile che anche questi cucchiaini d'ambra non siano altro che riproduzioni dei cucchiaj, coi quali si somministrava la medicina ai morti durante la malattia, o che [illegible] in altro modo adoperati.

Alcuni tengono questi cucchiaj per stili. Io non posso approvare quest'opinione, in primo luogo per la fragilità del materiale, e poichè perchè i manichi di alcuni hanno l'estremità appiattata e non appuntata (Fig 2. Disegno di uno di tali cucchiaj trovato nel sepolcro N° 1).

Fusti di Ambra. (Phalli)

Più di rado si trova nei sepolcri d'Aquileja il simbolo della fecondità, il fallo semplicemente, e di questo oggetto si tratterà più tardi (Fig 3. a. b)

Quegli oggetti d'ambra, che vennero trovati soltanto in singoli esemplari, sono i seguenti:

I. Quelli che venivano fabbricati esclusivamente per il culto dei morti, una piccola urna mortuaria, il cui coperchio si rappresenta sempre ~~di rilievo~~ un genio o una fiera rovesciata ~~sul~~ di rilievo, ~~del~~ dadi ecc.

II. Oggetti d'ambra, i quali eventualmente non sono che rappresentazioni di cose, le quali sia per la loro grandezza sia per altre circostanze non si potevano riporre nei sepolcri, come p.e. un elmo da gladiatore (vedi lav. aggiunti. fig. a e b), una nave romana.

III. Oggetti d'ambra, i quali erano eventualmente oggetti d'uso o ministero, che si aggiungevano ai trapassati nei sepolcri, per non separarli da essi: arnesi di ogni (?).

Da quanto fu detto si può arguire che gli oggetti e
ambra vennero riportati nei sepolcri d'Aquileja per lo più con
uno scopo determinato, cioè, presumibilmente, di riprodurre
tanto spesso di alcune rappresentazioni. Considerando
realmente quei sepolcri, che contengono tali oggetti d'ambra
fabbricati a bella posta un determinato scopo, e che perciò tendo
si distinguono dagli altri sepolcri romani (dei quali d'
altronde i vecchi autori non danno alcuna notizia), io credo,
che gli oggetti d'ambra ivi contenuti si riferiscano
ad un culto dei morti, che a mala pena si potrebbe porre
in connessione con una divinità greca o romana. È noto,
che l'ambra venisse riportata nei sepolcri preistorici, ancora
in periodo primitivo, quando la Grecia nulla aveva (influenza
della civiltà orientale." 19. Relativamente ai sepol
19/ ri italici lo stesso autore dice, 20 che l'ambra più
20/ di sovente si trova in quelli, nei quali si rinvenne la cera,
nell'Etruria presenza di articoli di importazione fenicia e
particolare presenza di articoli di importazione fenicia e
corteggiare: nel periodo classico della grecia scompare
l'ambra dai sepolcri greci, e un po' alla volta anche da quelli
romani.

Siccome nei più antichi sepolcri d'Aquileja non si rinven-
tra l'ambra, si potrebbe considerare, che questa materia non
venisse impiegata nel culto dei morti nei secoli 2. e 1. a. C.
sebbene in quel tempo, cioè Timeo e Plinio stesso ne fanno
21/ menzione nelle vicinanze del Po. 21.

Appena nel 1. Secolo d. C., cioè al principio della decadenza
dell'arte classica e degli usi e costumi religiosi venuti dai Roma-
ni dalla grecia, noi rinveniamo di nuovo l'ambra nei se-
polcri italici, e cioè in Aquileja. Questo ripresentarsi dell'
ambra potrebbe forse porsi in connessione con una rinnovata
influenza orientale, la quale influenza secondo Helbig esiste
in effetti veramente prima del 4. e 5.° Secolo a. C. presso i greci
e gli Italici.

Siccome da un lato secondo la mia opinione, alla presenza
dell'ambra nei sepolcri d'Aquileja non si può porre in con-
nessione con un culto dei morti né greco, né romano, e siccome

nell'alto Lazio il suo impiego [molto] va probabilmente una connessione dell'influenza orientale, che il succennato culto fosse di origine orientale.

E perciò appunto esso dovrebbe essere stato in relazione con qualche divinità pure orientale.

VI Belenos ed il suo presunto culto.

Parrà strano che io accenni nella soprascritta a questo capitolo ad un Culto di Belenos. Non si può in ogni caso escludere l'obbiezione, che il culto di questa divinità nel Territorio Romano non sia accertato, e che quindi sia appena ammissibile il parlare di un Culto di Belenos. Contro ciò io credo dover premettere, che io non intendo qui di esprimere niente affatto un'opinione apodittica, ma che desidero piuttosto parlare soltanto di quelle osservazioni negli avanzi pervenutici della vita romana in Aquileja, i quali in ogni caso giustificano in certa guisa la supposizione che il dio Belenos abbia avuto effettivamente un Culto. Si noti, che alla Religione, in immediata vicinanza di Aquileja venne trovata un'iscrizione la quale accenna all'esistenza di un tempio di Belenos, nel modo stesso dell'iscrizione di Luglio. Si ricordi inoltre l'osservazione di Erodiano, la quale suona, che gli Aquilejesi avessero in tempo di guerra prestato obbedienza al Belenos. Non è ammissibile che, nel caso questa divinità fosse stata [per] essa [stessa] non avesse esistito prima una qualunque specie di Culto, o qualche cerimonia o costume almeno nella quale venisse riconosciuta la sua esistenza? Ecco appunto nella tendenza di portare quelle osservazioni, che sembrano accennare a questa circostanza, ch'io mi permisi, beninteso con tutte le dovute riserve, di parlare di un Culto di Belenos.

Come già si disse si rinvennero in Aquileja due specie di sepolcri, corrispondenti ai due modi di sepoltura che vi furono in uso, e cioè quelli in cui si raccoglievano le ceneri dei cadaveri dati alle fiamme, e quelli in cui si deponeva il cadavere non combusto

non combusto.

Sulla strada che va verso Nord-est, ove giacciono i più antichi sepolcri, si incontrano tutte e due i modi di sepoltura alternativamente usati

Sulla via Gemina, a Nord-ovest, e sull'Annia, all'ovest, ove incominciano i sepolcri appena coi primi lampi dell'impero, prepondevano i sepolcri con salme inumbate; e questi sono ancora più numerosi presso le porte di Aquileja.

Sulla strada verso il porto marittimo, a sud-est di Aquileja, all'incontro, ove i sepolcri partecipano pure coll'impero di Augusto, si trovano selettivamente pochi sepolcri con cadaveri inumbati. Nella regione già menzionata, e
24/ cui detta le Beligne[24], si trovano quasi soltanto sepolcri con avanzi di cadaveri abbruciati. E questa circostanza degna di nota, io prenderò ad esaminare più da vicino.

Si può ammettere con tutta sicurezza, che appunto questa zona di terreno, posta fra la città ed il porto ma-rittimo d'Aquileja, venisse prescelto per loro dimore dagli forestieri, (per la maggior parte negozianti e naviga-
27/ tori orientali)" e che questi abbiano ~~da prima nostrana~~ portato dall'oriente la prima notizia di una divinità straniera, alla quale ave-va congiunto un culto del fuoco, in Aquileja, e in più con probabilità supposte che questa divinità abbia in questa città ricevuto il nome di Beleno.

Con questa supposizione si potrebbe spiegare se non con certezza, almeno con qualche probabilità tanto l'esistenza di sepolcri con corpi quasi esclusivamente cremati alle Beligne, quanto il nome appropriato a questa zona di terra.

I Romani, i quali per ragioni politiche erano sempre pronti di nazionalizzare le Divinità dei popoli assoggettati od immigrati, unirono certamente il loro Dio ~~Ap~~ del sole, Apollo, [illegible] con Belenos dei Greci, col Dio stranieri chiamato in Aquileja. Belenos, una divinità salutare conosciuta nella mitologia greca e romana sotto i diversi nomi di: „Apollo Belenus Augustus", „Belenus Augustus", „Belenus", „Belinus", o „Fons Belenis. Deo"

bubblamente l'introduzione di questa divinità straniera, congiunta con una indigenes, ne avea gli stessi attributi, è stata facilitata ed un più alla volta effettuata.

Una tavola votiva, se non la più antica, però fra una delle più antiche del 1.° secolo d. C. col nome di questo Dio porta la seguente iscrizione: BELEN. AVG — IN MEMOR - IVLIOR - MARCELL. ET — MARCELLÆ. E — IN. HONOREM — IVLIARVM — CHARITES. ET — MARCELLAE. FILIAR — ET LICIN. MACRON — IVNIOR. NEPOTIS — C. IVL. AGATHOPVS — IIIIII. VIR. AQVIL — D. D. D. D [26]

Oltre quest'iscrizione si trovò una tavola dedicata ad Apollo Beleno degli imperatori Diocleziano e Massimiano,[27] inoltre altre 22 iscrizioni di Belenо.[28] Noi troviamo notizie sopra il Belenо adorato in Aquileja nelle Storia d'Erodiano degli imperatori Romani.[29] In questa viene indicato Belenо come una Divinità indigena (patria) degli aquilejesi col nome Belis, alla quale essi dedicavano una speciale venerazione, tenendolo per Apollo.

Lo stesso autore scrive più innanzi: Che gli Aquilejesi avevano licenziato gli ambasciatori di Massimino, che li esortavano alla resa della città perchè Belenо coi suoi oracoli aveva loro promesso la vittoria.

In riflesso a queste notizie si può ben concludere, che esso fosse considerato come il difensore ed il supremo patrono tutelare di Aquileja. Secondo un'iscrizione[36] trovata alla Religione era inoltre dedicato a questo Dio un Tempio.

Questa nuova divinità, ed il culto ad essa congiunto, sembra si sieno estesi non solo in Aquileja e nel suo circondario (in Cenedella si trovò un'iscrizione di Belenо,[31] in altro de ne trovarono quattro[32], e questi due luoghi giacevano nella via Annia verso Ravenna) ma proseguì la sua via naturale, venendo dall'Oriente, verso i Paesi danubiani. In Iuglio (nell'attuale Carnia) venne trovata un'iscrizione di un tempio di Belenо[33] ed in Zigudin (un'ora da Klagenfurt) un'altra iscrizione[34] che si riferisce alla stessa Divinità.

Dalle esposizioni fatte, e da gli ~~altri~~ che seguiranno ci dirà se si potranno dedurre da quelle che seguiranno, egli sembra non potersi escludere la supposizione, che l'impiego

dell'autore

dell'ambra al culto dei morti, e nei suoi rapporti di vicinanza
conosciuto sia stato in certa connessione colla Venerazione del
dio Belenos. Dai risultati dei miei studj e dalle fatte osserva-
zioni si può concludere con una relativa certezza, che nei
riti oggetti d'ambra avevano lo scopo di venire abbruciati
come materia da profumi o da reggistrig nelle cerimonie funebri,
ovvero d'essere riposti nei sepolcri. In questi si trovano mol-
ti dei oggetti d'ambra ~~rappresentanti~~ di idealizzato
vita, la rigenerazione o la morte con varie rappresentazioni. Ol-
tre riguardo a quanto fu detto, ci sembra che il dio del sole
e del fuoco Belenos, in unione o meno del dio ~~Apollo~~ Apollo
sia comparso (si vuole) in Aquileja ~~sotto il~~ durante il re-
dell'imperatore Tiberio.

Egli è una combinazione singolare e nel tempo stesso
molto importante, che sotto lo stesso imperatore Tiberio
si cominciò a riporre nei sepolcri oggetti d'ambra, la pietra del sole
come dice Plinio, da Eudoxo, Philoxene, Nicandro, Euripide e
Satiro veniva chiamata „Electrum dal nome del Sole
„Elector". Spontaneamente mi si presenta la supposizione, che
l'uso dell'ambra nelle sepolture debba stare in stretta relazione col cul-
to di Belenos, e che tutto dunque stato contemporaneamente
importato in Aquileja dall'Oriente. Una circostanza non
trascurabile è pure, che, per quanto mi consta, in nessun sito
d'Italia si rinvengono tanto spesso Phalli come in Aquile-
ja, e specialmente nella regione detta delle Bellighe. Ap-
punto per questo viene la Beligna ancora al giorno d'oggi
indicata dalla popolo, che vorrina nel spiegare qualche cosa di
osceno, come il sito più diffamato dell'antica Aquileja. ~~Non~~
Procurerò di spiegare ulteriore più tardi la causa di questa gran-
dezza di Phalli. Io stesso ne trovai nei sepolcri della Beli-
gna circa 40 phalli d'ambra, e parecchi di vetro, bronzo e
oro, ~~ed~~ e pochi ad una piccola di cristallo di monte. Se si vo-
glia collegare la presenza dell'ambra con Belenos, giacchè
che i phalli e forse anche le conchiglie[36] sono simboli della fecondi-
tà, si potrebbero opporre a questa divinità anche l'attributo

[25] [26]

delle fecondità, del quel fatto derebbero un altro indizio le cifule che si osservano nelle tazze di Belenu di Zigulla, le quale sono pure un simbolo della fecondità (fertilità)

Volendo addentrarci nella questione sull'origine supposta di Belenu, si troverà, che esso stando ai rimanenti delle più recenti ~~ind~~ indagini non deve confondersi con il Beal dei
07/ Celti.[37] In ciò però s'accordano tutti quelli che s'occuparono dell'argomento, che Belenu sia stata una divinità straniera.

Ebbi già prima l'occasione di menzionare, mi si parve innanzi il sospetto, di esso sia venuto dall'oriente. Ma da quel concetto di divinità orientale può esso aver avuto la sua radice? Evidentemente da una tale, che possedeva gli stessi attributi, che si avvicinavano al suo per così dire vero, posto Belenu. Ora si trova che questi aveva per attributi
08/ il sole, il fuoco, la fecondità[38] e che gli stessi attributi possedeva pure Beal o Beel. La somiglianza delle proprietà, che ad esso si appongono, sono evidentemente sotto gli occhi. Non sarà quindi ammissibile la supposizione, che l'origine di Belenu sia da ricercarsi in Beal ovvero Beel?

Su quest'ipotesi d'altronde del tutto vago io procurerò di continuare nella ricerca della somiglianza di queste due divinità, e di raccogliere con ciò altri criteri per corroborare l'altra ipotesi, che cioè la presenza dell'ambra stia in un certo nesso con i concetti di quelle Divinità.

Partendo a Baal, che si può seguire presso gli abitanti della pianura del basso Eufrate (gli Accadi) fino al 7° secolo a. C., questi era in origine un Dio del Sole, ornato con le corna di toro, come simbolo della medesima fertilità. Del Paese degli Accadi sembra che il culto di Baal sia diffuso su tutto il mondo antico. In India noi troviamo Baal sotto il nome di Siva. I suoi simboli sono il triangolo col vertice in alto (Δ), il quale significa la fiamma, ed il lingam o phallo quale contrassegno della forza ~~natur~~ della natura vivente e procreatrice. Siva viene pure simbolizzato con

le piramidi

le pietre di, le quali di origine rappresentavano verosimil-
mente i phallì. [39]

39/ I Fenici, i quali avevano pure l'emblema Dio del Sole, lo adoravano sotto la forma di pietre di forma conica, le quali potevano benissimo aver avuto lo stesso significato dei phallì.

Da quanto precede dovrebbe sembrare senza dubbio fondata la mia opinione, che i phallì, e specialmente quelli fatti di ambra (pietra del sole), ~~che~~ i quali ~~si leggevano abbondano~~ si trovano in Aquileja in quantità senza confronto molto maggiore, che in qualunque altro luogo d'Italia, simboleggiassero il Dio del Sole Belenus o Belino, o Jupiter a quale eledi, cioè

Mi sembra che nel presentarsi dell'ambra, del cristallo di monte, delle pietre mezzo preziose, delle gemme e dei cammei si possa sempre seguire un certo principio, e che questo principio più abbia avuto un nesso con il Culto di Belenus, e mi sembra pure che una specie di questi oggetti abbia sempre sportato l'ultra nell'ornare i sepolcri; essendo stati però tutti aggiunti ei morto nello stesso intendimento, le quali opinioni devono accettarsi beninteso con tutta circospezione.

Si sembra ei il cristallo di monte si trovano per lo più a forma, e somigliano esteriormente (un Nervo); a quale segue l'uso delle pietre mezzo preziose, delle gemme e dei cammei. Il cristallo di monte si trova o in forma di cristalli naturali (prismi a sei facce, vecchiumi ela prismi a sei facce — diventati, cammei), ovvero lavorato in conchiglie, fiale, piccole anfore ecc. Plinio (libro XXXVIII 9) [40] dà un cristallo non poco differente sull'origine del cristallo, dicendo che da un umidità celeste mista con un più di neve, e ricevuto che da un umidità celeste mista con un più di neve, e Seneca lo stesso Autore viene trovato raccolto nei regioni irrigidito dalla neve invernale, e cioè in Oriente e nelle valli delle Alpi.

401 Non posso fare a meno di esprimere la convinzione, che alla maggior parte degli oggetti, che si pretendono di rinvenire nei sepolcri (i quali, come p.e. i cristalli di monte non possono avere, almeno secondo le nostre idee, alcun uso pratico) si debba assegnare un significato simbolico. Siccome però la venerazione di Baal e dei suoi eventuali successori (Baal

presso i Celti, Belenus ni Aquileja, Bielbog presso gli Slavi) avvenivano specialmente od originariamente nelle vette dei monti, quelle cioè più vicine al Sole, nei poteva non prodotte delle più alte montagne, il cristallo di monte (una delle gemme) aver facilmente avuto una certa parte nel culto di Belenus.

Alle molte gemme sciolte, ed alle pietre nuove preziose non legate ed non incise, che si trovarono nei sepolcri del 2.° e 3° secolo, io attribuisco lo stesso significato, cioè al cristallo di monte.

Nei sepolcri di Aquileja dei tempi Serioni dell'impero, appartenenti cioè all'apparenza alla gente più povera, noi troviamo molte spesso dei pezzi fusi di vetro in forma di bottoni, non bucati e di vario colore. Siccome questi oggetti non potevano avere già per la loro forma alcuna pratica utilità, così dovevano essere stati deposti nei sepolcri dei morti agiati ~~ed~~ in contatto, cioè di pietre nuove preziose, e collo stesso scopo.

Il costume di imporre degli oggetti d'ambra nei sepolcri cessò, come si è già detto, aver incominciato col regno dell'imperatore Tiberio, e terminato col principio del regno di Trajano, 98 anni d. C.; esso durò quindi per un periodo di tempo di circa 86 anni[41]. A partire da Nerva io non trovai finora nei sepolcri nessun'ambra, ed assai di rado oggetti di valore in oro, argento, avorio, od in vetro artisticamente lavorato e in Cristallo di monte.

All'incontro, a quel divario dei miei trovati, incominciò coll'ultimo imperatore e durò fino agli ultimi tempi dell'impero il costume di imporre spesso nei sepolcri dei più ricchi pietre nuove preziose (non incise e non legate), gemme (legate od incastrate nude in anelli) o Cammei (pure legati in anelli ovvero sciolti) ed in quelli dei più poveri i bottoni di vetro prima menzionati.

Il sepolcro fino fra i sepolcri d'Aquileja, quello che da me venne contrassegnato per il più antico da una moneta di Nerva che vi si trovò, e che fosse munito di una gemma,[42] venne scoperto alla Beligna.

Che questo

Che queste pietre trovate nei sepolcri profani avessero avuto una certa connessione col culto di Belenо, venne già prima sospettato.

L'idea fondamentale della venerazione accadica di Baal, quale dio del sole, si basa su un puro culto naturale, ove il sole ~~fuoco~~ soltanto come forza primitiva dispensatrice di ogni bene venne venerato come suprema divinità.

In tempi posteriori appena subì questa religione naturale, un regresso alla corruzione dei costumi subentrata in oriente una rimarchevole modificazione. Il fuoco, e non già non tanto nei suoi effetti benefici, ma come elemento, che tutto distrugge, venne riunito con Baal in una forza non solo creatrice, come in origine, ma pure pericolosa e distruggitrice.

Sotto questa forma soltanto divenne possibile di introdurre alle cerimonie del culto di Baal un po alla volta le porcherie orgie, dipendenti all'indole propria degli orientali. Ed appunto questo nuovo culto di Baal, che distrugge ogni moralità di un popolo, sembra aver ripetutamente spinto all'immoralità gli Israeliti.

Sotto quest'ultima forma in ogni caso dovrebbe esser stato introdotto Baal quale Belenо in Aquileja. Di ciò ne danno la miglior prova le molte rappresentazioni oscene in argilla, corno, vetro fuso e in gemme, trovate in questa città. Più tardi venne in Aquileja per la Regia strada Commerciale dall'Oriente il cristianesimo, il quale rimosse il culto di Belenо.

Dall'inventario seguente la croce cristiana primitiva col titolo nelle monete romane del 4° secolo, munite della marca (contrassegno) della Zecca aquileje, io credo poter dedurre, che non solo gli imperatori dei conii, ma benanco la maggior parte degli abitanti di Aquileja dovevano essere già cristiani. E sulla vera croce non ritenendo il legno del Crisma impresso anche su monete di altre zecche. Cohen non menziona le croci nelle sue opere, e vive p.e. nella moneta di Costantino II. N°. 267, ove nella moneta aquilejese fra le immagini come pure sta una bella, grande croce cristiana antica, ~~qua~~ come

segue: „Entre les enseignes militaires on voit une palme une couronne ou une étoile ou un fer à cheval, ou un fer de lance."

La precoce e voluta diffusione del Cristianesimo in Aquileja ci offre una nuova irrefragabile prova, che questa città, posta sulla via del Commercio mondiale d'allora fra l'oriente e l'occidente, venne sempre influenzata dagli usi, dei costumi e dalla Coltura dell'oriente.

Arrivato alla fine di questa mia esposizione, mi sarà ora raccogliere in breve i punti principali delle vedute che mi si presentarono in questi studj. Mi riferisco specialmente per rivedere tre punti, i quali saltano sull'occhio come i più caratteristici per l'argomento e spingono alle indagini sulla scorta degli antichi autori, degli oggetti trovati in Aquileja e dei documenti numismatici.

1. Accenno quindi ancor una volta, che si ha tutta l'apparenza, che gli oggetti d'ambra trovati in Aquileja, con alcune singole eccezioni soltanto, siano stati fabbricati allo Scopo di un Culto dei Sepolcri.

2. Che inoltre in questi, come ~~in tutti~~ negli altri oggetti conosciuti del Culto romano dei sepolcri di Aquileja, si manifesti chiaramente un'intenzione simbolicamente.

3. Che da una certa Convivenza dell'ambra col culto di Belenc, e dall'abbondanza dei sepolcri di Salona composte derivanti da quell'epoca, si possa conchiudere, che questo Culto (e con esso l'uso dell'ambra), e forse ne questo tutto questo) sia stato portato ~~in Aquileja~~ dall'oriente in Aquileja, da dove si trapiantato poi lungo verso le Alpi nella Carnia — per cui nella presenza dell'ambra nel Culto dei sepolcri presso i Romani di Aquileja si deve ravvisare un Contrassegno Culturale-Storico, e che si specialità conduce alla Considerazione della Storia del loro Culto religioso. —

Il Culto

Di tutti i regni esterni della natura dell'era della ~~[illegible]~~ città meridionale romana Aquileja, del più importante punto, da cui deve, una serie di avvenimenti storici politici, offre largo campo alle ricerche storiche, di tutto lo splendore che presentavano le sue fabbriche, nulla esiste più nel luogo e punto. Ciò che venne scoperto negli scavi, o venne ricoperto con la terra dei campi, ovvero venne qua e là spargagliato. Un museo venne fondato a spese dello Stato, e quivi venne riserbata gran parte degli oggetti trovati.

Il più interessante però si svela all'indagatore nei sepolcri che si trovano nel territorio della città, disseminati nel terreno lungo le antiche strade romane, e nei quali giacciono ora i campi lavorati dai coloni friulani. Un intero orto culturale si può ricostruire con questi oggetti trovati. Non già che si possa offrire un tutto corteggio e così deve essere stato e non altrimenti! Ma motivi si sono a noi ignoti, fecero per fare apparire preferibili queste o quelle suppellettili. In ogni caso questo mio lavoro avrà raggiunto il suo scopo, se esso darà eccitamento a nuove ricerche, e io accoglierò volentieri queste mie osservazioni, tosto che verrà presentato qualche cosa di meglio con fondamenti più sicuri.

I sepolcri sono quindi i più importanti avanzi di questa città frammentata, nella quale la vita romana palpitava in tutte le sue fasi, in tutto il suo agitato ritmo, e così chiudo il mio lavoro colle parole già citate nella introduzione: „Aquilejae nomen sepulcris servatum.

VII Descrizione di quattro Sepolcri

Perchè il lettore possa formarsi un'idea degli oggetti vari rinvenuti in singoli sepolcri di Aquileja, faccio

seguire la descrizione di quattro sepolcri, nei quali si rinvennero anche oggetti d'ambra.

Sepolcro N. I.

Cella muretta in mattoni, coperta con grossa lastra di pietra, scoperta presso la via Aurelia nella particella N. 253/1.

Il sepolcro conteneva uno scheletro ed i seguenti oggetti:

1. ~~Una~~ Moneta di Vespasiano, molto mal conservata.

2. Un Bastoncino da profumi, intatto, perfettamente conservato, lungo 206 mm. con 38 perle di ambra, rosse, trasparenti, infilate in un ago di bronzo, e delle quali la prima e l'ultima formano due bottoni maggiori. Uno simile (bottone) si trova pure nel mezzo. L'estremità superiore del bastoncino, ove l'ago non è impegnato per trattenere le perle, è spezzata per cui si levarono le perle di cui non si bisogno, e rimase da una perla di ambra (fig. 4, 7 40)

3. Due ~~paia~~ bottoni di ambra, ed una perla di ambra. I primi erano senza dubbio i due bottoni estremi di un bastoncino di profumo, e la perla probabilmente il fermaglio superiore di esso.

4. ~~Un~~ Anello d'ambra, di color rosso, trasparente. Sull'asse ripiena è incisa un genio alato, che sostiene con una (3).

5. ~~Un~~ Piccolo cucchiaino, di forma circolare, forma del cochleare, con manico lungo, sottile, terminante in punta. Intera lunghezza mm. 145.

6. ~~Una~~ Pinzetta di bronzo, in forma di erma virile, lunga 65 mm.

7. ~~Uno~~ Specchio di metallo, con margine in parte rotto.

8. ~~Una~~ Pasta di vetro (imitazione di onice) con iscrizione. Questa non si può decifrare con sicurezza. Chiaramente riconoscibili sono ~~sono~~ soltanto le prime lettere ATIA.

9. ~~Un~~ Calcedonio rotato senza legare.

10. Due ~~pezzi~~ fusaiole di avorio.

Sepolcro N. II.

Sepolcro N°. II.

(Coperto presso la strada romana da Aquileja a Belve-
dere, alla cosidetta Beligna, particella N° 949/1.
Urna di vetro con coperchio di piombo, rinchiusa in una
urna di pietra. L'urna di vetro conteneva oltre avanzi di
ossa i seguenti oggetti:

1. ~~Una~~ Moneta di Tito, molto mal conservata e che all'
aria andò in pezzi.

2. ~~Un~~ Anello di ambra rossa, trasparente. L'anello
porta un busto di donna in rilievo, la cui acconciatura
dei capelli somiglia a quella di Plotina, come è rappresen-
tata nelle sue monete (V. tav. fig. C)

3. ~~Un~~ Anello di ambra rossa trasparente, con una corni-
la, nella quale evidentemente doveva esser incastonato qual-
che cosa.

4. Conchiglia" di ambra opaca, macchiata in rosso e
bianco, della forma delle Cappe Sante (da pellegrino).

5. Due ~~peggi di~~ bottoni terminali di un bastoncino da
profumi.

6. Cane con un delfino tagliato in ambra rossa tras-
parente.

7. Figura d'uomo, che tiene un vaso colle mani, tagliato
in ambra screziata in rosso, bianco, e nero.

8. Figura di genio alato, che tiene afferrato colle mani
le orecchie di un cinghiale, di ambra rosso-scura, macchiata
in bianco. (fig 5)

9. Due dadi da giuoco, di ambra rossa trasparente.

10. Cinque nocciuoli di mandorla, tagliati in ambra di
diversi colori.

11. Fili d'oro molto finamente ~~filati~~ lavorati, nastro d'
oro finamente tessuto, e cordoncini torti in fili d'oro.
Questi dovrebbero essere avanzi di ornamenti di Capo.

12. Anello d'oro, del peso di 6·30 gr, con rubino mica.
Veneto, nel quale è intagliato un cavaliere, un mantello
svolazzante, un cavallo che salta verso sinistra

12. Due orecchini d'oro.

14. Spunbio di metallo, su lega d'argento.

15. Placchetta su forma di cuore, d'argento dorato, con margine su perle rotto. Sopra su rilievo due genii alati che spiccano frutta da un albero.

16. Astuccio d'argento, probabilmente serviva come astuccio d'aghi (?).

17. Perno di una spilla d'avorio.

18. Rimangoli quanto di un oggetto di ferro, non più riconoscibile, la forma ha qualche somiglianza con una stretta cucchiaiaia.

Sepolcro No. III.

Cella sepolcrale, murata su mattoni, coperta con una lastra di pietra arenaria.

Luogo di rinvenimento: Via Annia, particella No 153/1, vicino al sepolcro No I. Oltre uno scheletro femminile contenuto il sepolcro i seguenti oggetti:

1. Moneta di Domiziano.

2. Grande anello maschile di ambra rossa trasparente. L'anello porta la figura di un genio, che tiene l'indice della ~~mano~~ mano destra alle labbra. Nel braccio destro un oggetto non riconoscibile con tutta sicurezza.

3. Grande Conchiglia d'ambra rossa. Nella concavità della Conchiglia una fanciulla di donna bellissimo su rilievo (V. tav. fig. d).

4. Catena lunga 38 Cm., di sottile filo d'oro, guarnita (a metà) con perle genuine, ed altre perle colorate.

5. Anello da dito d'oro, ~~con margine~~ traforato e munito di Safiro.

6. Orecchino sottile d'oro.

7. Impugnatura di ventaglio, d'avorio, lunga 145 mm.

8. Oggetto non definibile d'avorio

Sepolcro No IV.

Sepolcro N° IV.

Piccola cella sepolcrale murata di mattoni e coperta con una lastra di pietra.

Trovata presso la strada romana da Aquileja a Belvedere — particella N° ~~1693~~ 730.

Oltre gli avanzi d'ossa combuste contenevasi il sepolcro i seguenti oggetti:

1. Moneta di bronzo medio, completamente guasta, illeggibile, appartenente secondo la forma al 1° secolo.

2. Figurine di ambra rossa opaca, rappresentanti Eros e Psiche con un cerno d'abbondanza. All'amore mancano la testa ed i piedi, la Psiche è alta centimetri 10.

3. Scattola con coperchio a cerniera d'ambra rossa, opaca. Sulla parte anteriore trovasi scolpito in rilievo la figura di Vertumno come giovane alato. Nella sua destra tiene la falcetta del mietitore, nel mentre colla sinistra tiene le frutta raccolte nelle falde della toga. La cavità interna della scattola ha una lunghezza di 6 Cm. una larghezza di 3 Cm. ed una profondità di 2 Cm., nel mentre il Vertumno stesso è lungo 12 Cm. e largo 6 Cm. Questo oggetto sarebbe il più grande fra gli oggetti d'ambra finora trovati in Aquileja (Fig. 4)

4. Genio cavalcante d'un delfino, il primo senza testa, l'ultimo senza code. Il collo del genio come pure il corpo del delfino, ai quali dovevano attenersi le parti mancanti, finiscono in superficie piane, e sembrano quindi essere stati staccati a bella posta in tal modo, ~~il~~ mi appropriano al pezzo N° 2, Amore e Psiche, che sembra essere stato effettivamente spezzato. ~~Questo~~ Questo ~~oggetto~~ come tutti gli altri oggetti d'ambra appartenenti a questo sepolcro, come specchi e di color rosso

5. Cucchiaio d'ambra

6. Anello d'ambra con grande testa di genio in rilievo

7. Anello d'ambra con genio alato in atto di riposare o dormire, colla testa adagiata nella mano sinistra.

8. Fiaschetta d'ambra, alta 38 mm.

9. Cucchiajo d'ambra, lungo 15 cm.; il manico termina con un appiattimento.

10. Fico
11. Dattero
12. Nocciuola
} d'ambra

13. Mezzo nocciuolo di mandorla, ancora nel guscio. —

14. Nocciuolo (astuccio) d'avorio, lungo 70 mm., largo 64 mm. alto 36 mm.

15. 11 spilli crinali d'avorio

16. Ago da cucire di bronzo

17. Ago d'avorio in forma di paletta, forse un stecca. orecchi (?)

18. 276 perle d'oro bucate, del diametro di 3 mm. circa, le quali erano murate fra i mattoni, e vennero alla luce appena nelle demolizione della cella sepolcrale. 45

45/

Note

1. Plinio, Libro XXXVII: § 12. Ve ne ha di molte specie, delle quali il Succino bianco ha il più forte odore, però ne' quale ni quello color di cera hanno alcun valore, ma specialmente il giallo bruno. Di questo e' involve il trasparente più prezioso, sono perciò più ardenti ed innocenti. M. Varrone Fulcinio, con ottello, perchè somiglia nel colorito al cinco di Fulcino, gode la maggior fama, è trasparente, di splendore mite, cap.

2. Libro di Commercio che si possono trarneri delle Scoperte storiche ivi fatte.

3. Plinio, Libro XXXVII. § 11.

4. Marquardt – "Vita privata dei Romani".

5. Niera dice, fra altro, sopra l'ambra, come riferisce Plinio Lib. XXXVII § 11.: Crede nell'Indie, ove dagli Indiani è più ricercata che l'incenso stesso.

6. Tecnologia e terminologia delle industrie e delle arti presso i Greci ed i Romani di H. Blümner, Vol. II. p. 286.

7. J. Marquardt, Vita privata dei Romani. Parte I. p. 365, anche il seguito gette nel rogo come ultimo dono materno di profumo."

8. Perle di ambra che sono state apparentemente forate per infilarle si trovano di rado. Nella mia collezione ne ho dieci – La maggior parte era destinata per bastoncini di profumo, e vennero trovate infilate in aghi o spine nei sepolcri. Io ne possiedo 181 di queste. – Sarebbe interessante ricercare se le perle di ambra trovate nei sepolcri preistorici italici e greci provengano almeno in parte da bastoncini di profumo.

9. Sarebbe forse da rintracciarsi l'origine di quest' opinione nelle notizie che ci dà Plinio, Libro XXXVII. § 12, ove dice, che ai suoi tempi una ~~figurina umana~~ effigie d'uomo d'ambra vera più cara che l'uomo vivo e sano stesso.

10. La depredazione dei sepolcri dei Greci stata in seguito nei tempi antichi un mestiere molto in voga, poichè si ha trovato spesso frequentemente nelle sepolture ed urne al di sopra di sepolcri già depredati. Tutti i luoghi d'inumazione, indicati da la più sepolture, e che dovevano in ogni caso aver servito di luoghi di riposo ai più agiati, li trovai sempre sottosopra e derubati. I sepolcri dei Romani più ricchi erano senza dubbio i Sarcofagi, dei quali però vennero scoperti molte poche negli ultimi anni in Aquileja, ebbene a già dire dei frammenti trovati ci dovevano aver un greco numero. Io ne trovai soltanto quattro, ed anche questi secondo il mio avviso non colle Scheletro originario. In uno di dissotterramenti piuttosto recenti ~~ci~~ stava accovacciato lo scheletro probabilmente di una ~~giovane~~ donna, al quale erano stati aggiunti un Lekythos ed un Arigilli di bronzo. Sul ~~fondo~~ coperchio del Sarcofago giaceva un tridente (tridente, cuspide) ed altri oggetti di ferro completamente irriconoscibili. Nel secondo sarcofago di marmo giaceva uno Scheletro perfettamente

conservato vari altri oggetti di bronzo. Il terzo, un sarcofago di fanciulli, era capovolto e non conteneva alcun avanzo d'ossa, come pure ne era vuoto il quarto grande sarcofago.

11. A giudicare dalle figure tutti i vasi rappresentati in oggetti d'ambra appartengono ad una stessa vasca. Essi hanno qualche somiglianza coi nostri vasi da pastori, hanno pure il pelo più lungo, ed il vaso un pò ricurvo in su, e somiglianza al quanto al vaso di guerdia raffigurato in mosaico nel pavimento del peristilio della casa di Pansa in Pompei.

12. Amore e Psiche tengono un vaso di abbondanza nelle mani. Secondo Jahn (Storia illustrata della civilizzazione) d'imbolizza il vaso di abbondanza il phallus.

13. Vedi 4 al Sepolcro N° IV.

13½. L'osservazione da me fatta di non aver mai rinvenuto il phallus nei sepolcri, che contenevano avanzi di corpi di donna, ma quasi sempre la conchiglia o naturale od in ambra, mi indusse alla supposizione, che la conchiglia venisse aggiunta nei sepolcri per vasi di donne. Per cui sarebbe a ritenersi anche la conchiglia come un simbolo della fecondità, e cioè delle femminee.

14. Coppo, di alcuni scavi fatti in Aquileja, p. 54, e avente nella parte posteriore che è liscia una cavità con coperchio a forma di paletta per introdurvi essenze odorose.

15. L'autore avrà inteso senza dubbio per essenze odorose materie da profumo, poichè simili vasetti non erano proprii alla conservazione di sostanze liquide.

16. In seguito appunto a questo accenno - io ritengo la bottiglia come recipiente di sostanze da profumo, che venivano impiegate nelle cerimonie funebri.

17. Si potrebbero fare alcune supposizioni anche nel fatto, perchè questi frutti soltanto venissero rappresentati in ambra.

18. Marquardt. Vita privata dei Romani I. p. 305

19. W. Helbig. Osservazioni sopra il Commercio dell'ambra. pag. 11: „ Rimane dunque, che i Greci facevano uso dell'ambra soltanto nel periodo primitivo, quando subivano ancora l'influenza della Civiltà asiatica. "

20. W. Helbig. pag. 20: „ All'incontro l'ambra attendasi ai essi ..... anche articoli d'importazione. Fenicia e Caria giacere.

21. Questa mia osservazione fatta sui sepolcri aquileiesi concorda perfettamente con quanto scrive Helbig, pg 11.: „ Soltanto all' epoca dell'impero rinvenimmo di nuovo l'impiego artistico dell' alabastro. Pausania vide ad Olimpia un ritratto di Augusto eseguito in tale materia. ecc.

22. Roscher.. Dizionario critico delle Mitologie greca e romana – pag 755. voce Belenus: „ Fra le divinità straniere, che ai tempi della decadenza della religione romana ebbero una parte più o meno importante, Belenus (come ap. Herod. VIII, 4 quale tanto spesso nelle iscrizioni) Belinus ci è noto per una testimonianza veramente grande quantità di attestazioni." a pag 756 si dice inoltre: „ Con noi vediamo in Belenus una divinità dei Celti alpini orientali, il cui culto nominalmente della seconda metà del secolo 3.° ebbe per stato un gran fiore. Fra le divinità romane, Apollo deve per stato in più stretta relazione con lui, perchè tanto Isidoro, che iscrizioni, pienamente d'accordo, l'identificano (a Grecio)."

23. Quanto qui espongo in quest'argomento, deve ritenersi come un acquisto il più riservato, che merita ancora conferma. Protesto quindi contro qualunque appunto, che io voglia contrastare alle espressioni delle asserzioni in questi fogli, nel mentre non mi studio che di fare alcuni accenni e gettare qualche più di luce.

24. Sotto la regione, indicata nel mio lavoro col nome di Nellyna, io intendo specialmente i beni di Nelligna appartenenti alla famiglia Rieder. La strada romana che da Aquileja conduce a Belvedere taglia questo poderetto a una lunghezza di 1 chm. circa, e lascia il gruppo di case dette Nelligna a destra, e la casa detta della Madonna", più vero Belvedere, a sinistra. D'ambe le parti di questa strada venne il suolo, quasi ovunque, totalmente e regolarmente investigato, e in tutte la zone non si poterono constatare che due soli sepolcri di Latine incombuste, tutti gli altri erano sepolcri di Corpi cremati.

25. Herodianus. Storia degli Imperatori romani. pg 210 „ Vivevano in Aquileja oltre un grande numero di cittadini una massa di commercianti forestieri."

26. Quest'iscrizione C.I.L. V. 746, confrontata coll'iscrizione della città di Roma in Henzen C.I.L. VI, 268. Willmanns, Exempla inscriptionum latinarum I. n. 99. p. 25. e con Arch. epigr. Mitth. IV. S. 92, № 2 dicano in modo evidentissimo, che C. Julius

Agathopus visse nel 1° Secolo d. C., poiché l'iscrizione ci
Roma succennata porta i nomi dei Consoli dell'anno 57.

27. C.I.L.V. N° 732

28. C.I.L.V. N°: 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755.

29. Libro VIII Cap. III.

30. Quest'iscrizione è la già succennata C.I.L.V. N° 732

31. C.I.L.V. N° 1866

32. C.I.L.V. N° 2143, 2144, 2145, 2146

33. C.I.L.V. N° 1829

34. C.I.L.V. N° 4774

35. Plinius. Lib: XXXVII. C. V.

36 Vedi annotazione all'articolo sulle Conchiglie d'ambra.

37. Nella Mitologia del Grimm viene comparato il Baal dei Celti con Belenus. Teodoro Mommsen dice: Che le iscrizioni di Belenus non attestano l'origine norica o celtica del Dio, che Tertulliano chiama erroneamente Belenus un dio norico, e che iscrizioni di Beleno si trovano soltanto in Carnia.

38 Ad altre divinità straniere, introdotte in Aquileja, come Mithras, Attis, ecc, la cui origine dall'oriente è con tutta certezza provata, si potrebbero ascrivere alcuni di questi attributi, ma non già tutti insieme.

39. Vedi Jenelmann - Storia della Civilizzazione p. 225

40. Plinius Lib. XXXVIII. §. 9.

41. Non escludo assolutamente, che anche ai tempi posteriori sotto l'impero di Trajano e forse anco sotto quello di Adriano venisse posta l'ambra ai singoli sepolcri, tanto meno in quanto che nella via Claudia vennero trovate da centodieci anelli con teste di donna, le cui acconciature in capo hanno qualche somiglianza con quelle raffigurate nelle monete di Matidia e di Sabina.

42 Questa gemma è un orice incorniciato in un anello d'oro, nel quale sono incise due mezze navi portate, dalle quali spuntano due pappagalli e due spighe

43. Questo bastoncino da profumo è unico fra quelli trovati in Aquileja, il quale sopra il bottone Libreno ne presenta, da termine tutti gli altri bastoncini, ebbe ancora N° aggiunta di ambra con una perla N°.

i 44 Vedi l'articolo nelle Conchiglie d'acqua dolce.

45 Sulla tavola aggiunta sono rappresentati inoltre cinquecento oggetti d'acciaio trovati in agueliyà: e bracciali di perle, f.g gruppi di anelli con figure ed ornamenti, h detto con un incavo, i detti con ritratto, K. Cane.

Ambre trovate in Aquileja

da Eugenio Barone de Hüttner

Estr. dalla R. Commissione centrale per la conservazione dei Monumenti storici ed archeologici
dall'Imperial Regia Stamperia e Regia di Stato a Corte
nel 1869

Onorevole Signore,

Conoscendo La per l'amante fervente delle cose patrie che si riferiscono alla Storia del nostro Friuli, mi permetto inviarle una copia d'un mio modesto lavoro archeologico, pubblicato dalla r. Commissione centrale per la conservazione di monumenti storici ed archeologici, sotto il titolo „Bernsteinfunde Aquilejas", che tratta degli oggetti d'ambra disseppelliti in quella storica città.

Nella speranza che le molteplici occupazioni di V. S. O. Le permetteranno di dare lettura al mio lavoro, La prego di giudicarlo con tutta indulgenza, e colgo l'occasione per dirmi colla maggiore estimazione

di V. S. Ono

devotmo

Eugenio Ritter.

Gorizia, 3 febbrajo 1890.

Al Dott. Vico Gothi

Ambre trovate in
Aquileja

Nr. 3. Eine 25 ℔ Kugeln ſchießende Halbkarthaune, 22½ Kugeln lang. Auf dem Bodenſtück das graflich Herberſteinſche Wappen gehalten von zwei gekrönten Löwen, ein Schild mit der Inſchrift IMCZHDRKMG RGH und Landeshauptmann in Steyr. Methardus Reigg in Gräz hat mich gegoßen 1680. Die Traube ein Drachenkopf mit Flügeln. Die zwei Delphine mit Löwenkopfen und Drachenflügeln, auf dem langen Feld ein verſchnittener Fux mit der Inſchrift: „Zu diensten ſteh ich Tag und nacht trutz meinen Feinden auf der wacht". Gewicht beilaufig 60 Ctn. 65 ℔.

Nr. 11. Eine 14 ℔ Kugeln ſchießende Viertelkarthaune 26⅓ Kugeln lang. Auf dem Bodenſtück das graflich Landeshauptmann Saurau Wappen gehalten von zwei gekronten Pantelthieren: GCGVSR KHGR CVLHIS. Zwiſchen den höchſten Reifen: „Methardus Reig goß mich in Graz 1687". Zwei Delphine. Auf dem langen Feld das Saurau Wappen mit zwei Lorberzweigen eingefaßt, mit der Schrift IAGVSELLISVAP 1685. Gewicht 38 Ctn. 7 ℔.

Nr. 12. Eine 14 ℔ Kugeln ſchießende Viertelkarthaune 26½ Kugeln lang mit Nr. 11 gleich. An beiden Bodenſtucken die Trauben mit Zierraten verſchnitten. Zundlöcher von beiden mit Frazengeſicht. Gewicht 38 Ctn. 7 ℔.

(Fortſetzung folgt.)

Bernſteinfunde Aquilejas.

Von *Eugen Freiherrn v. Ritter.*

Zur Einleitung.

DIE erſte Nachricht von ſolchen Nachgrabungen in Aquileja, die ſpeziell zu dem Zwecke gemacht wurden, Grabſtätten ausfindig zu machen, finden wir in einer 1869 in Udine erſchienenen Brochüre des Conte *Francesco Toppo*.

Als beinahe alleinige Fundſtatte Aquilejas für Bernſtein-Gegenſtände wird uns bezeichnet die auf der Straße gegen Görz gelegene Colombara und die Grundſtücke längs der in der Nähe der Colombara abzweigenden Straße gegen Triest.

Auf den Handel Aquilejas hinweiſend, welches der wichtigſte adriatiſche Hafen des römiſchen Reiches ſein mochte, und ſomit ein Emporium für die Länder von Scandinavien bis zum Tigris, vermuthet Toppo, daſs in den Mauern Aquilejas der Bernſtein bearbeitet wurde und glaubt, daſs ſpeciell die Colombara der Sitz ſolcher Werkſtatten geweſen ſei. Toppo iſt der Anſicht, daſs alle anſcheinend reichern Römern gehörigen Graber ſchon in älterer Zeit geplündert wurden.

Die in ſeinem Beſitze geweſenen, ſpäter durch Schenkung in den der Stadt Udine übergegangenen Bernſteingegenſtände fand er meiſt in unſcheinbaren Urnen; nur eine einzige trug eine Inſchrift. Den Buchſtaben nach zu urtheilen, dürfte dieſes Grab dem Anfange des erſten Jahrhunderts n. Chr. entſtammen.

Ausgrabungen in größerem Style, wie ſolche von der franzöſiſchen Regierung im Jahre 1807 unternommen, ſpater von der öſterreichiſchen Regierung und Privaten fortgeſetzt wurden, beſchränkten ſich beinahe durchgehends auf die Stadt Aquileja ſelbſt, wo meines Wiſſens gar kein Bernſtein gefunden wird. Toppo ſagt, daſs die zu ſeiner Zeit beſtandenen zwei reichſten Sammlungen von Aquileja, nämlich die des Grafen *Caſſis* und des Apothekers *Zandonati*, beinahe gar keine Bernſtein-Gegenſtande enthielten („ne sono quasi prive del tutto").

Die von mir gekaufte Sammlung des Grafen Caſſis enthielt nur einen zerbrochenen Bernſteinring.

Der zweite große Bernſteinfund Aquilejas wurde vor circa 12 Jahren vom Erben des Grafen Caſſis, ſeinem Sohne, in der Beligna, ſüdöſtlich von Aquileja, gemacht; die Gegenſtande wurden leider alle verkauft.

Durch die Funde Toppos und Caſſis jun. angeeifert, fing ich vor ungefahr 10 Jahren an, längs den mir bekannten Römerſtraßen der Umgebung Aquilejas nach Gräbern zu ſuchen, und zwar auf Grundſtücken in der Nähe der Colombara, auf der Beligna, auf der Via Annia, auf einer von mir gefundenen gegen Norden führenden Straße (welche vielleicht die Via Gemina war) und auf einer ebenfalls von mir entdeckten Verbindungsſtraße zwiſchen der Via Annia und Gemina

Meine reichen in der Beligna gemachten Funde erweckten Unternehmungsluſt, und nun warfen ſich auch andere Grundbeſitzer und Coloni auf die Durchſuchung von Grabern, wodurch das in den letzten Jahren ſo häufige Auffinden der Bernſtein-Gegenſtände in Aquileja zu erklären iſt.

Das alte Aquileja, zur Zeit der Volkerwanderung verwüſtet, von da an bis heutigen Tages von den beinahe ausſchließlich nach Schätzen Suchenden durchwuhlt, von ſeinen Mauern und theilweiſe ſelbſt von ſeinen Fundamenten entblößt, ſank von ſeiner einſtigen Bedeutung zu einer Stätte herab, für welche wohl nur die Gräber das beſondere Intereſſe der Nachwelt wacherhalten können.

Nur aus den Gräbern dieſer von der Oberfläche verſchwundenen Stadt kann man noch Vermuthungen uber die Cultur und die Eigenthümlichkeiten ihrer Bewohner ſchopfen, wovon ſchriftliche Ueberlieferungen beinahe gar nichts mittheilen, und ſo ſchließe ich denn meine Vorrede mit den Worten:

AQVILEIAE NOMEN SEPVLCRIS SERVATUM

Bernſteinfunde Aquilejas.

Aquileja, als wichtigſte Fundſtatte Oeſterreichs für römiſche Alterthümer, erweckt das größte Intereſſe unſerer vaterländiſchen Archäologen und iſt wegen ſeiner ſpeciell nur in Aquileja ſo reichen Gräberſteinfunde dazu berufen, die Aufmerkſamkeit nicht allein aller Kunſtfreunde, ſondern auch, in erhöhtem Maßſtabe, der Culturhiſtoriker auf ſich zu lenken.

Ich will dabei bemerken, daſs ich den Bernſtein-Gegenſtänden, wie ſie in Aquileja vorgefunden werden, nicht nur den Werth von Kunſtgegenſtanden beimeſſe, ſondern daſs mir dieſelben in einem hoheren, culturellen Zuſammenhange mit der Zeit, in welcher ſie auftreten, zu ſtehen ſcheinen, was ich an anderem Orte näher zu berühren Gelegenheit finden werde. Da ſich ferner ſehr viele dieſer Gegenſtande in Privathänden befinden und anderſeits wohl die meiſten der Graber von Aquileja (beſonders aber in der Beligna) ſchon geleert ſein durften, außerdem die Gefahr der allmähligen Verſchleppung und Verſtreuung der Gegenſtände vorliegt, füge ich dieſer Abhandlung ſowohl die Beſprechung einiger vollſtandigen Gräber, als auch Zeichnungen einzelner hier erwahnten Graber bei, mochte jedoch betonen, daſs dieſe Arbeit nicht Anſpruch auf gelehrten Werth machen will, ſondern eben nur die Darlegung meiner durch Jahre an Ort und Stelle geſammelten Beobachtungen ſein ſoll.

Der größeren Ueberſichtlichkeit wegen will ich meine Arbeit in nachſtehende Abſchnitte theilen

1. Farbe der in Aquileja gefundenen Bernſtein-Gegenſtände.
2. Fundſtellen in Aquileja.
3. Bodenbeſchaffenheit.
4. Bericht uber die in den Grabern Aquilejas vorkommenden Munzen, um nach ihren Pragungen das approximative Alter der jeweiligen Gräber und gleichzeitig die Zeit zu beſtimmen, wann die Sitte, den Gräbern Bernſtein-Gegenſtande als Beigabe einzulegen begann und wie lang ſie wahrte.
5. Beſchreibung der verſchiedenen, in den Grabern Aquilejas vorkommenden Bernſtein-Gegenſtande, muthmaßliche Bedeutung und Zweck derſelben.
6. Belenus und ſein muthmaßlicher Cultus
7. Vier Beſchreibungen der je in einem Grabe vorgefundenen verſchiedenen Gegenſtände, um dem Leſer ein Bild der vollſtändigen Aquileja-Graber zu geben

I.

Die Farbe der in Aquileja gefundenen Bernſtein-Gegenſtände iſt ſehr mannigfaltig, weitaus vorwiegend iſt die rothe und die hellgelbe etwas ins röthliche ſpielende Farbe von durchſichtiger oder durchſcheinender Ambra. Roth mit lichtgelben Flecken ſeltener, ebenſo dunkelrother, durchſichtiger, durchſcheinender oder gelber Bernſtein.

Sehr ſelten iſt roth mit weißen und grauen Flecken und dunkelroth mit weißen Flecken.

Der Bernſtein für ſich war ja nach Plinius Angaben beinahe werthlos, nur Farbe und Durchſichtigkeit wurde gezahlt. [1]

Ueber die Provenienz dieſes Materials iſt ſehr viel ſchon geſchrieben worden, ohne daſs man meiner Meinung nach zu einem definitiven Schluße gekommen wäre, oder für die nächſte Zeit einen ſolchen nur erhoffen konnte

Man hat ſowohl den Bernſtein der Oſtſee als auch Bernſteinfunde aus prähiſtoriſchen italiſchen und griechiſchen Grabern chemiſch, und zwar auf den Procentſatz an Bernſteinſaure unterſucht.

Es hat ſich herausgeſtellt, daſs der percentuale Gehalt ſowohl der italiſchen als griechiſchen derartigen Funde demjenigen des baltiſchen Bernſteins entſpricht, und man hat aus dieſen zwei Pramiſſen den Schluß gezogen: der Bernſtein, welcher in den prähiſtoriſchen italiſchen und griechiſchen Gräbern (Königsgräber von Mykenä) gefunden wird, iſt baltiſchen Urſprungs, eben ſo wie der romiſche hiſtoriſche

Auch wenn dies bei Kenntnis der vorhanden geweſenen von der Oſtſee gegen Süden führenden ſogenannten Bernſteinſtraßen [1] zugegeben wird, erſcheint es deshalb nicht ausgeſchloſſen, daſs Bernſtein auch aus dem Oriente nach Italien gebracht wurde, und daſs dieſer orientaliſche Bernſtein an Bernſteinſauregehalt ſich auch denjenigen Zahlen nahert, welche die diesbezüglichen chemiſchen Unterſuchungen der Gräberfunde ergeben haben.

Plinius ſchreibt nachſtehendes:[2] Nicias meinte, der Bernſtein werde an die Kuſte Germaniens ausgeworfen, erzeuge ſich auch in Egypten, Indien und Syrien. Cleſias ſpricht, daſs ein Fluß Indiens Bernſtein mit ſich führe. Sophokles ſagt, der Bernſtein entſtehe hinter Indien. Plinius ſchreibt ſelbſt, daſs Bernſtein ſich auch in Indien erzeuge, er wiſſe dieſes von Archelaus.

Ich kann nicht annehmen, daſs alle dieſe Angaben falſch ſeien, umſomehr als mir ſchon vor mehreren Jahren ein Lloyd-Kapitan ein Stück indiſcher Ambra zeigte, welche identiſch mit der zuweilen in Aquileja vorkommenden durch und durch rothen zu ſein ſchien Ich meine damit nicht den in Aquileja am häufigſten vorkommenden roth durchſcheinenden oder durchſichtigen Bernſtein, welcher durch Anwendung rother Färbemittel oder in Folge andauernder Einwirkung der atmosphäriſchen Luft äußerlich roth oder röther erſcheint, innerlich aber ſeine natürliche Farbe beibehält, ſondern denjenigen, der ſowohl an ſeiner Außenfläche, als auch inwendig (an friſchen Bruchſtellen) die gleiche rothe Farbe aufweiſt

Der durch und durch rothe durchſichtige Bernſtein iſt ſofort von dem nur rothgefärbten zu erkennen, da erſterer durch das Licht betrachtet keine veranderte Farbe zeigt, wahrend letzterer, der ſonſt eben ſo roth erſcheint, gegen das Licht betrachtet, gelb iſt.

Nach allem Vorhergeſagten halte ich's gar nicht für unmoglich, daſs Bernſtein nach Aquileja, als einem der für den Verkehr Italiens mit dem Orient wichtigſten Häfen der Adria, auch von letzterer Gegend importirt wurde.

II. Fundſtellen in Aquileja.

In Aquileja werden alle Bernſtein-Gegenſtände in Gräbern gefunden, und zwar in Stein-, Glas-, Thonurnen, Grabzellen mit verbrannten Knochenreſten und in ſolchen mit ganzen Skeleten.

Zuweilen finden ſich dieſe Gegenſtande mit Knochenreſten in unmittelbarer Nähe von Gräbern (zumeiſt auf der Via Annia), welche letztere ſchon in früherer Zeit bei der Suche nach Gold oder Werthgegenſtänden geleert wurden. Thatſache iſt, daſs noch im vorigen Jahrhundert Canonicus *Bertoli*, welcher die

[1] Plinius, Buch XXXVII §. 12. Es gibt viele Arten, wovon das weiße, Succinum (Bernſtein) vom ſcharfſten Geruche iſt doch hat weder dieſes noch das wachsfarbige einen Werth, ſondern vorzuglich das braungelbe Von dieſem iſt wieder das durchſichtigſte koſtbarer, es ſei denn, daſs es zu brennend und feurig iſt Man will gern etwas feuerahnliches haben, nicht aber das Feuer ſelbſt Das Falerniſche Succinum, ſo genannt, weil es dem Falerner Wein an Farbe gleicht, wird am meiſten geruhmt, iſt durchſichtig und hat einen milden Glanz u. ſ. w.

[1] Handelswege, welche aus den dortgemachten hiſtoriſchen Funden nachweisbar ſind.

[2] Plinius, Buch XXXVII, §. 12.

Ambre trovate in Aquileia

erſte mir bekannte Abhandlung über die römiſchen Funde Aquilejas verfaßte, den Bernſtein als werthloſes Harz (Kolophonium) betrachtete.

In den Grabern, wo der Leichnam entweder in Thongefäße (Zarre) eingeſchoben, in Bleiſarge, Holzſarge oder frei in die Erde verſcharrt wurde, fehlen die Bernſtein-Gegenſtande ganzlich.

Weitaus die meiſten Bernſtein-Gegenſtände werden in der Beligna genannten Gegend längs der jetzt verſchutteten Romerſtraße von Aquileja nach Belvedere ausgegraben. Von letzterer Ortſchaft führte dieſer Weg uber die Lagune mittelſt eines Dammes nach dem alten Seehafen von Aquileja, dem jetzigen Grado.

In den Grabern längs der andern römiſchen Straßenzüge der nächſten Umgebung Aquilejas ſcheinen die Bernſtein-Gegenſtande ſparlicher vertreten zu ſein.

III. Bodenbeſchaffenheit

Der Boden, in welchem die Graber Aquileja's gefunden werden, iſt Thonboden oder feiner Sand Meiſtens ſind die Graber theilweiſe mit dem ſie umgebenden Bodenmaterial, ſpeciell Stein- und Glasurnen, außerdem noch mit Waſſer angefullt.

Die in der Lagune eingegrabenen Urnen ſind, wie begreiflich, voll Schlamm und Meerwaſſer.

Ich habe ſtets beobachtet, daſs die Bernſtein-Gegenſtände in den tiefen unter dem jetzigen Grundwaſſer gelegenen Grabzellen und in den mit Waſſer angefullten Urnen gut erhalten aufgefunden wurden. Alle Urnen Aquilejas von jedem Zeitalter werden ſo ziemlich auf gleichem Niveau, circa 20 Cm. ober dem gegenwärtigen Grundwaſſerſtande gefunden. Die Tiefe unter der jetzigen Erdoberflache variirt je nach den Hebungen oder Senkungen derſelben, zwiſchen 10 Cm. und 2 M Eine durch verbrannte Holztheile geſchwärzte Erde umgibt meiſtens die Urne oder deutet mit ziemlicher Sicherheit auf die Nähe von ſolchen. Graber, wo verbrannte Leichen beigeſetzt wurden, waren zweierlei. Erſtens ſolche, wo der Leichnam in einer in die Erde gemachten Grube verbrannt, die Knochenreſte dann geſammelt, in die Urne gelegt und an Ort und Stelle beigeſetzt wurden. So ein Grab hieß Buſtum.[1]

Zweitens ſolche, wo Ueberreſte verbrannter Leichname beerdigt waren, deren Verbrennung jedoch an einer andern, manchmal fern vom Beſtattungsorte gelegenen Stelle vollzogen worden war. Derartige Gräber finden ſich haufig innerhalb der Mauern Aquilejas.

In der die Urne umgebenden ſchwarzen Erde findet man Lampen, Phiolen, Thonſcherben, Spiegel, hie und da Bronzenadeln von Bernſteinſtaben (Perlenſtaben) und ſehr oft meiſtens durch Feuer und nachherige Oxydation vollkommen unkenntliche Münzen Der Boden der Grabzellen iſt meiſtens auf dem Niveau des Grundwaſſers, daher ſind alle aus ſolchen Grabern ſtammenden Bernſtein-Gegenſtande gewohnlich ſchlecht erhalten, weil dieſelben, in Folge des Steigens und Sinkens des Waſſers, zeitweilig in letzterem und zeitweilig im Trockenen liegen.

IV. Münzen der Aquilejas-Gräber.

Die alte römiſche Sitte, dem Todten eine Münze als Fährgeld mitzugeben, hat ſich beinahe unverandert bis zum heutigen Tage in Friaul erhalten. In unſerer Zeit erſcheint der Charon jedoch in der wenig mythiſchen Perſon eines Muini (Meßner in friauliſcher Sprache), welcher den Obolus bei Schließung des Sarges zu ſich nimmt, um ihn mit ſeinen Helfershelfern den Todtengräbern, zu theilen.

Nun will ich zu den in den Grabern Aquilejas vorkommenden Munzen übergehen, und gehe dabei von der Vorausſetzung aus, daſs die Römer zur Zahlung des Fahrgeldes ſich des jeweiligen im Laufe befindlichen, oder, wie es in der erſten Kaiſerzeit auch vorkommt, überſtempelten Geldes (in einem Grabe der Via Annia gefunden) bedienten.

Reihenfolge der nach ihrer Prägezeit geordneten in den Gräbern gefundenen Münzen.

Aſſes aus der republicaniſchen Periode fand ich nur auf den Deckeln der Steinurnen, und zwar in Grabern, welche langs der von Monaſtero nach Gorz führenden Straße in der Nahe der Colombara, ſowie auch innerhalb der Stadtmauern, ja ſogar im Centrum des alten Aquilejas gefunden wurden. Den theilweiſe verbrannten Knochenreſten in dieſen Urnen waren keinerlei Gegenſtande beigegeben, Urnen mit ſpater gepragten Münzen fand ich in der Stadt nicht. Daraus läßt ſich ſchließen, daſs mit Auguſtus die Beerdigungen in der Stadt ganz aufhorten, was auf die zunehmende Ausbreitung der Stadt, das allmählige Verbauen des innerhalb der Mauern befindlichen Platzes hindeutet.

Familienmunzen der Münzmeiſter des Auguſtus fand ich nur in Steinurnen oder Thonurnen und zwar am Boden des Gefaßes. In den Knochenreſten wurden nur ſogenannte Thranenflaſchchen, Metallſpiegel oder Glasſcherben, und dieſe ziemlich ſelten vorgefunden Solche Gräber kommen längs aller Straßenzüge der Umgebung Aquilejas vor.

Munzen des Kaiſers Auguſtus fand ich meiſtens längs der Straße von Aquileja nach Belvedere in Steinurnen, welche zuweilen Glaseinſatze (Glasurnen mit Bleideckeln, ſelten mit Glasdeckel) hatten. Der Inhalt iſt gleich dem der fruheren Periode. Alle aufgefundenen Münzen tragen das von *Cohen* in ſeinem Werke vom Jahre 1889 unter Nr. 272 beſchriebene Gepräge und wurden nach Anſicht des Verfaſſers vor Tiberius gepragt. Die Münze zeigt im Avers den Kopf des Auguſtus, nach links gewendet mit einer Strahlenkrone, und die Umſchrift DIV VS AVGVSTVS PATER, die Reversſeite zwiſchen S und C einen Opfer-Altar und im Abſchnitte PROVIDENT. Längs derſelben Straße fand ich in einer Steinurne einen Silberdenar (*Cohen* Nr. 87), überhaupt die einzige Silbermunze, die mir bis jetzt in den vielen eröffneten Grabern Aquilejas vorkam.

Munzen des M. Agrippa traf ich ſelten und nur längs der Via Annia und Via Gemina in Steinurnen liegend.

Munzen des Tiberius ſind ſeltener, und mir kam nur ein Stück in einer auf der Via Gemina gefundenen Steinurne vor u zw. Cohen Nr. 30.

In den Knochenreſten lag ein Goldring und Bruchſtucke von Bernſtein-Gegenſtanden.

Münzen des Druſus kamen auch öfters auf der Via Gemina vor (*Cohen* Nr. 2) u. zw. in Steinurnen, zuweilen auch mit Glaseinſatzen, jedoch ohne andern Inhalt als Glasſcherben.

[1] *Marquardt*, Privatleben der Römer S. 368.

Münzen des Caligula ſcheinen ſehr ſelten zu ſein, ich konnte keine der in den Grabern aufgefundenen Munzen mit Beſtimmtheit, als obigem Kaiſer angehörig, conſtatiren.

Munzen des Claudius wurden maſſenhaft in Urnen und Grabzellen, auf der links der Straße von Aquileja nach Görz liegenden Colombara gefunden; bei den dortigen Ausgrabungen war ich nicht zugegen, Bernſtein-Gegenſtande wurden verhaltnismäßig wenige gefunden.

An der Via Annia neben dem Grabe Nr. 1 und 2 fand ich in einer Steinurne mit der ſehr gut erhaltenen Munze des Claudius ein walzenformiges Stück Bernſtein ohne Oeſe. Außerdem enthielt das Grab noch eine Glasphiole (in wunderbar ſchoner Form eine Muſchel darſtellend), und zwei Stuck Haarnadeln aus Elfenbein.

Munzen des Nero findet man ſehr ſelten In meiner uber tauſend Munzen zahlenden Sammlung, welche aus in und neben den Gräbern gefundenen Exemplaren zuſammengeſtellt iſt, befinden ſich nur vier, welche ich mit Sicherheit als Munzen Neros bezeichnen kann.

Munzen des Vespaſian, Titus und Domitian. Die eigentliche Periode, wo Bernſtein-Gegenſtande in Aquileja den Gräbern beigegeben wurden, iſt diejenige, in deren Grabern Münzen der Kaiſer Vespaſian, Titus und Domitian vorkommen. Die Beſtattungen wurden in der Weiſe vollzogen, daſs die Gerippe oder die Knochenreſte der verbrannten Leichen in von Steinplatten, Mauerwerk oder Ziegeln gebaute Grabzellen beigeſetzt wurden. Die gewohnliche Art der Beſtattung iſt jedoch diejenige, wo die Knochenreſte in Steinurnen mit oder ohne Glaseinſatz, in bloßen Glasurnen oder endlich in Thonurnen beſtattet wurden

Von den in meiner Sammlung befindlichen Graberfunden mit Bernſtein-Gegenſtanden will ich vier beſonders hervorheben und dieſelben jetzt ſowie im weiteren Verlaufe meiner Arbeit, immer mit „Grab Nr. . . .“ bezeichnen, und es enthalten:

Grab Nr. 1 Grabzelle mit Gerippe) Münze des Vespaſian.

Grab Nr. 2 (Steinurne mit Glaseinſatz) ſehr ſchlecht erhaltene, an der Luft zerfallene Munze des Titus.

Grab Nr. 3. (Grabzelle mit Gerippe) Munze des Domitian.

Grab 4 (Grabzelle mit verbrannten Knochenreſten) flache vollkommen unbeſtimmbare Munze, Mittelbronze jedenfalls vor Hadrian gepragt.

Mit Ausnahme nur eines Grabes fand ich in allen anderen, welche Bernſtein-Gegenſtände enthielten, Munzen wie bei Grab Nr. 4, oder ich konnte dieſelben als Münzen eines der obigen drei Kaiſer conſtatiren.

Munzen des Nerva kommen ſelten in Grabern vor; ich fand nur eine in einer Steinurne der Beligna und im ſelben Grabe auch einen Bernſteinring.

In Gräbern (ſowohl Grabzellen als Urnen) mit Munzen von *Trajan*, *Hadrian* und den nachfolgenden Kaiſern fand ich bis jetzt keine Bernſtein-Gegenſtande.

Mit dem Verſchwinden der Sitte, den Todten Bernſtein-Gegenſtände mitzugeben, ſcheint auch der Gebrauch, Munzen in die Graber zu legen, ſeltener geworden zu ſein. Denn überhaupt fand ich wenige Munzen des Trajan, Hadrian und nur in ſeltenen Fallen ſolche von *Antonius Pius*, *Marc Aurel* (meiſtens nur als Caſar), *Fauſtina junior* u. ſ. w. Erſt *Gallienus*, *Aurelianus* fand ich wieder häufig in Grabern, wo die unverbrannten Leichen in je zwei Thongefaßen (Zarre) begraben waren, oder die Verbrannten in Aſchenurnen lagen. Als Grabbeigabe enthielten dieſe Gräber außer den beinahe immer vorkommenden Thonlampen, Thranenfläſchchen (aus Glas oder Thon), auch manchmal Muſcheln, eiſerne Ringe mit Gemmen oder auch loſe Gemmen.

Munzen des Conſtantinus und ſpäterer Kaiſer fand ich nur bei Grabern, wo der unverbrannte Leichnam entweder in aus Dachziegeln oder Ziegelplatten zuſammengeſtellten Zellen begraben, oder einfach in der Erde verſcharrt war und der Kopf auf einem Ziegelſteine ruhte. Auf dieſem Ziegelſteine findet man beim erſten Halswirbel die Munze liegen. Dieſe letzteren Leichen liegen beinahe immer uber den aus der alteren Zeit ſtammenden Urnen oder Grabzellen. Die Gerippe aus dieſer Periode ſind meiſtens langer, deuten daher auf einen größeren Menſchenſchlag. Außer Thonlampen, Thränenfläſchchen, hie und da Muſcheln, Ringen an den Fingern, Gemmen oder Glasknöpfen, fand ich keine weiteren Grabbeigaben. Seltener findet man aus dieſer Zeit die Gerippe mit einer der Holzkohle ähnlichen Maſſe umgeben; die immer dabei vorkommenden vielen Bronzenagel deuten mit Sicherheit darauf hin, daſs die Leiche in einem Holzſarge gelegen hatte. In den ziemlich oft vorkommenden Bleiſargen fand ich keine Munzen.

Nachdem ich nunmehr die vier Punkte der Farbe der Bernſtein-Gegenſtande, der Fundſtellen, der Bodenbeſchaffenheit und der in den Grabern gefundenen Münzen berührt habe, mochte ich noch einige Bemerkungen einſchalten, die am beſten vielleicht hier ihren Platz finden.

Wie ich bereits im Abſchnitte I erwähnte, tritt der Bernſtein in zwei verſchiedenen Farben, und zwar in Hellgelb und Roth auf.

Der Bernſtein, der in Aquileja gefunden wird, vertheilt ſich ſeiner Farbung nach ſo ziemlich auf von einander getrennte Gebiete, d. h. man findet in ein und demſelben Terrainſtriche faſt ausſchließlich Bernſtein von einer Farbung.

Der lichtgelbe in's rothliche ſpielende Bernſtein findet ſich in der Colombara und längs der Straße gegen Trieſt. Beide Fundorte liegen rechts von der Straße Aquileja-Gorz, und gehört dieſe Gegend nach den vielen dort gefundenen Inſchriften zu urtheilen, den älteſten außerhalb Aquileja gelegenen Begräbnisplätzen an.

Mit wenigen Ausnahmen wurden alle dortigen Ausgrabungen vor circa 30 Jahren durch Toppo veranſtaltet, welcher leider den in den Grabern mit dem Bernſtein gefundenen Munzen keine beſondere Aufmerkſamkeit zu ſchenken ſchien, da in ſeiner Brochure nichts daruber erwähnt wird.

Lichtgelber und rother Bernſtein, alſo beide Farben gemiſcht, wurden in der Colombara links der Straße Aquileja-Gorz angetroffen. Die in den Gräbern mit Bernſtein-Gegenſtänden gefundenen und mir bekannt gewordenen Munzen ſind die des Tiberius und Claudius

Die Fundſtellen links von der Straße Aquileja-Gorz halte ich ebenfalls zur älteſten Begräbnisſtatte

Aquilejas gehörend, da die Gräber ſowohl Aſſes als auch Kaiſermunzen von der Zeit Auguſtus bis Claudius enthielten. Es ſcheint daher, daſs nach der Regierungszeit des Claudius die ganze Colombara links und rechts der Straße Aquileja-Gorz ſowie auch die neben der Straße gegen Trieſt liegenden Gründe aufhorten die Hauptbegräbnisſtätte der Aquilejer zu ſein.

Auf allen andern Straßenzugen Aquilejas, woſelbſt ich keine Urnen mit Aſſes vorfand, deren Gräber daher einer ſpäteren Beſtattungs-Periode anzugehoren ſcheinen, fand ich ausnahmslos nur rothen Bernſtein

Meine Beobachtungen über das Auftreten der verſchiedenen Färbungen des Bernſteines zuſammenfaſſend, mochte ich behaupten, daſs es der hellgelbe war, der den Todten in älteſter Zeit in's Grab mitgegeben wurde, welcher Gebrauch mit Tiberius begonnen und mit Claudius geendet zu haben ſcheint, und zwar findet ſich der hellgelbe Bernſtein hauptſachlich in den Grabern an den nordoſtlichen Straßenzügen. Erſt ſpater ſcheint ſich die Sitte entwickelt zu haben, zu dieſem Gebrauche dem Bernſtein durch verſchiedene künſtliche Behandlungen eine dunkle rothe Färbung zu verleihen, reſpective ſolchen zu verwenden, der von Natur dieſe Farbe aufwies.

Dieſer dunkel gefärbte Bernſtein ſcheint, wie ſich aus den in den betreffenden Gräbern gemachten Munzenfunden ergibt, vorzüglich in der Zeit von Veſpaſian bis Nerva verwendet worden zu ſein. Der Grund, weſshalb man allmälig dem dunkelgefarbten Bernſtein den Vorzug gab, laßt ſich nicht conſtatiren und lag vielleicht nur in einer Modewandlung, oder es iſt dieſer künſtlich roth gefärbte Bernſtein eine Nachahmung des von Natur rothen, deſſen Provenienz ich, wie ſchon früher erwahnt, im Orient ſuchen zu müßen glaube, woher vermuthlich auch religiöſe Anſchauungen nach Aquileja gebracht worden ſind, worauf ich ſpäter zu ſprechen komme.

Es iſt nicht anzunehmen, daſs Einfluße der Bodenverhaltniſſe eine Veränderung in der Färbung des Bernſteines hervorgerufen haben könnten; denn es findet ſich in der Gegend an den nordöſtlichen Straßenzügen daſſelbe Terrain wie an anderen Fundſtatten, nämlich in der Schichte, in welcher ſich die Graburnen finden, ausſchließlich Tegel, nur in der Beligna iſt Sandboden.

(Fortſetzung folgt.)

Grabſtätte deutſcher Studenten in Italien.

II. Bologna.

Von Dr. *Arnold Luſchin v. Ebengreuth*

(Fortſetzung.)

3.

Die deutſche Nation zu Bologna, deren Furſorge fur das Seelenheil der abgeſchiedenen Mitglieder wir kennen gelernt, hat ſicherlich auch von altersher ein Verzeichnis ihrer Todten gefuhrt. Fur ſpäterhin bezeugt dies das Inventar vom Jahre 1531 in welchem u. a. „unus libe rstatutorum una cum matricula episcoporum, doctorum, scholarium hic discedentium et eorum qui hic obierunt“ erwähnt wird (Acta 410). Leider iſt aber dieſe Handſchriſt verloren gegangen, bis auf wenige Blatter, welche jetzt dem erſten Bande der Matrikel als Bl. 91—96 beigebunden ſind und ein Doctoren-Verzeichnis nebſt einem Vormerk uber den Tod des *Johann von Ahlefeld* († 1502) enthalten (Acta 339 ff.) Es bieten indeſſen zerſtreute Randbemerkungen in den Annalen, einzelne Ausgabspoſten in den Jahresrechnungen der Procuratoren und andere Quellen noch heute hinlänglich Stoff, um dieſe traurige Liſte anzulegen. Auf Vollſtandigkeit kann dieſelbe trotz ihrer Lange keinen Anſpruch machen, da es undenkbar iſt, daſs ſich die Todesfalle unter der deutſchen Studentenſchaft nur in den angegebenen Jahren und nicht auch in den Zwiſchenpauſen ereignet hätten. Auch ſind die Aufzeichnungen der Procuratoren, zumal in Peſtzeiten, nicht immer genau. Immerhin wird ſelbſt das, was ich hier chronologiſch gereiht bieten kann, erkennen laſſen, wie groß die Zahl der Todesopfer war, welche das Studium in fremden Landen uns Deutſchen gekoſtet hat. Die erſte Jahrzahl giebt das Todesjahr, die übrigen beziehen ſich auf den Eintritt der Verſtorbenen in die deutſche Studentenſchaft zu Bologna und deren Aufenthalt daſelbſt

92. 1317 obsequiae cuiusdam famuli Teutonici (Anhang 2.)

93. 1334 Ende oder Anfang 1335 ſtarb der 1334 nach Bologna gekommene *Conrad Brecher* von Zurich (Anhang 3 und Acta 94.)

94. Vor 1339 *Henricus dictus Hurelbech* (auch Hurlewegge) 1336/7 Procurator der deutſchen Nation und ſtarb vor dem 8. Marz 1339 mit Hinterlaſſung eines Legats von 72 ℔ Bon. ℌ an die Nation (Anhang 4, Acta S. 97, 99, 358.)

95 Vor 1339. *Eghardus de Bucawe* Swerinensis diocesis (auch Buchowue) trat 1335 der Nation bei und ſtarb vor dem 8. März 1339 mit Hinterlaſſung eines Legats von 12 ℔ Bon. ℌ für ſein und der übrigen zu Bologna verſtorbenen deutſchen Studenten Seelenheil (Anhang 46; Acta S. 98, 359.)

Das Stammbuch des bluhenden und abgeſtorbenen Adels in Deutſchland fuhrt I, 195 zwei Familien *Buchow* und *Buckow* aus Pommern an.

96, 97. 1348 Peſtjahr; es ſterben durch die Seuche infiniti homines tam plebei quam scolares, unter andern auch zwei von den fünf zur Obhut des Nations Vermogens zu Bologna verbliebenen deutſchen Studenten, *Johannes de Herppoln et D. Johannes de Suevia*. Da die Zunamen der Verſtorbenen nicht angegeben ſind, ſo

ihre Kreuze gebunden und in dieſer Stellung nothdürftig verkürzt ſind. Links ſteht die Gruppe der Frauen, Maria in den Knien einſinkend und von den andern geſtutzt. Der Ausdruck des Schmerzes hat jedoch etwas conventionelles, er iſt uberhaupt mehr der des Gekranktſeins. Magdalena umfaßt, aufgelost in Thränen, den Fuß des Kreuzes. Die Juden ſind links und rechts vom Kreuze poſtirt, zu Fuß und zu Pferde, in den verſchiedenſten Stellungen und ſehr ausdrucksvollen Geberden. In Typus und Geſten zeigen ſie den Einfluß des Meiſters mit dem Scorpion, wie wir denſelben ſchon gekennzeichnet haben Edlere Auffaſſung ſpricht aus der Soldatengruppe und den Juden rechts vom Kreuze, ſo daſs es ſcheint, daſs der Maler in ihnen eine mildere Geſinnung zum Ausdruck bringen wollte. Ein tief in Gedanken verſunkener Jüngling zu äußerſt rechts erinnert in der ganzen Auffaſſung ſowohl als auch in der Leichtigkeit und einer gewiſſen Eleganz der Haltung mehr an *Mantegna* als irgend einen andern Meiſter. Er iſt zugleich mit ſeinem Genoſſen neben ihm die einzige Figur, die auf italieniſchen Einfluß in dieſen Bildern hindeutet. Die Gewandbehandlung in dieſem Bilde iſt eine ziemlich knitterige. Sehr bezeichnend für *Sunter's* Art zu componiren und überhaupt für ſeine ganze Empfindungsweiſe iſt aber die Gruppe der würfelnden Soldaten. Innerhalb des Rahmens der Geſammt Compoſition fand er für ſie keinen angemeſſenen Platz und ſo placirte er ſie ganz ſeitlich rechts, und zwar in einem um vieles kleinern Maßſtabe als die übrigen Figuren, ſo daſs ſie, wie ſie dort ſitzen, nicht mehr eigentlich die Linienfuhrung der Compoſition ſtören. Was aber die Auffaſſung anlangt, ſo könnte man dieſe rohen Geſellen paſſend als Illuſtration zum Maler Helmbrecht benutzen. Ungeheure Gemeinheit und Brutalitat verrathen dieſe von bienenkorbartigen Mützen bedeckten derb bauriſchen Köpfe, und doch ſind ſie dabei fern von allen Grimaſſe, die ja doch ſonſt in ſolchen Fallen bei den alten Meiſtern flugs bei der Hand iſt. Wenn man durch ſie direct an den Meiſter mit dem Scorpion erinnert wird, auf deſſen Einfluß ſie ſicherlich zurückzuführen ſind, ſo gemahnen ſie anderſeits wieder ebenſo, eben weil ſie nicht gar ſo grell ſind wie ahnliche Geſtalten des letztern, an die den ſpatern deutſchen Kleinmeiſtern dieſes Genre eigene Auffaſſung

Auf einem der üblichen Spruchbänder in dieſem Bilde finden wir auch die Jahreszahl m.d.ccc.l.I. Sapienti sat!

Das Gemalde in der Gewölbekappe über dem Altare ſtellt *die Kreuzabnahme* und *die Schmerzensmutter*, umgeben von den gleichen Perſonen, die bei der Kreuzabnahme thatig ſind, dar. Ueber die Art der Compoſition haben wir ſchon geſprochen; es gehort mit zu dem Beſten, was wir von *Sunter* kennen. Was ihm einen ganz beſonderen Reiz gibt, iſt die einheitliche Haltung, die Harmonie der Stimmung, die es durchzieht. So wenig *Sunter* eine lebhaft bewegte Handlung oder tiefen Schmerz anſprechend darzuſtellen vermag, ſo vorzüglich gelingt ihm der Ausdruck ſtiller Trauer und Ergebung, und dieſe Stimmung finden wir in dieſem Bilde überall feſtgehalten. Dabei ſind alle Bewegungen ſicher und lebendig, die Handlung in beiden Theilen einzeln glucklich concentrirt, das Colorit harmoniſch licht. Das gleiche gilt auch von der Darſtellung der *Grablegung* an der Gewölbekappe rechts, die im ubrigen faſt genau in dieſer Weiſe von *Sunter* drei Jahre ſpater in Melaun bei Brixen und im Jahre 1470 im Kreuzgange zu Brixen wiederholt wurde.[1]

In beiden treffen wir dieſelbe hagere ſteife hartgezeichnete Geſtalt Chriſti mit den conventionell herabgezogenen Augenwinkeln, den gleichen naiv-ſchmerzlichen Ausdruck der ubrigen Perſonen, die gleichen rundlichen Kopftypen der Frauen und des Jungers Johannes, die gleiche magere Behandlung der Extremitäten, die kleinen feinen Hände mit den ſchlanken Fingern, die im ſcharfen Zickzack gebrochenen mit Perlen geſchmückten Gewandſaume und endlich die ganz gleiche Anordnung der Figuren

Auch die *Auferſtehung* an demſelben Gewölbefelde entſpricht jener in Melaun bei Brixen (1464) und jener des fünften Gewolbejoches im Kreuzgange zu Brixen[2] vom Jahre 1471 ganz genau. Vor allem zeigt ſich dies in Chriſtus, in ſeiner Haltung, in ſeinem Typus und in ſeiner Kleidung. Wenn letztere auch hier vielleicht etwas weniger ſcharf brüchig iſt, ſo ſtimmt ſie doch im Wurfe vollſtändig mit jener uberein. Auch die Soldaten in ihren flacheligen Ruſtungen und ihren oft recht gezwungenen Stellungen, ſowie die rechts und links von dem Auferſtandenen ſchwebenden Engelchen entſprechen den Brixener Bildern

Außer dieſen Malereien zieren die Bogenlaibung noch Bruſtbilder von Propheten und den Scheitel des Bogens ein ſegnender Chriſtus. Dieſe Bilder ſind jedoch junger. Dagegen rühren noch von *Sunter* her: an der linken Capellenwand hinter dem Altare *eine gekrönte Frauengeſtalt* mit Scepter und Reichsapfel, in deren anmuthsvollem runden Geſichte und den brüchigen Gewandſaumen der *Sunter*'ſche Styl nicht zu verkennen iſt, ſo ſehr die Figur auch ſonſt gelitten hat; ferner an der Außenſeite der Capelle in der Lunette des ehemaligen, jetzt vermauerten Einganges *die Gottesmutter*, ſitzend und das Kind auf dem Arme. Auf dem Haupte trägt ſie eine mit Perlen beſetzte Krone. Mit Perlen iſt auch der Saum des weißen knitterigen Mantels beſetzt, der in reicher Fulle ihren Leib umfließt und auf dem Boden in beſonders ſtark gebrochenen Saumen abſetzt. Herzlich anmuthig iſt ihr rundes Geſicht mit den großen Augen. Beiderſeits ſchwebt je ein Engel, deren rundliche Köpfchen von reichen goldblonden Locken umfloſſen ſind. In der Form iſt an ihnen, wie an dem Chriſtuskinde die auch in Brixen an Engelsköpfchen ſtets vorkommende eigenthumlich zurücktretende obere Stirnpartie bemerkenswerth.

Nehmen wir nun alles zuſammen, ſo iſt das Ergebnis unſerer Unterſuchung folgendes. Das Vorkommen faſt ganz genauer Wiederholungen von Darſtellungen der Schloßcapelle in Brughiero im Kreuzgange zu Brixen, in Melaun u. ſ. w., wo letztere nach Stylvergleichung mit einem ebenfalls dort befindlichen *bezeichneten* Fresco dem Meiſter *Jacob Sunter* zugeſchrieben werden müßen, zuſammengehalten mit der vollſtandigen Uebereinſtimmung unſerer Malereien in Typen, Gewandung und Formbehandlung, überhaupt in der ganzen Ausdrucksweiſe mit jenen dem *Sunter* mit Nothwendigkeit zugeſchriebenen Gemälden läßt keinen Zweifel übrig, daſs wir es auch in Brughiero mit Schöpfungen

[1] Vgl. die Abbildung bei *Semper*, Wandgemälde und Maler etc. Taf. 12.
[2] Letztere abgebildet bei *Semper* l. c. Taf. 13.

Sunter's zu thun haben, die aber nach der Inſchrift am Wandpfeiler alter ſind als alle im Kreuzgange zu Brixen ausgeführten, mit Ausnahme der Pietà des ſiebenten Gewölbejoches, welche ſchon vom Jahre 1446 ſtammt.

Dieſe Malereien geben uns ferner weitere Beweiſe, wenn es deren noch bedurft hatte, für die Abhängigkeit *Sunter's* vom Brixener Meiſter mit dem Scorpion, welche Abhängigkeit ſich ſowohl in zahlreichen Bewegungsmotiven, als auch ganz beſonders in den Typen zeigt, wenn auch mit der beſtimmten Einſchränkung, daſs er in letzterer Beziehung dem ältern Meiſter hauptſächlich dann folgt, wenn es den Ausdruck der Bosheit oder gewaltthätiger Roheit gilt, während ſeine edler gehaltenen Perſonen allerdings erheblich davon abweichen und ſich in denſelben mehr ſeine eigene tief gemüthliche, naive und reinere Empfindungsweiſe ausſpricht. Dies gilt auch durchaus von ſeinen Frauengeſtalten.

Dem Einfluße des Meiſters mit dem Scorpion tritt als vollſtändig gleich wirkſam jener der flandriſchen Schule an die Seite, den wir beſonders an dem Ecce homo-Bilde nachgewieſen haben, der ſich aber ebenſo an den anderen Gemälden insbeſondere in der Behandlung der Gewänder, geltend macht. Als die Hauptſtärke des Malers haben wir ſein Compoſitionstalent erkannt und die Meiſterſchaft, mit der er ruhige Handlungen, mehr beſchauliche Scenen, tiefe Innigkeit und reizvolle Grazie darzuſtellen weiß, während er dem Ausdrucke der Leidenſchaft oder des gewaltigen Schmerzes, überhaupt der dramatiſch erregten Handlung nicht in gleicher Weiſe entſpricht. Innerhalb dieſer Gränzen ſind ſeine Figuren ſprechend bewegt, in ihrer Haltung vollſtändig lebendig und frei empfunden. In den Geſichtern tritt neben einer gewiſſen Einförmigkeit der Typen, die auf den verſchiedenen Bildern immer wiederkehren, in den einzelnen doch das lebhafte bewußte Streben nach ſchärferer Charakteriſtik und kräftigerer Individualiſirung deutlich genug zu Tage.

Damit iſt er einer der bedeutendſten Tyroler Maler ſeiner Zeit.

Malereien der Loggia im Schloſſe Brughiero.

Im Schloſſe Brughiero ſelbſt enthält noch eine Loggia mit zierlichen Renaiſſance-Säulen alte, theilweiſe noch unter der Tünche begrabene ornamentale Malereien. Ihr Charakter iſt ein im weſentlichen decorativer und als ſolcher anſprechend. In Gelb und Blau als Hauptfarben umzieht die Wände und das Tonnengewölbe, in welches die Stichkappen tief einſchneiden, grotteskes Ornament mit Cartouchen, in denen die Zeichen des Thierkreiſes in Weiß dargeſtellt ſind. Daneben ſehen wir in den Pendentivs und Zwickeln tanzende und muſicirende Affen und auch Bauerntänze. Auch eine Frauengeſtalt, eine Cleopatra oder Lucretia, iſt noch zu ſehen, doch nicht mehr gut erhalten. Beſſer erhalten dagegen iſt neben dem Eingange links die Figur der Diana mit Pfeil und Bogen ausgerüſtet und in geziert ausgebogener Stellung. Die ornamentalen Formen ſind ſchon ſehr maſſig, zum Theile geradezu plump, die Arbeit iſt eine ziemlich flüchtige. Als Meiſter nennt ſich am Gewölbe in einer Inſchrift ein N. Chriſtan und als Jahr der Ausführung der Decoration erſcheint 1647.

Hiemit nehme ich Abſchied von dem ſchönen Brughiero, nicht ohne dem edlen Schloßherrn nochmals meinen Dank für ſeine Zuvorkommenheit während meines Aufenthaltes ausgeſprochen zu haben.

Bernſteinfunde Aquilejas.

Von *Eugen Freiherrn v. Ritter.*

II.

V. Bernſtein-Gegenſtände der Aquileja-Gräber.

Die in den Römergräbern vorgefundenen Gegenſtände müßen in zwei Kategorien getheilt werden, und zwar:

1. Diejenigen, welche man den Todten nur aus dem Grunde mit in's Grab gelegt, um nicht einmal ſeine Aſche von Gegenſtänden zu trennen, die ihm zu Lebzeiten vielleicht ſehr lieb geweſen ſein mochten. Dieſe Gegenſtände ſind dadurch erkennbar, daſs ſie den Charakter des Soliden, im gewöhnlichen Leben Brauchbaren an ſich tragen, oder daſs ſie auch außerhalb der Gräber gefunden werden. An beinahe allen in dieſe Kategorie fallenden Gegenſtänden ſieht man mehr oder minder die je durch den Gebrauch entſtandenen Abnützungen oder Beſchädigungen.

2. Diejenigen Gegenſtände, welche eigens dazu angefertigt wurden, um dem Todten ins Grab mitgegeben zu werden. Alle dieſe Fundſtücke haben das Gepräge des Unſoliden, Unpraktiſchen und, wie zum Beiſpiel die Bernſteinfunde, gar keine Zeichen von Abnützungen.

Alle in Aquileja gefundenen Bernſtein-Gegenſtände entſtammen den Gräbern und ſcheinen nur zu dem Zwecke angefertigt worden zu ſein, um ſie bei den Leichenfeierlichkeiten theilweiſe als Räucher- oder Opfermaterial zu verbrennen, oder in Form von Ringen Früchten u. ſ. w. in das Grab beizugeben.

Dieſe meine Anſicht begründe ich ſpäter.

Vor allem ſei mitgetheilt, warum gerade der Bernſtein in Aquileja als Material zur Anfertigung von Grabbeigaben verwendet wurde.

Die Eigenſchaft, daſs Bernſtein durch Reibung elektriſch wird, war den Römern bekannt und ließ dem Material den Glauben überirdiſcher Eigenſchaft beimeſſen. Ebenſo wußten ſie, daſs der Bernſtein zum großten Theile aus der Tiefe ferner Meere gefiſcht wurde, ein Ort, den ſie in einen gewiſſen Zuſammenhang

mit der Unterwelt bringen mochten. Wurde ja der Delphin mit ſeinem plötzlichen Erſcheinen und Wiederverſchwinden als Träger der menſchlichen Seelen in das Jenſeits durch die Fluten des Meeres angeſehen

Außerdem eignete ſich das Material der leichten Verarbeitung wegen mit ſeiner meiſt ernſten tiefrothen Farbe ſehr für Grabbeigabs-Gegenſtände, für welche keine große Feſtigkeit erforderlich war.

Was ich noch beſonders betonen möchte iſt, daſs der Bernſtein bei den Indiern nach Plinius als beliebtes Rauchermittel[1] verwendet wurde

Nach *H. Blumner*[2] benutzten die Romer den weißen und wachsfarbigen Bernſtein als Raucher-material. Im VI. Abſchnitt meiner Arbeit will ich nochmals den Grund zu erörtern ſuchen, warum gerade Bernſtein den Grabern Aquileja's beigegeben wurde

Perlenſtäbe.

Ein ſehr oft unter den Bernſteinfunden der Aquilejer Gräber vorkommender Gegenſtand beſteht aus einer beinahe immer gleich langen eiſernen, bronzenen oder ſilbernen, mit Bernſteinperlen beſetzten Nadel

Da dieſer Gegenſtand meines Wiſſens in keiner uns von den Römern überlieferten Zeichnung oder Beſchreibung vorkommt, iſt es als kein Wunder zu betrachten, daſs darüber von Gelehrten und Laien die widerſprechendſten und hie und da auch widerſinnigſten Behauptungen aufgeſtellt wurden.

Bei Erorterungen dieſer verſchiedenen Anſichten wurde meiſtens, weil wohl jeder ſeine Behauptung als angreifbar halten mochte, um ſo hartnackiger gekämpft und geſtritten.

Die mit Perlen beſetzten Nadeln werden noch heutzutage von manchen Archäologen als Scepter angeſehen; andere halten die Gegenſtande für Apparate, mittelſt welcher die alten Römer ſich die Gicht aus den Händen vertreiben wollten.

Ich ſelbſt hielt durch viele Jahre dieſe Stabe für Haarſchmuck der Frauen. Der Umſtand jedoch, daſs die Stäbe nicht einmal auf den meiſt ſehr pompoſen Friſuren der auf Bernſteinringen vorkommenden Frauenköpfen erſichtlich ſind, oder nur dazu hätten gebraucht werden können, hat mich nebſt noch anderen wichtigen Gründen von der vorgefaßten Meinung abgebracht.

Man ſehe nur die ſo oft in den Gräbern vorkommenden Bernſteinknopfe (welche falſchlich als Togaknöpfe benannt wurden) beſſer an, und man wird mir beipflichten, daſs ſelbe unzweifelhaft der erſte und letzte Knopf des Perlenſtabes ſind und als Abſchluß der auf der Nadel aufgereihten Perlen dienten, wahrend die anderen zwiſchenliegenden Bernſteinperlen fehlen. Die zum Stabe gehörige Bronzenadel wurde wiederholt in der Urne ſelbſt, oder in deren Nähe vorgefunden.

Nach meiner Meinung wurden die fehlenden Perlen entweder während der Leichenverbrennung auf den Scheiterhaufen (Rogus) geworfen, oder ſchon auf den, während der Ausſtellung der Leiche neben dem Todtenbette (Lectus) aufgeſtellten Raucherpfannen verbrannt.

Auch fand ich in den Urnen Stäbe, bei welchen nur eine gewiſſe Anzahl von Perlen fehlten Die Bronzenadeln der meiſten in Aquileja gefundenen Perlenſtabe, uber welche Knopfe und Perlen geſchoben wurden, weiſen nur an einem Ende eine Verdickung auf (wodurch das Herabfallen der Perlen und Knopfe verhindert wurde), wahrend man über das andere, nicht verdickte Ende der Nadeln Knöpfe und Perlen mit Leichtigkeit abnehmen konnte.

In den Grabern wurden auch zur Halfte abgebrochene Stabe mit Bernſteinperlen vorgefunden. (Knopfe hatten letztere Stabe überhaupt nicht gehabt). Wo ſind die anderen Hälften hingekommen? Ich glaube beſtimmt auf's Feuer.

Nach allem über die Perlenſtäbe ſchon vorher Geſagten kann ich mich der Ueberzeugung nicht erwehren, daſs ſelbe ein Räucher-[1] oder Opfer-Material waren, welches entweder bei den Leichenfeierlichkeiten verbrannt, oder dem Todten zum ſelben Zwecke mitgegeben wurde, und daſs ich ſie daher berechtigter Weiſe *Räucherſtabe* nennen kann.

Bei der Beſchreibung weiterer Bernſtein-Gegenſtande will ich nicht unterlaſſen, alle jene Anhaltspunkte beſonders hervorzuheben, welche darauf hindeuten, daſs ſehr viele in Aquileja aufgefundene Ambraſachen zu demſelben Zwecke wie die Raucherſtabe dienten.

Es genügt mir, wenn es mir durch die vorliegende Arbeit gelingen ſollte, eine objectivere Betrachtung des Gegenſtandes anzuregen, in welchem Sinne ich hiemit meine durch vielſeitige Beobachtungen gefaßten Anſichten niederzulegen unternehme, und im Intereſſe richtiger Erkenntnis wird ein Fortſchritt zu verzeichnen ſein, wenn durch dieſe Studie eingehendere Unterſuchungen veranlaßt werden könnten.

Die Wahrheit der Angaben des Plinius, Tacitus und anderer alten Schriftſteller, welche den Bernſtein für Material zur Verfertigung von Schmuck-Gegenſtänden halten, will ich gar nicht bezweifeln. Was aber die Bernſteinfunde in den Gräbern Aquileja's und vielleicht auch in den Gräbern anderer römiſchen Anſiedelungen betrifft, glaube ich annehmen zu dürfen, daſs in den meiſten Fallen ſolche Gegenſtände nicht die von den alten Schriftſtellern bezeichneten Schmuck- oder Putzſachen ſind, ſondern hauptſachlich nur zum Zwecke angefertiget wurden, auch in der Form des Räuchermaterials Symbole des Todes und der Vergänglichkeit wiederzugeben, wahrend die Bedeutung der vorgefundenen Bernſteinringe ſpater noch anderweitig beleuchtet werden wird. Es konnte nun allerdings der Einwurf gemacht werden, warum denn einfaches Rauchermaterial auf hie und da ſo kunſtvolle Weiſe bearbeitet hätte werden ſollen? Bei dem großen herrſchenden Luxus jener Zeiten aber erſcheint dies dennoch nicht ausgeſchloſſen, und es ſei mir hier geſtattet, beiſpielsweiſe auf eine in den Zwolftafelgeſetzen, circa 450 v. Chr. enthaltene Beſtimmung zur Steuer des bei Leichenfeierlichkeiten gepflogenen Luxus hinzuweiſen, worin die Verwendung bemalten und geſchnitzten Holzes zum Scheiterhaufen verboten wurde.

[1] *Nicias* ſagt unter andern über den Bernſtein wie *Plinius* uns berichtet, Buch XXXVII, §. 11: Auch in Indien, wo es bei den Indiern beliebter ſei als ſelbſt der Weihrauch.

[2] Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künſte bei Griechen und Römern von *H. Blümner*, Band II, S. 386.

[1] *J. Marquardt*, Privatleben der Römer. Erſter Theil S. 369: „auch das Gefolge wirft auf den Rogus als letztes Geſchenk Räuchermaterial.“

Ambre trovate in Aquileja

Perlenſchnüre. [1]

Bernſtein-Gegenſtände in Form von Perlen, Knopfen, Masken, Früchten, Phalluſſen u. ſ. w., alle mit einer Oeſe verſehen, die bis jetzt als Beſtandtheile von Halsbandern angeſehen wurden, waren meiner Anſicht nach, ebenſo wie die Stäbe, nur Raucher- oder Opfermaterial, aber mit dem Unterſchiede, daſs die letzteren ſtatt auf einer Nadel an einem Faden aufgereiht wurden.

Spuren von Abnützung, welche bei Verwendung obiger Gegenſtände als Schmuck unbedingt leicht und mit Sicherheit zu erkennen wären, habe ich niemals conſtatirt.

Die Bernſteinſchnitzer hatten bei der Herſtellung ſolcher Räucherſchnüre mehr Gelegenheit, ihrer Phantaſie und Kunſtfertigkeit freieren Lauf zu laſſen, als bei Verfertigung der Räucherſtabe. Ich kann daher der Verſchiedenartigkeit der Form und Darſtellungen keine Wichtigkeit oder beſonderen Sinn beimeſſen, nur hochſtens das auffallend haufige Vorkommen der Phalluſſe könnte auf eine ſymboliſche Bedeutung derſelben hinweiſen, welche ich ſpater im Laufe meiner Arbeit eingehend beſprechen will. Die in den Grabern gefundenen kleinen Kugeln oder kleinere unbearbeitete Stücke von Bernſtein, welche ja gewiß nicht als Schmuck- oder Gebrauchsgegenſtand anzuſehen ſind, konnen ja auch als ein Beweis mehr gelten, daſs Ambra als Räuchermittel verwendet wurde.

Bernſteinringe.

Sehr häufig vorkommende und meiſt kunſtvoll ausgearbeitete Bernſtein-Gegenſtande ſind die Ringe. Seltener findet man ſie in Formen, welche den römiſchen Fingerringen ähneln, oder als ſolche überhaupt hätten getragen werden konnen.

Die meiſten ſind große mit in Relief beinahe ganz abſtehend gearbeiteten Figuren.

Daſs ſolche Ringe nicht von den Frauen als Schmuckgegenſtand getragen werden konnten, liegt auf der Hand. Falſchlich wurden ſie als Heilringe gegen gichtiſche Finger, von anderen Archaologen als beliebtes Tauſchmittel für Sclaven gehalten[2] u. ſ. w

Wir haben aus der älteſten Geſchichte wie aus modernen Zeitläuften Beiſpiele, daſs man ſich die Gottheit durch Hingabe von Gold und Koſtbarkeiten günſtig zu ſtimmen befliſſen war

Der Ring, dem von jeher eine ſymboliſche Rolle zugetheilt geweſen zu ſein ſcheint, hat auch hier ſeine Bedeutung gehabt.

Polykrates wirft ſeinen Ring ins Meer; in den Heilquellen, die ſchon bei den Römern in Gebrauch waren, findet man ſehr häufig Ringe, die dort zum Dank für gefundene Heilung zurückgelaſſen worden ſein mochten. Der Doge von Venedig fährt auf dem Bucentoro hinaus, verſenkt den Ring in die Fluten und vermahlt ſich durch ihn mit dem Meer. Ueberall geſchieht dieſe Hingabe des Ringes in dem Beſtreben, ſich die Gottheit freundlich geſinnt zu machen. Hat man nicht vielleicht auch den Todten in dieſem Sinne Ringe ins Grab mitgegeben? Und hat man in Aquileja, wo die Leichen ſo leicht gebettet werden mußten und demnach einer Beraubung eher ausgeſetzt waren, nicht vielleicht deshalb den Bernſtein für dieſe Ringe lieber gewählt als das Gold, das leichter verkauft werden konnte als der Bernſtein?[1] Vielleicht ergeben ſich aus ſolchen Momenten Muthmaßungen für dieſen Gegenſtand, die man nicht unterſchätzen ſollte.

Vor allem will ich darauf hinweiſen, daſs ſchon die Ringform an und für ſich die Unendlichkeit und Ewigkeit verkorpern will, und ſchreite dann weiter zur ſymboliſchen Erklärung der am häufigſten auf dieſen Reifen vorkommenden Figuren.

Geflugelte Genien mit Inſignien des Todes, das iſt mit Urnen, Fackeln, Palmen u. ſ. w. kommen meines Wiſſens auf keinem in Aquileja oder anderwärts gefundenen Gold-, Silber- oder Bronzeſchmuck-Gegenſtand vor, dagegen gibt es Genien mit Emblemen des Todes auf Grabſteinen. Den ſo oft auf Bernſteinringen vorkommenden Hund[2] fand ich auf Schmuck-Gegenſtänden nirgends, wohl aber auf dem Deckel einer Steinurne, und zwar dort in lauernder Stellung, gewiß als Symbol des treuen Hüters des Grabes. Außerdem habe ich in meiner Sammlung Bernſteinringe mit in Relief darauf geſchnitzten Katzen, Mauſen u. ſ. w., deren Bedeutung ich eben ſo wenig wie die auf den Grabſteinen und Akrotherien (giebelförmigen Deckeln einiger Steinurnen) vorkommenden Thierſtücken zu deuten weiß.

Ebenſo verhalt es ſich mit dem auf einem Bernſteinring vorkommenden Vogel, der Trauben frißt, welchen ich auch auf einem Sarkophagſtück conſtatiren konnte. Ein Urtheil uber die Bedeutung letzterer Darſtellung zu geben, wird mir recht ſchwer. Ich will nur die Angabe des Plinius anfuhren, welcher als die Anſicht des Sophokles mittheilt, daſs in einem Lande „hinter Indien“ der Tod des Meleager durch die meleagridiſchen Vögel beweint wurde, und aus den Thränen dieſer Vögel ſei das Elektron (Bernſtein) entſtanden

Sollten die Romer etwa bei Nachahmungen ſolcher trauernden Vogel auf ihren Grabern die Bernſtein-Thränentropfen in Traubenbeeren umgewandelt haben? oder wurden die obigen Vögel als Smybol des

[1] Bernſteinperlen, welche anſcheinend zu dem Zwecke angefert.t wurden, um auf Schnüren aufgereiht zu werden, findet man ſeltener. In meiner Sammlung habe ich deren zehn.

Weitaus die meiſten waren für die ſchon beſprochenen Räucherſtäbe beſtimmt und wurden theilweiſe auf den Nadeln aufgereiht oder einzeln in den Grabern zerſtreut vorgefunden. Ich beſitze 181 ſolcher Perlen

Von Intereſſe ware es zu unterſuchen, ob die in den prähiſtoriſchen, italiſchen und griechiſchen Gräbern aufgefundenen Bernſteinperlen nicht auch theilweiſe von Raucherſtaben herruhren

[2] Sollte der Urſprung letzterer Anſicht bei der Nachricht des *Plinius* Buch XXXVII, §. 12 zu finden ſein, daſs, wie er ſagt, zu ſeinen Zeiten ein kleines bernſteinernes Ebenbild von Menſchen noch theurer war als der lebende geſunde Menſch ſelbſt?

[1] Der Gräberraub muß in Aquileja in alten Zeiten ein ſchwunghaftes Geſchäft geweſen ſein, indem ich wiederholt Grabzellen und Urnen oberhalb ſchon geplunderter Graber fand. Alle durch Grabinſchriften bezeichneten Begräbnisplatze, welche jedenfalls den Reicheren als Ruheſtätte dienen mochten, fand ich ohne Ausnahme bereits durchwuhlt und beraubt. Die Gräber der reichſten Römer waren ohne Zweifel die Sarkophage, von denen jedoch in Aquileja in den letzten Jahren ſehr wenige entdeckt wurden, obwoh., nach den gefundenen Fragmenten zu ſchließen, ſolche in großer Anzahl vorhanden geweſen ſein mußten. Ich fand deren nur vier und auch dieſe meiner Meinung nach nicht mit dem urſprunglichen Gerippe. In einem von kleineren Dimenſionen, ruhte in hockender Stellung vermuthlich das Gerippe eines Gladiators, dem ein Lekythos und Strigilis aus Bronze beigelegt waren. Auf dem Deckel des Sarkophags lag ein Dreizack (Tricuspis) und andere vollkommen verroſtete Eiſengegenſtande. Im zweiten Marmor-Sarkophag lag ein vollkommen erhaltenes Skelet ohne jede Beigabe. Der dritte, ein Kinder-Sarkophag, war umgeworfen und enthielt keine Knochenreſte, eben ſo entleert war auch der vierte große Sarkophag

[2] Nach allen Abbildungen zu urtheilen gehören ſammtliche auf Bernſtein-Gegenſtänden dargeſtellte Hunde nur einer und derſelben Race an. Sie ähneln unſeren Schaferhunden, haben jedoch längere Haare, eine etwas aufgeſtülpte Naſe und ähneln auch dem auf dem Moſaikboden des Periſtyls im Hauſe des Panſa in Pompej abgebildeten Wachterhunde.

[3] *Plinius*, XXXVII Buch §. 11

Beweinens und der Trauer auf den Grabern dargeſtellt und iſt ihr Futter, die Traubenbeeren, ohne weitere Bedeutung?

Uebrigens findet man die Traube wiederholt für ſich auf Sarkophagen, und ſcheint der Bacchus-Cultus mit dem des Pluto in gewiſſen Beziehungen (vielleicht wegen ihrer Verwandtſchaft) geſtanden zu haben.

Sehr oft, insbeſondere in der Colombara, findet man Ringe, welche auf ihrer Vorderſeite eine mit einem Glaſe bedeckte Höhlung haben. Meiſtens wird angenommen, daſs der unter Glasverſchluß liegende Raum zur Aufbewahrung von Freundes- oder Sclavenblut diente; andere halten dieſen Gegenſtand für einen mit einer Giftcapſel verſehenen Ring.

Die Glaſer ſolcher Ringe haben beinahe immer auf der inneren Seite einen ſilberahnlichen, vielleicht durch Oxydation eines Metalles getrubten Glanz.

Leider fand ich nur einen ſolchen Ring mit zerbrochenem ganz dünnen Glaſe und konnte den Inhalt dieſer Hohlung nicht chemiſch unterſuchen. Es iſt nach meiner Anſicht nicht ausgeſchloſſen, daſs dieſe Ringe mit einer Art von Glasſpiegeln verſehen waren; wir ſtünden dann hier neuerdings vor einem Falle, wo der Bernſtein als Trager eines Symboles auftritt, da im Alterthum der Spiegel (wie auch das Auge) Symbol des Lebens war, und nicht vorauszuſetzen iſt, daſs derartige kleine Spiegelchen zu praktiſchem Gebrauche verwendet worden ſeien

Zu erwähnen ware vielleicht hier ein Stuck, das in Bernſtein geſchnitten, Amor und Psyche zeigt. In der auf der Rückſeite befindlichen Höhlung iſt ein kleiner Metallſpiegel eingelaſſen. Ueberhaupt iſt der Spiegel einer der am haufigſten in Gräbern vorfindlichen Gegenſtände.

Die endlich noch ſehr oft auf Bernſteinringen vorkommenden Figuren ſind die von Frauen- und Genienkopfen. Ich vermuthe in den Reliefs nur das Porträtbild der Verſtorbenen oder deren Genius auf einem Reifen, dem Symbole der Ewigkeit.

Auch dieſe Darſtellung, womit das Bild der Verſtorbenen oder deren Genius gewiſſermaßen verewigt werden ſollte, mag nur als ein Act der Pietät von Seite der Hinterbliebenen gedeutet werden. (Hat man doch ſeit Menſchengedenken den Gebrauch gekannt, das Bild der Verſtorbenen auf dem Grabmale anzubringen und ſo zu bewahren.)

Bemerkenswerth ſind die mannigfaltigen und höchſt auffälligen Friſuren der Frauenköpfe, welche mit den um dieſe Zeit in Rom modern geweſenen Haartrachten übereinſtimmen. Man ſehe nur die auf den Munzen der Julia Titi und anderen Kaiſerinnen vorkommenden Friſuren. Eine Abnützung, die etwa auf einen Gebrauch dieſer Gegenſtände ſchließen ließe, iſt auf den Ringen nirgends zu bemerken.

Wir haben ſomit den Hund, die meleagridiſchen Vögel, die menſchlichen Köpfe, die Spiegelringe und die Genien erwähnt und bei ihnen die Möglichkeit conſtatirt, aus ihrer ſymboliſchen Bedeutung einen gewiſſen Zuſammenhang mit dem Tode, dem Begräbniſſe und dem damit verbundenen Glauben zu folgern.

Auch in Bezug auf die Bernſteinringe glaube ich deshalb meine Anſicht dahin zuſammenfaſſen zu konnen, daſs ſie ebenſo wie die früher beſchriebenen Bernſteingegenſtande in ſymboliſchem Sinne mit dem Todten ins Grab gelegt wurden.

Amor und Psyche.

Dieſes ſinnreiche von den Griechen übernommene Doppelbild des Liebesgottes Amor und der von ihm erfüllten Seele Psyche, wurde wiederholt als Bernſteinrelief oder Statuette in den Gräbern Aquileja's gefunden. Das in der Folge abgebildete Exemplar fand ich in der von mir ſelbſt mit aller nur erdenklichen Vorſicht geöffneten Grabzelle. Das Symbol der höchſt idealiſirten Liebe, es war zerbrochen; Kopf und Füße des Amor konnte ich trotz Waſchungen des ganzen Grabinhaltes nicht vorfinden.

Psyche[1] hingegen war intact.

Es wurde daher dieſes Bild ſchon in gebrochenem Zuſtande ohne die fehlenden Stucke den Knochenreſten beigegeben. Was mit den fehlenden geſchah? ich glaube, ſie wurden verbrannt, da ich nicht zugeben kann, daſs ein zufällig gebrochener Gegenſtand, bei welchem ſelbſt Stücke fehlten, den Leichenreſten ins Grab mitgegeben wurde.

Nur ein Fall iſt mir bekannt, wo in einem noch nicht eroffnet geweſenen Grabe der Bernſtein-Gegenſtand in zufällig gebrochenem Zuſtande vorgefunden wurde. Es iſt dies eine Muſchel, deren äußere Theile in Form eines Flügels (Fittigs) geſchnitzt ſind. Bei näherer Beſichtigung bemerkte ich an der Bruchſtelle ſehr kunſtvoll im Bernſtein ſelbſt angebrachte Eiſenſtifte. Die Muſchel wurde daher in geflicktem und nicht gebrochenem Zuſtande dem Grabe übergeben. Alle mir bekannten Darſtellungen des Amors und der Pysche wurden in ſchon gebrochenem Zuſtande (mit altem Bruch) vorgefunden, als ob man auch dieſes Brechen des Liebesſymbols in einer ſehr beſtimmten ſymboliſirenden Abſicht vollzogen hätte. Die Parze hat den Lebensfaden durchſchnitten, alles was den Sinn, was das Herz bewegte, hat aufgehört, auch das Liebesleben desjenigen, den man da begraben, iſt auf ewig beendet; ſo gab man ihm dieſes Symbol mit, gebrochen und zerſtuckelt, als Anzeichen dieſer zerſchnittenen Faden, dieſer gebrochenen Herzensſchatze. In Grab Nr. IV fand ich auch einen auf einem Delphin reitenden Genius ohne Kopf, der Delphin ohne Schweif.[2]

Genien mit Amphora (Weinkrug)

oder Fruchtkorb fand ich in der Urne des Grabes Nr. II, wohl nur als Symbol des den Leichen hie und da mitgegebenen Weines oder der ebenfalls öfter den Grabern beigelegten wirklichen oder nachgemachten Früchte.

Thierdarſtellungen.

Von in Bernſtein ausgearbeiteten Hundegeſtalten gilt dasſelbe, was wir ſchon bei dergleichen Darſtellungen auf Bernſteinringen geſagt haben; ſie waren Symbole des treuen Wachters.

Bernſtein-Delphine. Das Bild dieſes Thieres iſt wohl die faſt immer auf Grabſteinen und Akrotherien vorkommende Figur, welche ſich zweifelsohne nur auf den Todtencultus bezieht. Ich kann daher letztere Bernſteindarſtellung nur als ein mit dem Tode in

[1] Amor und Psyche halten ein Fullhorn in den Handen. Nach *Faulmann* (Illuſtrirte Culturgeſchichte) ſymboliſirt das Fullhorn den Phallus.
[2] Siehe 4 bei Grab Nr IV

Verbindung ſtehendes Symbol betrachten. Im Grab Nr. II befindet ſich die Darſtellung des den Delphin verfolgenden Hundes. Der Hund ſcheint in dieſem Falle nicht die Wächterrolle übernommen zu haben, ſondern muß als Symbol der Treue angeſehen werden, welche die Seele oder deren Trager bis in die Unterwelt verfolgt.

(Fortſetzung folgt.)

Obermauern.

Beſprochen von Conſervator *Deininger*.

DIE Wallfahrts Kirche zu *Maria-Schnee* bei Obermauern war ſchon ſeit langer Zeit Gegenſtand der Aufmerkſamkeit der Central-Commiſſion, einestheils, weil ſie in ihrer Fresken-Ausſtattung zu den bedeutendſten Denkmalen Tyrols gehort, anderſeits aber leider, weil ſie in einem ſo defecten Bauzuſtand ſich befindet, daſs für ihre Conſervirung nachhaltige Maßnahmen ganz beſonders dringend werden.

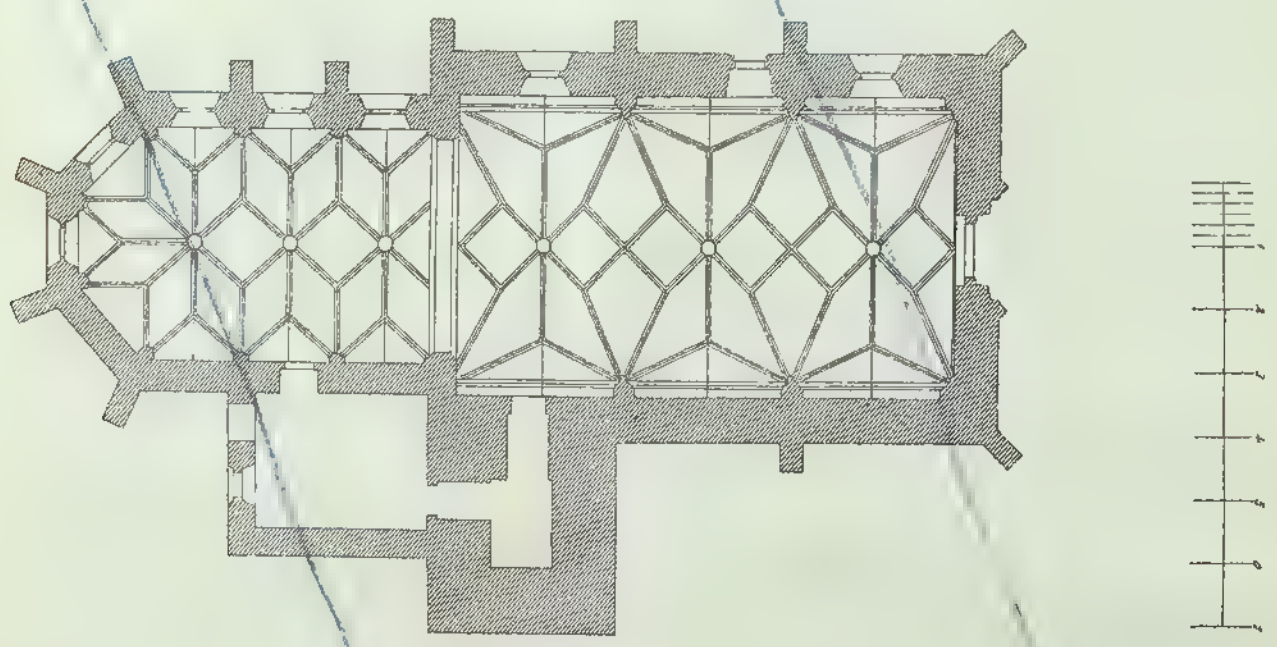


Fig. 1. (Obermauern.)

Wie die beigegebene Grundriſſkizze (Fig 1) zeigt, haben wir es mit einem einſchiffigen Baue gothiſchen Styles zu thun, der in ſeinen edlen Verhältniſſen ungeandert unſere Zeit erreicht hat (ſ. Mitth. 1857). Nur der Abſchluß des an der Nordſeite des Schiffes angebauten Thurmes (Fig 2) gehört vom Glockenhauſe an dem 17. Jahrhundert an, wie dies auch die Jahreszahl 1650 an dieſem erzählt. Oeſtlich vom Thurme ſchließt ſich an ihn und das Presbyterium die Sacriſtei an. Das Portal an der Weſtſeite iſt durch eine hölzerne Vorhalle, in der die Jahreszahl 1698 eingekerbt iſt, geſchutzt. Das Portal iſt ſpitzbogig abgeſchloſſen und zeigt die Profilirung in (Fig. 3); in ähnlicher Weiſe iſt auch das ſüdſeitige Portal geſtaltet.

An der Weſtfaçade befindet ſich links vom Haupt-Portale und in der Hohe des Bogenanlaufes desſelben rechteckig umrahmt ein altes Fresko-Gemälde, das heil. Abendmahl darſtellend; es iſt nur noch in Conturen mit wenigen Farbenſpuren erhalten und gehort ſeinem Charakter nach einer früheren Zeit an, als die Malereien im Innern dieſer Kirche, da es gleich einigen an der Süd- und Nordſeite eingemauerten figuralen Marmor Sculpturfragmenten einen früh-gothiſchen Styl aufweiſet Es ſcheint nicht unmoglich, daſs dieſe Reſte alter Bildhauerei noch von einer alteren Kirche herruhren, welche an Stelle der jetzigen um 1456 laut Inſchrift am Frohnbogen erbauten Kirche geſtanden haben mag.

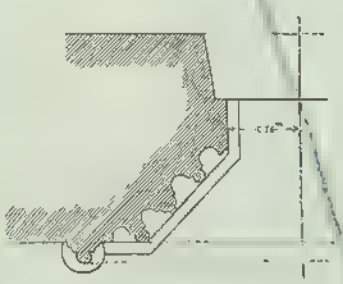


Fig. 3. (Obermauern.)

An der Nordſeite iſt ein Sculpturfragment eingemauert und die heil. Maria mit dem Kinde (Fig. 4), dann an der Sudſeite eines den heil. Petrus vorſtellend, und ein zweites größeres nahe dem Sockel, welches in

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Bernſteinfunde Aquilejas.

Von *Eugen Freiherrn v. Ritter.*

III.

(Mit einer Tafel.)

Bernſteinmuſchel

halte ich für ein Symbol des Weiblichen oder der Frau, weil die Muſchel immer nur mit Frauen-Grabſchmuck in den Gräbern gefunden wird (ſiehe Grab Nr. II, III, IV).[1] In der Muſchel des Grabes Nr. III iſt ein in Relief geſchnitzter weiblicher Kopf. Das Becken des im ſelben Grabe gefundenen Gerippes war das einer Frau. Die Abbildung einer Muſchel ſieht man auch auf einem in Aquileja gefundenen Akrotherium. Als etwaige Schmuckſchalen, wofür man fälſchlich dieſen Gegenſtand halt, konnten die meiſten Muſcheln nicht verwendet werden, da ſie, als ſolche gebraucht, ohne Baſis immer umfallen würden.

Muſcheln, ich meine damit die wirklichen Meermuſcheln, werden ſehr häufig in den Gräbern vorgefunden und tragen manchmal die untrüglichen Spuren, daſs ſie dem Feuer ausgeſetzt waren (wohl dem Feuer des Rogus).

Bernſtein-Schachteln

haben auf der Vorderſeite eine in Relief geſchnitzte bildliche Darſtellung. Es kommen vor: ein Frauenkopf

Fig. 1.

auf einer, und die Figur des Vertumnus als Jüngling mit Flügeln, Früchte und Erntemeſſer (Sica) auf der anderen u. ſ. w. (Fig. 1). Auf der Rückſeite dieſer Schachteln findet ſich hingegen der zur Oeffnung derſelben angebrachte Schubdeckel. Ich fand nur eine ſolche Schachtel ohne Inhalt im Grabe Nr. IV auf den Knochen liegend, während der Deckel am Boden der Grabzelle lag.

Der Inhalt dieſer Schachtel durfte demnach bei der Feierlichkeit der Beſtattung verwendet worden ſein. In der leider von *Toppo* nur ſehr kurz gefaßten Brochüre finden wir über ſeine in der Colombara gefundene Bernſteinſchachtel nachſtehendes [1] „Auf der rückwartigen platten Seite der Schachtel befindet ſich eine mit einem Deckel in Form eines Schiebers verſehene Hohlung zur Aufnahme von wohlriechenden Eſſenzen“ [2]

Die hier beſprochene Schachtel befindet ſich im Udineſer Muſeum in vorzüglicher Erhaltung, verſehen mit dem Schubdeckel Da ich in derſelben Sammlung Toppo's eine großere Quantitat Bernſteines in feinkörniger, nicht verwitterter Form vorfand, vermuthe ich, daſs dieſer als Räuchermaterial in der Schachtel ſelbſt gefunden wurde, umſomehr, als ja *Toppo* ſelbſt die Hohlung als Aufbewahrungsort von Wohlgeruchen bezeichnet.[3]

Bernſtein-Fläſchchen

werden häufig gefunden; die zwei in meinem Beſitze befindlichen ſind je aus zwei Theilen zuſammengeſetzt, indem die Halſe auf dem Bauche des Flaſchchens durch ein in beide Theile eingeſchnittenes Schraubengewinde aufgeſchraubt wurden. Da in den Fläſchchen nichts vorgefunden wurde, kann ich ſelbe nur als Symbol mit Wunder-Heilmitteln oder mit Wohlgerüchen gefüllter Flaſchen (ſogenannte Lacrimatorien) anſehen.

Bernſtein-Früchte

findet man auch ſehr oft, und zwar Feigen, Mandeln mit oder ohne Schale und Datteln.[4] Ich brauche kaum zu erwähnen, daſs ſie nur als Symbol wirklicher Früchte den Grabern zugegeben wurden. Im Grabe Nr. IV fand ich einen Mandelkern, welcher durch Anſatze auf der Rückſeite die untrüglichen Zeichen trägt, daſs derſelbe als Fibula getragen werden konnte.

Obwohl ich mich bei meiner Arbeit ſtets bemuhte möglichſt ſtreng nur Bernſtein-Gegenſtände Aquileja's zu behandeln, kann ich, bevor ich dieſen Abſchnitt ſchließe, nicht unterlaſſen, eines Fundes zu erwähnen,

[1] Die Beobachtung, daſs ich in jenen Gräbern, in welchen ich Leichenüberreſte von Frauen conſtatiren konnte, niemals den Phallus vorfand, ſondern beinahe immer die Muſchel oder deren Darſtellung in Bernſtein, führt mich zur Vermuthung, daſs die Muſchel den Frauengräbern beigegeben wurde. Daher dürfte vielleicht auch die Muſchel ein Symbol der Fruchtbarkeit und zwar der weiblichen, geweſen ſein.

[1] *Toppo*, Di alcuni scavi fatti in Aquileja p. 5 e avente nella parte posteriore che è liscia una cavità con coperchio a forma di paletta per introdurvi essenze odorose“.

[2] Der Verfaſſer durfte unter wohlriechenden Eſſenzen wohl nur Räucherwerk gemeint haben, da ſo bſtverſtändlich ſolche Schachteln zur Aufbewahrung einer flüſſigen Subſtanz ſich nicht eignen

[3] Dem eben Erwähnten zufolge hatte ich die Schachteln für Behalter von Raucherwerk, welches bei Grabfeierlichkeiten ſeine Verwendung fand

[4] Manche Vermuthungen ließen ſich auch darüber aufſtellen, warum gerade nur dieſe Früchte in Bernſtein dargeſtellt wurden

der vor dem Thore auf der Via Annia gemacht wurde, und deſſen Bedeutung ich nicht zu erklären weiß. In der Tiefe von circa 50 Cm. unter der Erdoberfläche fand ich einen Steinwürfel von 0·512 Cbm., welcher auf einer Steinplatte von über 2 M Länge, 1·60 M. Breite und 0·40 M. Dicke ruhte, und der zu großen Hoffnungen auf das Vorhandenſein eines intereſſanten Grabes zu berechtigen ſchien. Mit großer Muhe ward der Stein entfernt. Doch welche Enttäuſchung! Unter demſelben war nur ſo feſtes Mauerwerk, daſs eher der Stein als die Mörtelfuge brach. Mit wenig Hoffnung, doch um ſo größerer Muhe wurde zur Demolirung des Steinbaues geſchritten; bald kam man auf das Grundwaſſer, und Pumpen wurden angeſetzt. Endlich, 1 M. unter dem Waſſerſtand ſtieß ich auf Ziegelplatten. Neue Hoffnung! Nach Entfernung derſelben zeigte ſich eine Hohlung in Form einer Grabzelle voller Pinienzapfen, Nüſſe, Haſelnüſſe, Bohnen, Haſengerippen, Vögelknochen und Thontöpfen. Von menſchlichen Knochenreſten war keine Spur zu ſehen. Alle Früchte waren in vollkommen gutem Zuſtande, nur in- und auswendig wie aus Holzkohle geſchnitzt. Um dieſes ſonderbare Grab lagen weit über hundert Steinurnen, Thonurnen und Zarren, und zwar dicht nebeneinander gepfercht ohne jede Beigabe als Münzen des Gallienus, Claudius, Gothicus und Aurelianus, ſowie Spiegeln, Muſcheln und Thonlampen Jedenfalls waren dieſe Graber von armen Leuten.

Fig 2.

Bernſtein-Blätter,

auf welchen Thierdarſtellungen oder Früchte liegen, werden oft gefunden. Es wäre möglich, daſs loſe Blätter ein Symbol des Herbſtes oder gleichzeitig des Todes ſind. Wohl findet man auf einem Akrotherium ſolche einzelne Blatter. Ob das als Symbol oder als Decoration letzteren Gegenſtandes angeſehen werden kann? möglich iſt es ja auch, daſs die Blätter gar keine Bedeutung haben und nur als eine für Bernſtein-Gegenſtande hie und da gebräuchliche Unterlage gewahlt wurden.

Bernſtein-Löffel.

Die in den Gräbern von Aquileja vorgefundenen Loffel ſcheinen nicht in ſymboliſcher Bedeutung den Todten beigegeben worden zu ſein. Es ſind dies ganz kleine kreisrunde, mit ſehr langem, oft ſehr nadelformig dünn und meiſtens ſpitz zulaufendem Stiel verſehene Löffelchen, womit jedenfalls nur ſehr wenig erfaßt wurde. Die Form iſt ſomit die des Cochlear, welcher im Gegenſatze zu dem größeren eigentlichen Eßlöffel (Ligula) eben hauptſachlich zur Verabreichung mediciniſcher Doſen gedient zu haben ſcheint, und als ſolcher auch nur ein beſtimmtes kleinſtes Maß (eine halbe Drachme) hielt.[1] Da man anderſeits oftmals chirurgiſche Inſtrumente den Leichen mitgegeben findet, oder andere Gegenſtände, die auf die Medicin Bezug haben, erſcheint es plauſibel, daſs auch dieſes Bernſtein-Loffelchen nichts anderes ſei als die Wiedergabe des Löffels, mit welchem man dem Verſtorbenen als Kranken Medicin eingegeben, oder welches er ſelbſt vielleicht ſonſt verwendet hatte.

Manche halten die Loffel für Griffel. Der Zerbrechlichkeit des Materials wegen kann ich dieſer Anſchauung nicht beipflichten, umſomehr, als einige ſolcher Löffelſtiele mit einer Verflachung und nicht mit einer Spitze enden (Fig. 2. Abbildung eines ſolchen Löffels, gefunden im Grabe I).

Bernſtein-Phalluſſe.

Seltener findet man in den Gräbern Aquilejas das Symbol der Fruchtbarkeit, den Phallus ohne Oeſe,

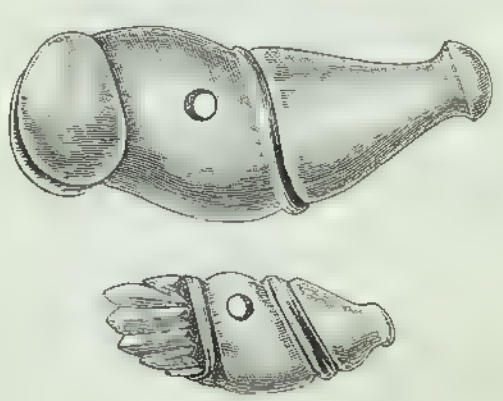


Fig. 3 *a b.*

und wird dieſes Gegenſtandes ſpäterhin noch erwahnt werden (Fig. 3 *a*, *b*).

Diejenigen Bernſtein-Gegenſtände, die nur in einzelnen Exemplaren vorgefunden wurden, ſind nachſtehende:

I. Solche, die unzweifelhaft nur für den Todten-Cultus angefertigt wurden: Kleine Todtenurne; der Deckel zerbrach bei der Auffindung. Stücke einer Büchſe mit in Relief darauf gearbeitetem Genius und geſenkter Fackel, Würfel u. ſ. w.

II. Bernſtein-Gegenſtände, welche eventuell nur die Darſtellung von Dingen ſind, die man ihrer Größe oder auch anderer Umſtande wegen den Gräbern nicht beilegen konnte, wie z. B. Gladiatoren-Helm (ſ. die beigegebene Tafel Fig. *a* u. *b*), romiſches Schiff.

III. Bernſtein-Gegenſtände, die eventuell Gebrauchs-Gegenſtände oder Nippſachen waren, welche man dem Verſtorbenen mit ins Grab gab, um ihn nicht von denſelben zu trennen: Nadelbüchſe (?)

Nach allem Vorhergeſagten wurden die Bernſtein-Gegenſtände meiſtens für einen ganz beſtimmten Zweck den Grabern Aquilejas beigelegt, wodurch die ſo häufig wiederkehrenden Darſtellungen zu erklären wären.

[1] Vgl. *Marquardt*, Privatleben der Romer I, p. 305

Speciell dieſe Gräber ins Auge faſſend, welche ſolche zu einem beſtimmten Zwecke angefertigte Bernſtein-Gegenſtände enthalten, und die ſich dadurch ſo ſehr von allen andern römiſchen Grabern unterſcheiden (von denen übrigens die alten Autoren keinerlei Nachricht geben), glaube ich, daſs die darin enthaltenen Bernſteinſachen auf einen Todten-Cultus hinweiſen, welcher kaum mit einer griechiſchen oder römiſchen Gottheit in Verbindung zu bringen iſt. Es iſt bezeichnend, wie *Helbig* von den prähiſtoriſchen Gräbern ſprechend, darauf hinweiſt, daſs der Bernſtein nur ſo lang den griechiſchen Grabern beigelegt wurde, als dieſes Land unter dem Einfluſſe der aſiatiſchen Civiliſation ſtand.[1] In Bezug auf die italiſchen Gräber hören wir vom ſelben Autor,[2] daſs Bernſtein am häufigſten in denjenigen gefunden wird, bei welchen zugleich auch das charakteriſtiſche Auftreten von phönikiſchen und karthagiſchen Gegenſtänden vorkommt. In der claſſiſchen Periode Griechenlands verſchwindet der Bernſtein aus den griechiſchen und nach und nach auch aus den römiſchen Gräbern.

Da in den älteſten Grabern Aquilejas kein Bernſtein vorkommt, könnte man den Schluß ziehen, daſs dieſes Material im 2. und 1. Jahrhundert v. Chr., obwohl nach *Timäus* und *Plinius* in der Umgebung des Po Bernſteinſchmuck in jener Zeit gebräuchlich ſein mochte, zu keinem Todten-Cultus verwendet wurde.[3]

Erſt im 1. Jahrhundert n. Chr., bei Beginn des Verfalles der claſſiſchen Kunſt, ſowie auch beim Verfalle der von den Römern aus Griechenland übernommenen religiöſen Sitten und Gebrauche finden wir den Bernſtein wieder in italiſchen Grabern, und zwar in Aquileja. Dieſes zweite Auftreten des Bernſteins kann vielleicht in Zuſammenhang mit einem erneuerten orientaliſchen Einfluß gebracht werden, welcher Einfluß nach *Helbig* de facto vor dem 4. und 5. Jahrhundert v. Chr. bei Griechen und Italikern beſtand

Da einerſeits meiner Anſicht nach das Auftreten des Bernſteins in den Grabern Aquilejas mit einem weder griechiſchen noch römiſchen Todten-Cultus in Verbindung zu bringen iſt, da anderſeits ſein Gebrauch höchſt wahrſcheinlich eine Folge orientaliſchen Einfluſſes war, iſt zu vermuthen, daſs auch oberwähnter Cultus orientaliſchen Urſprunges ſei.

Derſelbe durfte ebendeshalb mit irgend einer gleichfalls orientaliſchen Gottheit in Beziehung geſtanden ſein.

VI. Belenus und ſein muthmaßlicher Cultus.

Es mag befremden, daſs ich in der Ueberſchrift des vorliegenden Capitels auf einen Cultus des Belenus hindeute. Der Einwurf iſt allerdings nicht ausgeſchloſſen, daſs der Cultus dieſer Gottheit etwas im römiſchen Lande nicht ſichergeſtelltes iſt, und daſs es demnach kaum ſtatthaft erſcheinen mochte, von einem „Cultus des Belenus“ zu ſprechen. Dagegen glaube ich vorausſchicken zu müßen, daſs ich auch hier durchaus nicht eine apodiktiſche Anſicht zu äußern beabſichtige, daſs ich vielmehr nur von denjenigen Wahrnehmungen aus den uberkommenen Ueberreſten römiſchen Lebens in Aquileja zu ſprechen wünſche, welche allerdings mit einer gewiſſen Berechtigung zu der Annahme hinleiten, als habe der Gott Belenus thatſächlich einen Cultus erfahren. Man beachte, daſs in der *Beligna* in unmittelbarer Nähe von Aquileja eine Inſchrift gefunden wurde, die auf die Exiſtenz eines Belenus-Tempels hinweiſt, ebenſo wie die Inſchrift in *Zuglio*. Man beachte ferner die Bemerkung Herodian's, der angibt, die Aquilejer hatten in Kriegszeiten dem Belenus Gehorſam geleiſtet. Es iſt kaum anzunehmen, daſs, wenn dieſe Gottheit dort uberhaupt bekannt war, nicht auch irgend eine Art Cultus für ſie beſtanden habe, irgendwelche Sitten und Gebräuche zum mindeſten, womit ihre Exiſtenz anerkannt wurde.[1] Im Beſtreben, gerade ſolche Wahrnehmungen zu beſprechen, die auf jenen Umſtand hinzuweiſen ſcheinen, hielt ich es für zulaſſig, allerdings mit aller nöthigen Reſerve, von einem „Cultus des Belenus“ zu ſprechen.[2]

Die beiden überhaupt üblichen Beſtattungsarten, Brandgräber und Leichengräber, das iſt Gräber, in welchen nur die Knochenreſte beerdigt wurden und ſolche, in welchen die ganze Leiche beigeſetzt wurde, kommen wie bereits geſagt in Aquileja vor, und zwar finden ſich auf der gegen Nordoſt laufenden Straße, wo die älteſten Gräber liegen, beide Beſtattungsarten abwechſelnd.

Auf der Via Gemina, nordweſtlich, und Annia, weſtlich, wo die Graber erſt mit der erſten Kaiſerzeit beginnen, ſind überwiegend Leichengraber. In der Nähe der Thore Aquilejas iſt die Zahl letzterer Graber noch überwiegender.

Auf der Straße gegen den Seehafen ſüdoſtlich von Aquileja hingegen, wo die Graber auch mit der Regierungszeit des Auguſtus beginnen, findet man verhältnismäßig weniger Leichengraber. In der ſchon erwähnten *Beligna*[3] genannten Gegend findet man beinahe ausſchließlich Brandgräber. Dieſen beachtenswerthen Umſtand will ich nun näher ins Auge faſſen.

Es iſt wohl mit Sicherheit anzunehmen, daſs gerade dieſer zwiſchen der Stadt und dem Seehafen Aquilejas gelegene Landſtrich zur Anſiedlung von Fremden (wohl meiſtens orientaliſchen Kaufleuten und

[1] *W. Helbig*, Osservazioni sopra il commercio dell' ambra pag. 21 „Risulta dunque, che i Greci facevano uso dell ambra soltanto nel periodo primitivo, quando subivano ancora l'influenza della civiltà asiatica.“

[2] *W. Helbig*, pag. 13: „All' incontro l'ambra abbonda in essi anche articoli d'importazione fenicia e cartaginese.“

[3] Dieſe meine in den Gräbern Aquileja's gemachte Beobachtung ſtimmt vollkommen mit der Angabe *W. Helbig*'s überein, welcher auf pag. 21 ſchreibt „Soltanto all' epoca dell' impero rincontriamo di nuovo l'impiego artistico dell ambra. Pausania vide ad Olimpia un ritratto di Augusto eseguito in tale materia etc.“

[1] *Roſcher*, „Ausführliches Lexikon der griechiſchen und römiſchen Mythologie,“ pag. 755, Titel „Belenus“: „Unter den aus andiſchen Gottheiten, welche zur Zeit des Verfalles der römiſchen Religion eine mehr oder weniger wichtige Rolle ſpielen, iſt uns Belenus oder (wie er auf Inſchriften faſt ebenſo häufig heißt) Belinus durch eine verhältnismäßig große Anzahl von Zeugniſſen bekannt.“ Auf pag. 756 wird weiter geſagt „So ſehen wir alſo in Belenus eine Gottheit der öſtlichen Alpenländer, deren Cultus namentlich ſeit der zweiten Hälfte des 3. Jahrhunderts in Blüthe geſtanden zu haben ſcheint. Von römiſchen Gottheiten muß er dem Apollo am nächſten geſtanden ſein, den man mit dieſem identificiren ihn Schriftſteller und Inſchriften in voller Uebereinſtimmung.“

[2] Alles, was ich hier über dieſes Thema ſage, iſt demnach nichts anderes, als die denkbar reſervirteſte Hindeutung auf den Gegenſtand, der ja einer verläßlichen Aufklarung noch ganz entbehrt. Ich verwahre mich daher ſchon hier auf das ausdrücklichſte gegen den Anwurf, als wollte ich in dieſen Blattern Behauptungen aufſtellen, wo ich vielmehr nur Andeutungen und Streiflichter beizubringen befliſſen war.

[3] Unter der in meiner Arbeit „Beligna“ genannten Gegend meine ich ſpeciell nur das Beligna heißende Gut, welches ſich jetzt im Beſitze der Familie Ritter befindet. Die von Aquileja nach Belvedere führende Römerſtraße durchſchneidet das Gut auf einer Länge von circa einem Kilometer und läßt die „Beligna“ benannten Häuſer rechts, und das mehr gegen Belvedere liegende, „Caſa della Madonna“ benannte Haus links von der Straße. Auf beiden Seiten dieſes Straßenzuges wurde der Erdboden beinahe ausnahmslos regelrecht durchſucht, und konnten auf der ganzen Strecke nur zwei Leichengraber conſtatirt werden, alle übrigen waren Feuergräber.

Ambre trouvée à
Aquileja

Seefahrern) bevorzugt wurde.[1] Eben dieſe fremden Anſiedler dürften aus dem Orient zuerſt die Kunde von einer auslandiſchen Gottheit, mit welcher ein Feuer-Cultus verbunden war, nach Aquileja gebracht haben, und es laſst ſich mit Wahrſcheinlichkeit vermuthen, daſs dieſe Gottheit in dieſer Stadt den Namen Belenus erhielt

Es ließe ſich durch dieſe Annahme das beinahe ausſchließliche Vorhandenſein von Feuergrabern in der *Beligna* und die Entſtehung des Namens dieſes dieſes Landſtriches, wenn auch nicht beſtimmt, ſo doch mit einer gewiſſen Wahrſcheinlichkeit erklaren

Die Römer, welche ſtets aus politiſchen Grunden bereit waren, die Gotter der unterworfenen oder eingewanderten Völker zu nationaliſiren, vereinten auch wohl ihren von den Griechen übernommenen Sonnengott Apollo mit dem auslandiſchen in Aquileja Belenus genannten Gotte zu einer ſonſt in der griechiſchen und romiſchen Mythologie unbekannten Gottheit unter den verſchiedenen Namen: „Apollo Belenus Auguſtus“, „Belenus Auguſtus“, „Belenus“, Belinus“ oder „Fons Belenis.“ Wahrſcheinlich iſt die Einfuhrung dieſer ausländiſchen Gottheit durch die Verbindung mit einer einheimiſchen, welcher dieſelben Attribute eigen waren (die Sonne), erleichtert und allmahlich vollzogen worden.

Wenn auch nicht die älteſte, ſo doch vielleicht eine der älteſten aus dem 1. Jahrhundert n. Chr. ſtammende Votivtafel mit dem Namen dieſes Gottes tragt nachfolgende Inſchrift:

BELEN · AVG
IN MEMOR
IVLIOR
MARCELL · ET
MARCELLÆ · E
IN · HONOR EM
IVLIARVM
CHARITES · ET
MARCELLAE · FILIAR
ET · LICIN · MACRON
IVNIOR · NEPOTIS
C · IVL · AGATHOPVS
Imil-VIR-AQVIL
L · D · D · D [2]

Außer dieſer Inſchrift wurde eine von den Kaiſern Diocletianus und Maximianus dem Apollo Belenus gewidmete Tafel gefunden,[3] ferner noch 22 andere Belenus-Inſchriften.[4] Nachrichten über den in Aquileja verehrten Belenus finden wir in Herodianus Geſchichte der romiſchen Kaiſer.[5] In dieſen wird Belenus als heimiſcher Gott der Aquilejer mit Namen Belis genannt, dem ſie vorzugliche Verehrung weihten, indem ſie ihn fur Apollo hielten

Derselbe Schriftſteller ſchreibt weiter: Die Aquilejer hätten aus dem Grunde die von Maximinus zur Uebergabe der Stadt auffordernden Abgeſandten davongejagt, weil Belenus ihnen durch Orakelſprüche den Sieg verſprochen.

In Anbetracht dieſer Nachrichten iſt wohl zu ſchließen, daſs derſelbe als der Vertheidiger, der oberſte Schutzpatron Aquilejas betrachtet wurde. Nach einer in der Beligna vorgefundenen Inſchrift[1] war dieſem Gotte uberdieß ein Tempel geweiht.

Dieſe neue Gottheit und der damit verbundene Cultus ſcheint ſich nicht allein in Aquileja und Umgebung (in Concordia wurde eine Belenus-Inſchrift[2] gefunden, in Altinum deren vier,[3] welche beide Orte an der Via Annia gegen Ravenna zu lagen) verbreitet zu haben, ſondern zog den natürlichen Weg vom Orient kommend gegen die Donaulander zu. In Zuglio (im jetzigen Karnien) wurde die Inſchrift eines Belenus-Tempels[4] und in Zigulln (eine Stunde von Klagenfurt) eine andere Inſchrift,[5] die ſich auf dieſelbe Gottheit bezieht, gefunden.

Nach allem in den vorausgegangenen Darſtellungen Mitgetheilten, und nach den Anhaltspunkten, die ſich aus dem Folgenden noch ergeben mogen, ſcheint die Annahme nicht ausgeſchloßen, daſs die Verwendung des Bernſteines bei einem uns noch nicht naher bekannten Todten-Cultus mit der Verehrung der Gottheit Belenus einen gewiſſen Zuſammenhang gehabt haben kann. Aus dem Ergebniſſe meiner Studien und geſammelten Beobachtungen läßt ſich mit relativer Sicherheit ſchließen, daſs viele aus Bernſtein angefertigte Gegenſtände den Zweck hatten, bei den Leichenfeierlichkeiten als Räucher- oder Opfer-Material verbrannt oder den Gräbern als gleiches Material beigegeben zu werden. Sehr oft wurden Bernſtein-Gegenſtände auch als ein das Leben, Begräbniß oder den Tod durch verſchiedene Darſtellungen idealiſirendes Symbol dem Grabe zugelegt. Vorausgeſagtes berückſichtigend ſcheint der Sonnen- und Feuergott Belenus im Vereine mit oder ohne den Sonnengott Apollo unter der Regierungsperiode des Kaiſers Tiberius in Aquileja aufgetreten zu ſein.

Es iſt ein eigenthümliches und zugleich äußerſt wichtiges Zuſammentreffen, daſs auch der Bernſtein (Sonnenſtein), der, wie Plinius ſagt, von Aeſchylus Philoxenus, Nikander, Euripides und Satyrus nach dem Namen der Sonne (Elektor) Elektrum genannt wurde,[6] unter demſelben Kaiſer Tiberius beginnt, den Gräbern beigelegt zu werden. Unwillkürlich drängt ſich in mir die Vermuthung auf, daſs der Gebrauch des Bernſteins bei Begrabniſſen mit dem Cultus des Belenus in einem engen Zuſammenhange ſtehen muß, und daſs beide gleichzeitig vom Orient aus nach Aquileja eingeführt wurden. Von nicht zu unterſchatzender Wichtigkeit iſt noch der Umſtand, daſs meines Wiſſens in keiner anderen Fundſtätte Italiens die Phalluſſe ſo häufig vorkommen, als in Aquileja und insbeſondere in der *Beligna* genannten Gegend. Eben deswegen wird die Beligna in der Meinung der heutigen Bevölkerung, welche in dem Phallus etwas Obſcönes erblickt, als der

[1] *Herodianus*, Geſchichte der rom. Kaiſer pag 210: Es lebten in Aquileja ſo wie einer großen Zahl ſtadtiſcher Einwohner auch eine große Maſſe von reichen Kaufleuten

[2] Obige Inſchrift C J L V 744 verglichen mit der ſtadtromiſchen Inſchrift bei *Henzen* C J L VI 268 *Hirschfeld* Exempla inscriptionum latinarum I n 99 p 28 und mit Arch ep gr Mitth IV, S 92, Nr. 2 läßt unzweifelhaft erſcheinen, daſs C. Julius Agathopus im 1 Jahrhundert n Chr lebte, da die oben erwahnte Inſchrift aus Rom die Namen der Conſuln des Jahres 57 tragt

[3] C J L V Nr 732

[4] C J L V Nr 733 734 735 737 737, 738, 739 740, 741 742 743 745 746, 747 748 749 750, 751 752, 753 754 755

[5] Buch VIII kap III

[1] Dieſe Inſchrift iſt die bereits erwahnte C J L V Nr 732

[2] C J L V, Nr 1866

[3] C J L V Nr 2143, 2144 2145, 2146.

[4] C J L V Nr 1829

[5] C J L V Nr 4774

[6] Plinius B XXXVII §. 11

ubelſtbeleumundete Ort des alten Aquileja bezeichnet Den Grund dieſes auffallend häuffigen Auftretens will ich ſpäter näher aufzuklaren ſuchen. Ich ſelbſt fand in den Gräbern der Beligna an 40 Stück Bernſteinphalluſſe, außerdem mehrere aus Glasfluß, Bronce, Gold und ſelbſt einen aus Bergkryſtall. Der Phallus und vielleicht auch die Muſchel[1] als Symbole der Fruchtbarkeit laßt, wenn man das Auftreten des Bernſteins mit Belenus in Verbindung bringen will, bei dieſem Gotte auch das Attribut der Fruchtbarkeit vorausſetzen, worauf auch die auf der Belenus-Inſchrift von Zigulln vorfindlichen Aehren hindeuten, welche gleichfalls die Fruchtbarkeit ſymboliſirten.

Will man auf die Frage nach dem vermuthlichen Urſprunge des *Belenus* eingehen, ſo zeigt ſich, daſs er nach den Ergebniſſen neuerer Forſchungen nicht mit dem *Beal* der Kelten verwechſelt werden darf.[2] Darin ſind jedoch die Forſcher einig, daſs Belenus eine aus landiſche Gottheit geweſen iſt.

Wie vorher erwähnt, drängt ſich mir die Vermuthung auf, daſs er aus dem Oriente gekommen ſei. In welchem Gottesbegriffe des Orientes kann er aber nun ſeine Wurzel gehabt haben? Offenbar in einer ſolchen, wo dieſelben Attribute vorhanden waren, die dem Belenus ſozuſagen als Sproßling derſelben zugeſchrieben wurden. Es findet ſich nun, daſs ihm die Sonne, das Feuer, die Fruchtbarkeit als Attribute zugekommen ſind[3] und die gleichen Attribute finden ſich bei Baal oder Beal. Die Aehnlichkeit der Eigenſchaften, die man beiden beilegt, iſt in die Augen ſpringend. Iſt nun die Annahme nicht naheliegend, daſs der Urſprung des Belenus im Baal oder Beal zu ſuchen ſein wird?

Auf dieſe übrigens ganz vage Annahme hin will ich trachten, die Aehnlichkeit der Beiden weiter zu verfolgen und damit vielleicht auch Anhaltspunkte für die Annahme zu häufen, daſs das Auftreten des Bernſteins mit jenen Gottesbegriffen in einen gewiſſen Zuſammenhang zu bringen ſein dürfte.

Auf *Baal* übergehend, welchen man bei den Bewohnern der unteren Euphrat-Ebene (den Akkadern) bis in das 7. Jahrhundert v. Chr. verfolgen kann, war dieſer urſprünglich ein mit den Hörnern des Stieres, als Symbol der allergrößten Fruchtbarkeit, geſchmückter Gott der Sonne. Vom Lande der Akkader ſcheint der Baal-Cultus ſich ſo ziemlich über die ganze alte Welt verbreitet zu haben. In Indien finden wir den Baal als Siva. Deſſen Symbole ſind der nach oben gekehrte Triangel (Δ), welcher die Flamme bedeutet und der Lingam oder der Phallus als Bezeichnung der lebenden oder zeugenden Naturkraft. Auch wird Siva durch die urſprunglich wahrſcheinlich den Phallus vorſtellenden Pyramiden ſymboliſirt.[4]

Die Phönicier, welche ebenfalls den Akkadiſchen Sonnengott Baal hatten, verehrten ihn in der Geſtalt kegelförmiger Steine, welche wohl nur die Bedeutung des Phallus haben mochten.

Aus allem ſchon Vorhergeſagten dürfte meine Anſicht gewiß als begründet erſcheinen, wenn ich annehme, daſs die im Vergleiche zu andern römiſchen Fundorten Italiens in Aquileja in bedeutend großerer Anzahl vorgefundenen Phaluſſe, und insbeſondere die aus Bernſtein (Sonnenſtein) angefertigten, den Sonnengott Belenus oder Belinus ſymboliſiren oder ihm geweiht waren

Es erſcheint mir in dem Auftreten des Bernſteins, des Bergkryſtalles, der Halbedelſteine, Gemmen und Kameen ein gewiſſes Princip immerhin zu verfolgen moglich, welches Princip mit dem Belenus-Cultus in Zuſammenhang geweſen ſein mag und ſcheint von dieſen Gegenſtanden immer die eine Art des Grabſchmuckes die andere verdrangt zu haben, wobei ſie jedoch ſtets im ſelben Sinne den Todten mitgegeben wurden, was freilich nur mit aller Vorſicht als Annahme hingeſtellt werden darf.

Bernſtein und Bergkryſtall finden ſich meiſtens beiſammen, und verſchwinden zu gleicher Zeit (mit Nerva); darauf folgt der Gebrauch der Halbedelſteine, Gemmen und Kameen. Den Bergkryſtall findet man entweder in Form von natürlichen Kryſtallen (ſechsſeitige Prismen, geſchloſſen von ſechsſeitigen Pyramiden, Marmoroſcher Diamanten) oder ausgearbeitet zu Muſcheln, Phiolen, kleinen Amphoren u. ſ. w. Plinius ſchreibt über die Entſtehung des Kryſtalles: „Ein Kryſtall kann nicht anders, als aus einer himmliſchen mit ein wenig Schnee gemiſchten Feuchtigkeit entſtehen.“ Gefunden wird der Bergkryſtall nach demſelben Autor nur, wo die Gegenden vom Winterſchnee ſtarren, und zwar im Orient und auf den Gipfeln der Alpen.[1]

Ich kann mich nicht der Ueberzeugung erwehren daſs den meiſten in den Grabern ſich öfters wiederholenden Gegenſtanden (welche, wie z. B. die Bergkryſtalle, wenigſtens nach unſeren Begriffen keinen praktiſchen Werth als Gebrauchs-Gegenſtände haben mochten) eine ſymboliſche Bedeutung zuzuſchreiben iſt. Da aber die Verehrung des *Baal* und ſeiner etwaigen Nachfolger (*Beal* bei den Kelten, *Belenus* in Aquileja, *Bielbog* bei den Slaven u. ſ. w.) hauptſachlich oder urſprünglich nur auf den Spitzen der Berge als den der Sonne am nächſten gelegenen Orten erfolgte, konnte ein Product der höchſten Bergſpitzen, der Bergkryſtall (himmliſche Feuchtigkeit), leicht in dem Belenus-Cultus eine gewiſſe Rolle geſpielt haben.

Den vielen in Gräbern des 2. und 3. Jahrhunderts gefundenen loſen ungefaßten Gemmen und ungefaßten ungravirten Halbedelſteinen gebe ich dieſelbe Bedeutung wie dem Bergkryſtall.

In den anſcheinend ärmeren Leuten der ſpäteren Kaiſerzeit angehorenden Gräbern Aquilejas finden wir ſehr haufig knopfförmige, nicht durchlocherte verſchiedenfarbige Stücke von gegoſſenem Glaſe. Da dieſe Gegenſtände ſchon ihrer Form wegen keine praktiſche Verwendung haben konnten, dürften ſie von weniger Bemittelten als Erſatz für die Halbedelſteine, und zum ſelben Zweck den Gräbern beigegeben worden ſein.

Der Gebrauch, den Grabern Bernſtein-Gegenſtände beizugeben, ſcheint, wie bereits geſagt, mit der Regierungszeit des Kaiſers Tiberius zu beginnen, und mit dem Regierungsantritt Trajan's 98 n. Chr. aufzuhoren;

[1] Siehe Anmerkung ad Artikel über Bernſtein Muſcheln

[2] In *Grimm's* deutſcher Mythologie wird der Beal der Kelten mit Belenus verglichen. *Mommſen* ſagt daruber: Daſs die Inſchriften des Belenus nicht den noriſchen oder keltiſchen Urſprung des Gottes bezeugen, daſs Tertullianus Belenus aus Irrthum einen noriſchen Gott nennt, und daſs Belenus-Inſchriften nur in Karnien gefunden werden

[3] Andere nach Aquileja eingeführten fremden Gottheiten wie Mithras Attis u. ſ. w., deren Abkunft mit Beſtimmtheit aus dem Orient nachzuweiſen iſt, konnte man wohl einige dieſer Attribute, aber nicht alle zuſammen zuſchreiben.

[4] Vergl. *Faulmann*, Cultur-Geſchichte S. 225

[1] Plinius Buch XXXVIII, § 9.

Ambre trouvée à Aquileja

ſomit umſchließt er eine Periode von circa 80 Jahren.[1] Von Nerva abwärts fand ich bis jetzt in den Gräbern keinen Bernſtein und nur äußerſt ſelten werthvollere Sachen in Gold, Silber, Elfenbein oder in kunſtvoll gearbeitetem Glaſe und Bergkryſtall.

Dagegen beginnt, nach meinen Funden zu urtheilen, mit letzterem Kaiſer die bis in die unterſte Kaiſerzeit andauernde Sitte, den Gräbern der Reicheren öfters *Halbedelſteine* (ungravirt und ungefaßt), *Gemmen* (in Ringe gefaßt, in Goldreifen eingerahmt oder eingefaßt) oder *Kameen* (ebenfalls in Ringe gefaßt oder auch in ungefaßtem Zuſtande) mit ins Grab zu legen, bei den Aermeren aber die früher erwähnten Glasknöpfe.

Das nach der dabei gefundenen Münze des Nerva von mir als älteſte erkannte und mit einer Gemme[2] verſehen geweſene Grab Aquilejas fand ich in der Beligna

Daſs dieſe in den Gräbern gefundenen Steine einen gewiſſen Zuſammenhang mit dem Belenus-Cultus haben mochten, wurde bereits früher erwähnt.

Die Grundidee der Akkadiſchen Baalverehrung als Sonnengott ruhte nur auf der Baſis eines reinen Natur-Cultus, wo die Sonne nur als ſegenſpendende wohlthätige Urkraft, als höchſte Gottheit verehrt wurde

Erſt in ſpäterer Zeit erfuhr dieſe Naturreligion in Folge der im Oriente eingetretenen Sittenverderbniß eine einſchneidende Veränderung. Das Feuer, und zwar weniger in ſeinen wohlthätigen Effecten, ſondern als das alles zerſtörende Element, wurde mit dem Baal in einer nicht wie urſprünglich nur ſchaffenden, ſondern auch verderbenbringenden, zerſtörenden Kraft vereint.

Nur in dieſer Form wurde es möglich, den Ceremonien des Baal-Cultus nach und nach die, dem eigenthümlichen Hange der Orientalen entſprechenden, pomphaften Orgien mit einzuflechten. Eben dieſer, alle Moralität eines Volkes zerſtörende neue Baalcultus, ſcheint wiederholt die Iſraeliten zur Nachahmung gereizt zu haben.

In dieſer letzteren Form dürfte jedenfalls der Baal als Belenus in Aquileja eingeführt worden ſein. Den beſten Beweis liefern uns die vielen in dieſer Stadt gefundenen obſcönen Darſtellungen in Thon, Horn, Glasfluß und auf Gemmen. Später kam über dieſe ſelbe Handelsſtraße aus dem Orient das Chriſtenthum nach Aquileja, wodurch dann der Belenus-Cultus verdrängt wurde

Aus dem öfteren Vorkommen des altchriſtlichen Kreuzes auf den nur mit den Prägezeichen der Aquilejer Münzſtätte verſehenen römiſchen Münzen des 4. Jahrhunderts glaubte ich entnehmen zu dürfen, daſs nicht allein die Stempelſchneider, ſondern wohl auch die Bewohner Aquilejas zumeiſt ſchon Chriſten geweſen ſein mußten. Ich meine mit dem Worte Kreuz nicht die auch auf Münzen anderer Münzſtätten geprägten Chrisma-Zeichen. *Cohen* erwähnt in ſeinem Werke die Kreuze nicht, und ſchreibt z. B. über die Münze Conſtantins II. Nr. 247, wo auf der Aquilejer Münze zwiſchen den Feldzeichen ein ſchönes großes altchriſtliches Kreuz ſteht, Nachfolgendes: Entre les enseignes militaires on voit une palme une couronne ou une étoile ou un fer a'cheval ou un fer de lance.

Das frühzeitige und raſche Umſichgreifen des Chriſtenthums in Aquileja bietet uns einen neuen unumſtoßlichen Beweis, daſs obige Stadt auf der Straße des damaligen Welthandels-Verkehres zwiſchen dem Orient und Occident ſtehend, ſtets von den Sitten und Gebräuchen und der Cultur des Orientes beeinflußt wurde.

Am Schluße meiner Ausführungen angelangt, iſt mir daran gelegen, die Hauptpunkte der Anſicht, welche ſich mir bei allen diesbezüglichen Studien aufdrangen mußte, zuſammenzufaſſen. Es war mir nur darum zu thun, vorzüglich drei Punkte darzulegen, die als für den Gegenſtand beſonders charakteriſtiſch in die Augen ſpringen und die Forſchung an der Hand der alten Autoren, an der Hand der Funde Aquilejas und der numismatiſchen Belege herausfordern.

1. Ich betone ſomit nochmals, daſs es den Anſchein hat, die in Aquileja gefundenen Bernſtein-Gegenſtände ſeien mit nur vereinzelten Ausnahmen zum Zwecke eines Grab-Cultus angefertigt worden.

2. Daſs ferner, wie bei allen uns aus dem römiſchen Gräber-Cultus Aquilejas bekannten Gegenſtanden, auch hier eine ſymboliſirende Abſicht zu Tage tritt.

3. Daſs aus einem gewiſſen Zuſammentreffen des Auftretens von Bernſtein mit dem Vorkommen des Belenus-Cultus und aus der Häufigkeit der von dieſer Zeit vorkommenden Feuergräber ſich Coincidenzen ergeben, welche darauf ſchließen laſſen, daſs dieſer Cultus (und mit ihm der Gebrauch des Bernſteines und vielleicht dieſer theilweiſe ſelbſt) vom Orient nach Aquileja gebracht worden iſt, von wo er dann gegen die Alpen nach Karnien verpflanzt wurde — wonach das Auftreten des Bernſteines im Grab-Cultus der Römer von Aquileja als ein zur culturhiſtoriſchen und ſpeciell zur Betrachtung der Geſchichte ihres religioſen Cultus hinführendes Wahrzeichen aufzufaſſen iſt.

Von allen den äußeren Zeichen des ehemaligen Beſtandes der römiſchen Seeſtadt Aquileja, des wichtigen Hafenortes, deſſen Geſchichte, eine Reihe bewegter politiſcher Schickſale, ein breites Feld darbietet für die hiſtoriſche Forſchung; von allem Glanze, den ſeine Baulichkeiten aufgewieſen haben mögen, iſt nichts mehr an Ort und Stelle zu ſehen. Was man bei den Ausgrabungen aufgedeckt hat, darüber wurde theilweiſe die Ackererde geworfen, oder die einzelnen Stücke ſind hierhin und dorthin vertragen worden. Ein Muſeum iſt auf Staatskoſten gegründet worden und beherbergt einen großen Theil der Funde.

Das Intereſſanteſte jedoch erſchließt ſich dem Forſcher aus den Gräbern, die man im Weichbilde der Stadt zerſtreut im Lehmboden längs der alten Römerſtraßen, über denen jetzt die von friauliſchen Colonen bebauten Felder liegen, findet. Ein ganzes Culturleben kann man aus dieſen Funden reconſtruiren. Nicht als ob ſich alles mit beſtimmter Behauptung hinſtellen ließe, „ſo und nicht anders muß es geweſen ſein.“ Aber Anlaß genug iſt vorhanden, um uns dieſe oder jene Annahme plauſibel erſcheinen zu laſſen. Sie hat ja ihren Zweck erreicht, wenn ſie zu neuen Unterſuchungen den Anſtoß

[1] Ich halte es für nicht ganz ausgeſchloſſen, daſs der Bernſtein auch in ſpäterer Zeit unter der Regierungs-Periode des Trajanus und etwa noch des Hadrian vereinzelt den Gräbern beigelegt wurde, umſomehr, als von Bayern an der Via Annia Ringe mit Frauenköpfen gefunden worden ſind deren Friſuren eine gewiſſe Aehnlichkeit mit den auf Münzen der Matidia und Sabina abgebildeten haben konnten (Die meiſten längs der Via Annia gefundenen Bernſtein-Gegenſtände liegen neben den ſchon im Alterthum ausgeraubten Steinurnen und zwar meiſtens in der Nähe der ſogenannten Pilaſtri. Letztere Pilaſtri dürften Fundamente von Straßenbefeſtigungen der Via Annia ſein.)

[2] Dieſe Gemme iſt ein in einem Goldreif eingerahmter Onyx, auf welchem zwei einander gelegte Hände gravirt ſind, denen zwei Mohnköpfe und zwei Aehren entragen.

gibt, und wir werden ſie ja gern fallen laſſen, ſobald etwas beſſeres mit geſicherterer Begründung geboten wird.

Die Gräber ſind ſomit die wichtigſten Reſte dieſer untergegangenen Stadt, in der römiſches Leben in allen ſeinen Phaſen, in ſeinem ganzen bewegten Rythmus pulſirte, und ſo ſchließe ich denn meine Arbeit mit den Worten, die ich in der Einleitung ſchon verwendet habe: Aquilejae nomen sepulcris servatum.

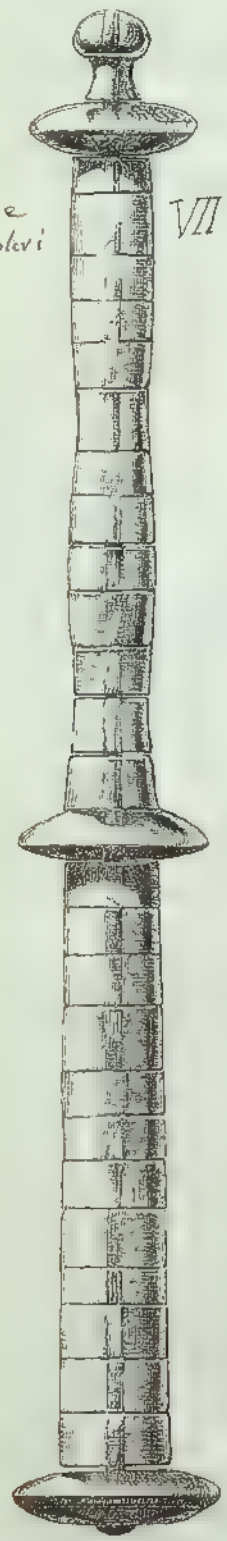


Fig. 4.

Im Nachſtehenden theile ich den Inhalt von vier verſchiedenen Gräbern mit, in welchen man auch Bernſtein-Gegenſtände auffand, damit ſich der Leſer ein Bild machen kann von den verſchiedenen Gegenſtänden, welche in einzelnen Römergrabern von Aquileja gefunden wurden.

Grab Nr. I.

Mit Ziegeln ausgemauerte Zelle, mit einer machtigen Steinplatte gedeckt, wurde gefunden an der Via Annia auf der Parcelle Nr. 253/1.

Das Grab enthielt ein Gerippe und folgende Gegenſtande:

1. Sehr ſchlecht erhaltene Munze des Veſpaſian.

2. Vollkommen intact erhaltener Raucherſtab 206 Mm. lang mit 30 rothen durchſichtigen auf einer Bronze-Nadel aufgereihten Bernſtein-Perlen, wovon die erſte und letzte zwei großere Knöpfe bilden. Ein ähnlicher befindet ſich auch in der Mitte. Das obere Ende des Stabes, wo die Nadel zum Feſthalten der Perlen nicht verdickt iſt, und wo man die Perlen im Bedarfsfalle abſtreifte, iſt von einer Bernſteinperle abgeſchloſſen[1] (Fig. 4).

3. Zwei Stück Bernſtein-Knöpfe und eine Bernſtein-Perle. Die erſteren waren unzweifelhaft die zwei Endknopfe eines Räucherſtabes, die Perle wahrſcheinlich der oberſte Abſchluß eines ſolchen.

4. Bernſtein-Ring, gleichfalls aus rothem durchſichtigen Bernſtein. Der Ringreif tragt einen links ruhenden geflügelten Genius, der ſich auf eine Urne (?) aufſtützt.

5. Sehr kleiner kreisrunder Löffel, Form des Cochlear, mit langem dunnen ſpitzzulaufenden Stiele. Ganze Lange 145 Mm.

6. Fläſchchen aus Bergkryſtall in Form einer Cicade 65 Mm. lang

7. Metallſpiegel mit theilweiſe abgebrochenem Rande.

8. Glaspaſte (imitirter Onyx) mit Inſchrift. Dieſelbe iſt nicht verlaſslich zu entziffern. Deutlich erkennbar ſind nur die Anfangsbuchſtaben ATIA.

9. Geſchliffener ungefaßter Chalcedon.

10. Zwei Stück dünne Elfenbeinnadeln.

Grab Nr. II.

Gefunden an der Römerſtraße von Aquileja nach Belvedere in der ſogenannten Beligna Parcelle Nr. 949/1.

Glasurne mit einem Bleideckel in einer Steinurne vorgefunden. Die Glasurne enthielt nebſt den Knochenreſten folgende Gegenſtände:

1. Sehr ſchlecht erhaltene, an der Luft zerfallene Munze des Titus.

2. Ring aus durchſichtigem rothen Bernſtein. Der Reif trägt eine in Relief geſchnittene Frauenbüſte, deren Friſur derjenigen der Plotina ähnelt, wie ſie auf ihren Munzen dargeſtellt iſt (ſ. Tafel Fig. *c*).

3. Ring aus durchſichtigem rothen Bernſtein

Am Reife befindet ſich eine Höhlung, in welcher offenbar etwas gefaßt war.

4. Muſchel[1] aus roth und weiß geflecktem undurchſichtigen Bernſtein, Form der Pilgermuſchel.

5. Zwei Stuck Endknöpfe eines Räucherſtabes.

6. Hund mit einem Delphine in rothem durchſichtigen Bernſtein geſchnitten.

7. Männliche Figur, die einen Korb mit den Händen halt, in roth, weiß und ſchwarz geſprenktem Bernſtein geſchnitten.

8. Figur eines geflügelten Genius, der mit den Händen die Henkel einer Amphora gefaßt hält, aus dunkelroth und weißgeflecktem Bernſtein (Fig. 5).

Fig. 5.

9. Zwei Stück Spielwürfel aus rothem durchſcheinenden Bernſtein.

10. Funf Stuck Mandelkerne aus verſchiedenfarbigem Bernſtein geſchnitten.

11. Sehr fein geſponnene Goldfäden, fein gewobenes goldenes Band, und aus Goldfäden gedrehte Schnüre. Es dürften dies die Ueberreſte eines Kopfputzes ſein.

12. Fingerring aus Gold, 6·30 Gr. ſchwer, mit eingeſetztem Rubin, auf welchem ein Reiter mit fliegendem Mantel auf nach links ſprengendem Pferde geſchnitten iſt.

[1] Dieſer Räucherſtab iſt der einzige in Aquileja gefundene, welcher über dem oberſten Endknopf, der bei allen andern Stäben ſchon den Abſchluß bildet, noch einen kleinen Bernſtein-Aufſatz mit einer Perle hat

[1] Siehe Artikel uber Bernſtein-Muſcheln.

13. Zwei Stück Ohrringe aus Gold.

14. Metallſpiegel aus Silbercompoſition.

15. Herzförmiges Plättchen aus vergoldetem Silber mit theilweiſe abgebrochenem Rande. Darauf in Relief zwei geflugelte Genien, Früchte von einem Baum brechend.

16. Silberne Buchſe, wahrſcheinlich als Nadelbuchſe (?) dienend.

17. Stuck einer Elfenbein-Nadel.

18. Verwitterte Reſte eines nicht mehr erkenntlichen Gegenſtandes aus Horn, die Form ähnelt einem ſchmalen Loffelchen.

Grab Nr. III.

Mit Ziegeln ausgemauerte Grabzelle mit einer Sandſteinplatte gedeckt.

Fundort: Via Annia Parzelle Nr. 153/1 neben Grab Nr. I. Außer einem weiblichen Gerippe enthielt das Grab folgende Gegenſtände:

1. Munze des Domitian.

2. Großer maſſiver Ring aus rothem durchſichtigen Bernſtein. Der Reif tragt die Figur eines Genius, der den Zeigefinger der rechten Hand an die Lippen hält. Im rechten Arme ein nicht ganz ſicher zu erkennender Gegenſtand.

3. Große Muſchel aus rothem Bernſtein. In der Hohlung der Muſchel iſt ein Frauenantlitz in Relief geſchnitten (ſ. Tafel Fig. *d*).

4. Kette, 38 Cm. lang aus feinem Golddrath mit echten Perlen und andern färbigen Perlen beſetzt.

5. Fingerring aus Gold mit durchbrochenem Reif und eingeſetztem Saphir.

6. Goldener dünner Ohrring.

7. Fächergriff 145 Mm. lang aus Elfenbein.

8. Nicht definirbarer Gegenſtand aus Elfenbein.

Grab Nr. IV.

Kleine mit Ziegeln ausgemauerte und mit einer Steinplatte gedeckte Grabzelle.

Gefunden an der Römerſtraße von Aquileja nach Belvedere Parzelle Nr. 730.

Außer den verbrannten Knochenreſten enthielt das Grab nachſtehende Gegenſtande:

1. Vollkommen verwitterte und unleſerliche Mittelbronze-Münze, der Form nach dem 1. Jahrhundert angehörend.

2 Figuren aus undurchſichtigem rothen Bernſtein, Amor und Pſyche mit einem Füllhorne darſtellend. Dem Amor fehlten der Kopf und die Füße. Die Pſyche hat eine Länge von 10 Cm. (Fig. 6).

3. Schachtel mit Schubdeckel aus rothem undurchſichtigen Bernſtein. Auf der Vorderſeite befindet ſich die in Relief geſchnitzte bildliche Darſtellung des Vertumnus als geflugelter Jüngling. In ſeiner Rechten hält er das Erntemeſſer, während er mit der linken Hand die in den Falten ſeiner Toga aufgehäuften Fruchte hält. Die innere Höhlung der Schachtel hat eine Länge von 6 Cm., Breite 3 Cm. und Tiefe von 2 Cm., während der Vertumnus ſelbſt eine Breite von 6 Cm. und eine Lange von 12 Cm. mißt. Dieſer Gegenſtand dürfte das größte bis jetzt in Aquileja gefundene Bernſteinſtück ſein (Fig. 4).

4. Genius auf einem Delphin reitend, erſterer ohne Kopf und letzterer ohne Schweif. Der Hals des Genius ſowie auch der Rumpf des Delphins, worauf der fehlende Kopf und Schweif hätten ſein ſollen, enden mit geraden Flächen und ſcheinen daher mit Willen ſo angefertigt worden zu ſein, im Gegenſatze zu dem Stücke, das thatſachlich gebrochen zu ſein ſcheint, nämlich Nr. 2 Amor und Pſyche. Auch dieſer, wie noch alle dem Grabe angehörigen Gegenſtande aus Bernſtein, ſind undurchſichtig und von rother Farbe.

5. Bernſtein-Muſchel.

6. Bernſtein-Ring mit großem in Relief geſchnitzten Geniuskopf

7. Bernſtein-Ring mit geflugeltem Genius in ruhender oder ſchlafender Stellung, den Kopf auf die linke Hand gelegt.

Fig. 6

8. Bernſtein-Fläſchchen 38 Mm. hoch.

9. Bernſtein-Löffel 15 Cm. lang; der Stiel endet mit einer Verflachung.

10. Feige, 11. Dattel und 12. Haſelnuß aus Bernſtein.

13. Ein halber Mandelkern, noch in der Schale.

14. Elfenbeinbüchſe 70 Mm. lang, 64 Mm. breit 36 Mm. hoch.

15. 11 Stück Haarnadeln aus Elfenbein.

16. Nahnadeln aus Bronce.

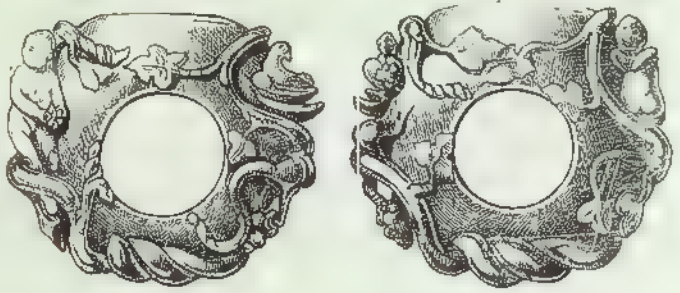
17. Schaufelförmige Nadel aus Elfenbein, vielleicht ein Ohrlöffel (?).

18. 276 Stuck durchlöcherte Goldperlen von circa 3 Mm. Durchmeſſer, welche im Ziegelmauerwerk der Grabzelle vermauert und erſt bei Demolirung der Grabzelle gefunden wurden.[1]

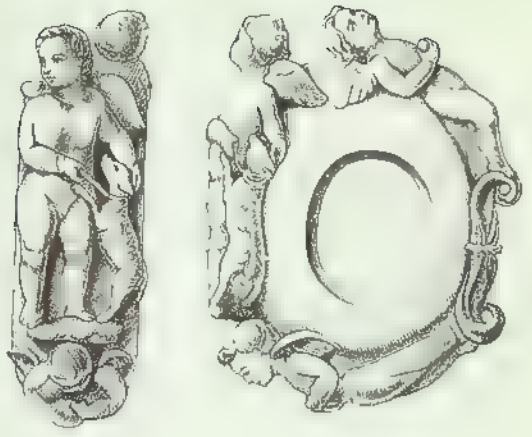
[1] Auf der beigegebenen Tafel erſcheinen ferner noch folgende Bernſtein-Fundſtucke abgebildet *e* Perlſtabe, *fg* große Ringe mit figuraler Verzierung, *h* ſolche mit einer Aushohlung, *i* ſolche mit Portraitköpfen, *k* Hund.

Aus der k. k. Hof- und Staatsdruckerei in Wien.

Bernſtein-Fundgegenſtände aus Aquileja.

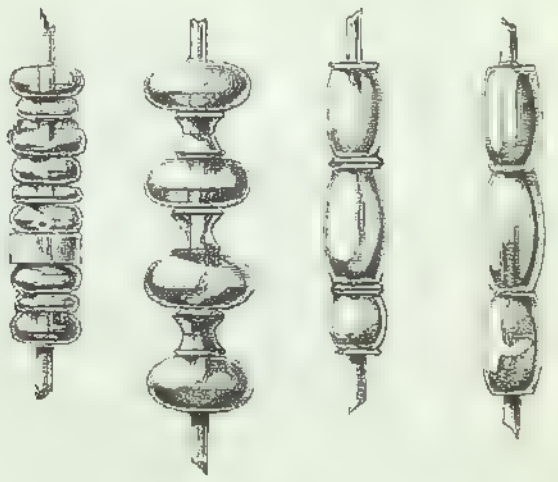


f



g

h



e

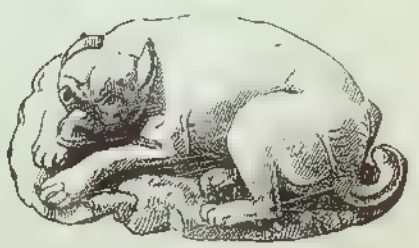
a

b

i

d

c



k

Ambre trovate in
Pomilesia

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ambre trovate in
Aquileja

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE